DESCRITTIONE
DELLA VENER. CHIESA PAROCCHIALE
DEL SANTISSIMO
SALVATORE
DELLA CORTE DI ROMA,

Nel Rione di Trasteuere,

DIVISA IN DVE PARTI;

NELLA PRIMA

Si tratta dell'Antichità, e Fondatore di Essa,
Come anche della Vita, e Martirio di
S. PIGMENIO,
Notitia de' Santi Martiri
POLLIONE, E MELISSE,
Et Inuentione delle Sante Reliquie esistenti
Nell' Altare Maggiore;

NELLA SECONDA

Si discorre dell'Entrate Antiche, e Moderne,

Accresciute

DA GIO: DOMENICO MAORO COSENTINO,
Protonotario Apostolico, e Rettore;

E NEL FINE

Della Vita
DI S. BONOSA VERGINE, E MARTIRE.

In VELLETRI, per Pietro Guglielmo Cassasso

Con licenza de' Superiori. 1677.

Imprimatur

Si videbitur D. Iosepho de Albritijs Vic. Dep. Reuerendissimi Patris Magistri Sac. Pal. Apost.

Franciscus de Masciarellis Vic. Gen.

Imprimatur

Ioseph Albritius, Reuerendissimi Patris Magistri S. Palatij Apost. Vic.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MONSIGNORE

GIO. FRANCESCO

GINETTI

TESAVRIERO GENERALE

DELLA SANTITA' DI N.S.

PAPA

INNOCENZO

VNDECIMO.

RIferisce (Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore) S. Marco Euangelista al XII., che due minuti solamente donò al Redentor del Mondo vna Donna Vedoua, pouera, e carica d'anni; per li quali ne fù dal medemo Signore molto commendata. Io miserabile Vecchio mi son'anch'ingegnato, offerir' à V.S. Illustrissima vn simil dono; e ciò non senza mio gran rossore; poich'è di niuno peso, prezzo, e valore. Potrà scusar l'ardire; mentre ogni ra-

 gion

gion vuole, che sì al pari delle gratie; quali vengono comunicate da mano liberale, si debbono ancora moltiplicare gl'oblighi in chi li riceue; certo è, che giunto Io al sommo di straordinario debito con l'Illust.ma & Ecc.ma sua Casa, vedendomi continuamente honorato con beneficij, e segnalati fauori: Quindi è, che douendo dar in luce à comun esempio, & edificatione, e far maggiormente risplendere le grandezze, magnificenze, e diuotione della mia Venerabil Chiesa, la presente Operetta, e certificar almeno (che questo è anche il mio desiderio, e scopo) in qualche parte la mia perpetua osseruanza à V.S. Illustrissima, la deuo meritamente dedicare, in rinerenza dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Martio suo Zio di buona memoria, Dignissimo Vicario di cinque Santissimi Pontefici. Oltre l'essere stato mandato in Colonia Legato à Latere dalla Santa Memoria di Vrbano VIII. per trattar la Pace trà Prencipi Christiani, e come Personaggio Preclarissimo comporla, delle cui egregie Virtù, non parlo; riconoscendomi debole di forze, e senza talento di Religiosa eloquenza, qual si ricerca in chi vuol discorrere dell'attioni di Huomini Eminẽtissimi, e per non incorrer anche in qualche nota di presuntione, e dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo

Si-

Signor Marchese Gioseppe parimente suo Zio, Inuitto, e Famosissimo Eroe; com'è notissimo à tutti, hauendo valorosa, e costantissimamente militato, come Maestro di Cāpo, e Consegliero di Guerra nell'Armi Imperiali, e sempre Auguste: Si che prendo sicura speranza, che sicome Ella è non meno herede della di loro Bontà, e Fortezza; così anche sia per succedere Io nel possesso della sua Protettione. Supplico per tanto V.S. Illustrissima à volersi degnare di gradir', e riceuere sotto il suo benigno Patrocinio questo benche picciol Racconto (non essendo voluto vscir dalli limiti, e toccar' altre Istorie, non concernenti l'vtile, e prerogatiue d'essa Venerabil Chiesa) in se stesso semplice, e pouero, qual douea à punto vscir fuora dalla bassezza, e sterilità del mio ingegno; mà pur ornato, & arricchito dall'Eroiche Attioni, & Eminentissime Virtù di V.S. Illustrissima, Quali Io confesso, e paleso à Posteri, per hauerne in parte osseruate, con occasione, che tanto l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Sign. Cardinale, mentre visse, si dimostrò mio Benefattore Ottimo; quanto tutta l'Illustrissima, & Eccellentissima sua Casa, alla giornata mi abbonda di singolarissime gratie, e specialmente della continua Protettione della mia persona. Riceua dun-

que

que per adesso questo picciol segno di gratitudine, che se gli propone auanti; poiche l'affetto, e non il censo si guarda; fin tanto, che à miglior penna, e mia, e d'altri, più eleuata, possa felicemente; anzi debba scriuer, e mandar alle *Stampe* maggior Glorie della Illustrissima, & Eccellentissima sua *Casa*, quali Io di vero, & obligato cuore presagisco, e desidero. Da Velletri nel Palazzo di V.S. Illustrissima.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Gio. Domenico Macro Cosentino Protonotario Apost. e Rettore della Ven. Chiesa del Santiss. Saluatore della Corte di Roma.

AL

AL LETTORE.

FINITA dall'Autore la presente Operetta latina, volendola mandar' alle Stampe, gli sopragiunse vn suo Amico, e vedutala, egli fù di parere, si traducesse in lingua Toscana, per esser questa pascolo di molti, e di pochi quella. E perche l'intentione del Autore, non tendeua in altro fine; Solo che nel Beneficio di tutti; Si risolse essequire la di lui opinione erudita; e molto più, che riflettendo la Formola volgare trasmessa à gl'Ecclesiastici di Roma, che haueuano cura di Chiese dall' Eminentissimo Signor Cardinal Vicario dall'Anno 1672. e precedentemente dalla Congregatione della Sacra Visita Apostolica, con la quale s'ordinaua, che si douessero descriuere tutti, e singoli beni d'esse &c. stimò esser meglio in Idioma commune, secondar l'ordine d'essa, & obedire. Hò voluto insinuarlo al Lettore; acciò compatisca, se trouasse qualche parola, non tersa, ouero troppo volgare, certificandola, che hauerebbe sentito maggior gusto, e diletto nella prima, che nella seconda.

Il Stampatore.

ALL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

VELITERNI

ELOGGIO.

E si vegono il più delle volte le risolutioni per non dir parti di vecchi sconcertati, ò sconciature. Chè sarà di coloro, che non meno si trouano oppressi da'gl'anni, che dà grauissime infermità: Che habbia poi io assieme annesse queste praue qualità, e deplorabili estremi la mia fatica è certissimo; poiche della prima è tanto euidente la ragione, che non se ne può punto dubbitare: Della seconda, ne è testimonio il mondo; mentre per più anni mi ritrouo in vna penosissima malatia, quale in vano si spera, che possi superarla, non che abbatterla, secondo le forze naturali, & ordinarij sollieui: atteso che stà radicata nelle mie

A pro-

proprie viſcere ; ſi che ſempre mi crucia , & affligge . Il peggio conſiſte ne i grauiſſimi dolori, che ſento, nè mi concedono vn poco di riposo, e di quiete; anzi eſperimento , che più toſto ſi accreſcono , & inaſpriſcono . Hò però in tante miſerie preſo vn mezo termine , cioè di applicarmi in qualche moderato di porto per diuertire l'animo mio dal male, che crudelmente mi tormenta , e conſuma per mitigarlo in quel meglio modo , che poſſo , e quantunque non mi ſia permeſſo , per le ragioni cennate, mi sforzerò almeno guadagnar qualche buona parte del giorno , per honeſto tartenimento , e ciò per non ridurmi deſtituto affatto di ogni humana ſalute ; e conoſcendo non ritrouar miglior conſolatione,che nel traſportarmi in qualche diuoto diſcorſo conueneuole à perſone Eccleſiaſtiche , mi sforzerò ſpiegar qualche coſa à beneficio di tutti Fedeli , nè altro pretendo di quel che poſſo dar per publico vtile ; ſolo che l' eſſer compatito , e non condennato di colpa ; mentre confeſſo eſſer la mia indiſpoſitione compaſſioneuole ; mà non però degna di pena , e caſtigo . Ricordo però à chi legge , che ſe la carità ritiene i primi ſogli nel Cielo ; così egli ſi compiaccia eſercitarla in terra , e trà tanto ſentir quel che quì rozzamente deſcriuo . Mi ritro-

uo

uo oggi nell'antica, e nobilissima vostra Città, come ben osseruate nel Palazzo dell'Illustrissima & Eccellentiss. Casa Ginetti, e considerata (ma non abbastanza) la sua inenarrabile magnificenza per palesarla al mondo sono astretto darne qualche semplice sbozzo, secondo il mio tenue, e scarso talento. Crederei però non douer'esser tacciato di temerario, e nè meno accusato d'Ignorante, se à sofficienza, non manifestassi quel di più, che con ogni ragione li si deue, e conuiene; certificando il cortese Lettore, che se mi fussi ritrouato in Roma, & occupato in questa dilettevole descrittione, sarebbe stata di maggior consolatione, e piacere di tutti, e parimente di mia non ordinaria gloria, & honore: Mà perche gl'accidenti apportano simil congiunture, sono necessitato accomodarmi alle circostanze di tempi, e di luoghi; secondo dispone con somma sapienza l'Altissimo Dio. Potrà dunque chi legge honestar il mio ardire, non solo con la pietà, che fù sempre connaturale à persone virtuose, & erudite; mà similmente con l'età, nella quale mi ritrouo molto auanti ne gl'anni, e finalmente con la scarsezza di libri, che non si trouano in questa Patria, come ne abbonda l'Alma Città di Roma. Benche per altro sia piena d'ogni commodità, della

A 2 quale

quale, ſenza forſe, ne ſono priue l'altre Città circonuicine alla gran Regina, e Monarcheſſa del mondo. Onde ſi deue meritamente dichiarar vnica figliuola di vna sì ſublime, & altiſſima Madre; mentre ogni giorno le preſta gli debiti oſſequij di riuerenza, e ſomminiſtra gli neceſſarij alimenti; hauendone appreſo quella da queſta i primi principij di ſuoi illuſtri, e nobiliſſimi natali. Mi ſia dunque lecito, prima, che fauelli di queſta antichiſſima Città di epilogar, e toccare in breue giro di ſconcertate parole ſecondo la mia fiacca poſſanza, e baſſo ſtile qualche particolarità, e ſingolar prerogatiua di queſto ſontuoſiſſimo Palazzo; qual forſe ſin hora non è ſtata accuratamente oſſeruata, e ben ponderata da tutti.

Diſſi Palazzo, mà veramente confeſſo hauer notabilmente errato hauendolo douuto nomar meritamente, e con candida verità habitatione Reale, per eſſer molto ſuperbamente coſtrutto, vago, ben diſpoſto, magnifico, e maeſtoſo, non eſſendoſi riguardato à ſpeſe, e fatiche per ingrandirlo, e nobilitarlo, & al preſente è ridotto à tanta buona forma, & ottima perfettione, che potrebbe farui reſidenza vn' Imperator, non che Monarcha. Ne mi reca marauiglia, che ſia ſituato in queſta nobiliſſima Città, renden-

dendosene ella più illustre,e decorata nè i tempi nostri; mentre nè i Secoli andati fù dà consimili Edificij accresciuta, & arricchita, e per non esser, tenuto Adolatore, ouero accusato d'ignorante rimetto il cortese Lettore à Suetonio in Augusto, che apertamente ferma il mio discorso, corroborandolo con la famiglia di Ottauio. Si che stabiliti questi altissimi principij, posso ben io, mentre mi si rappresenta l'intrapresa materia con più prolisso trattato candidamente asserire, ritrouarsi in questo singolarissimo Palaggio in vn medemo tempo, trè Soli, che vgualmente risplendono; gia che son tutti in vn volere vniti, & in vn'istesso sentimento concordi, mercè alla gratia Diuina,che gli protegge, e conserua. Mentre per l'esercitio di queste eminentissime virtù, vien maggiormente il notato Palazzo à rendersi più maestoso, e sublime. Nè paia al cortese Lettore strano, ouero ch' io sia vscito dà conueneuoli limiti l'hauer detto esser tre Soli, non essendo già fauolosi racconti quel che scrisse Plinio lib. 2. cap. 31. nat. hist. e Dione nella sua hist. Rom. lib. 27. asserendo ambedue esser occorso altre volte, & anche veduti tre Soli nel mondo, e se ciò paresse a deboli d'intelletto strauagante paradosso, sò che dà

Dot-

Dotti mi ſarà ſenza fallo conceſſo · Tanto più che gl'effetti di ſimile propoſitione ſi ponno ageuolmente eſperimentare, non oſtante qual ſi ſia repugnanza. In queſto Ginettico Palaggio ſon Io miſerabil Pigmeo, e vecchio, ch'è più compaſſioneuole; ma perche godo degl'influſſi benefici di queſti trè Soli riſplendenti, benche mi troui in tali miſerie, fermamente aſſeriſco di paſſar più auanti, e ſcriuer maggior glorie di quelle, che adeſſo publico al mondo; tanto il cuore mi detta; mentre queſti Illuſtriſſimi Signori ſi dimoſtrano a tutti indifferentemente propitij, e benigni, arricchendoli continuamente di gratie, non ordinarie, e ſingolariſſimi fauori. Non baſtandomi poi l'animo in deſcriuer diſtintamente il Palazzo, ne meno quel che vi è dentro; quello per la vaſta altezza, e queſto perche mi ſi fà incontro vn'infinita copia di ricche, e pretioſiſſime ſupellettili: Onde rendendomi inhabile a numerar ſolamente gl'argenti, ſon riſoluto laſciarne la conſideratione al corteſe Lettore; tanto più, che ſon foraſtiere, e priuo d'ogni cognitione; anzi ſcarſiſſimo di quei talenti, che potrebbono far comparir gl'huomini al mondo più virtuoſi, e ſagaci. Si che conoſcendo eſſer molto difficile l'adito di entrar in ſimili diſcorſi, e mettermi in ſi dura impreſa per

le

le cause cennate, sarà meglio che faccia passaggio in qualche altra materia; mà temo, e mi potrebbe probabilmente succedere, che sia per incorrer in peggio; cioè à dire, che ritrouando cose maggiori, restarei più inuiluppato, e confuso. Mi si fà à prima faccia vna marauigliosa, non che ponderabile opra qual veramente è degna di farne non ordinaria annotatione per darne à tutti chiara, e distinta nótitia. Questa oltre l'ammiratione comune, reca anche à virtuosi (benche d'intelletto eleuati) non ordinario stupore; anzi certamente asserisco, non essersi veduta in questo teatro del mondo vn'altra, e nè meno consimile. Si che liberamente confesso esser vnica, come la Fenice; e se ben la notarò con vna semplice parola; non dimeno con candidezza discorro, che questa mi perturba sì l'intelletto, che non mi rende più atramento la penna, & è pur vero, che sono astretto per le mie obligationi a descriuerla. Mi rincresce però, non hauer capacità di palesar à chi che sia le sue magnificenze, e grandezze. Mi accomodo si bene al miglior modo, che posso nella breuità, per non inciampar in qualche scalino, e commetter qualche intollerabil'errore, senza speranza di ottenerne il perdono, e remissione della mia temeraria colpa; poiche à cader và chi

trop-

troppo alto sale, come accadde al miserabil Fetonte. Specularò per quanto sarà possibile dirne qualche cosa per non restar almeno censurato, e ripreso di vile, ò codardo da qualche Sogetto eleuato, e sottile. Dichiarandomi fauellar ne i termini più vulgari, e communi. Prescindo però dalli Professori di matematica; gia che con verità confesso esser di questa alta, e nobilissima scienza molto lontano; anzi affatto digiuno. In somma non sapendo, nè men conoscendo altri principij più eminenti, la noterò con semplice stile, materialmente parlando. Questa opra, ch' è tanto marauigliosa, sò che senza hesitatione veruna, confonde l'human'intelletto, che non sà, ò almeno non vorrà rendersi capace; consiste solamente in cinque note, ò figure in computarla; mà confessando il vero, con fronte aperta, e faccia serena, mi dà non ordinaria confusione, e trauaglio à parlarne. La pronuncio finalmente, e con ogni franchezza asserisco esser vna SCALA. Mà non sò in vero se hauessi sbagliato con darle questo semplicissimo nome, mentre esser potrebbe hauerla notabilmente offesa. Nè votrei seruirmi di fauolosi racconti, per maggiormente farla conoscere risplendente, e maestosa; poich'ella mi si oppone, e si manifesta da se medema

più

più gloriosa di quel che si potrebbe à sua posta imaginar chi che sia, e perche si discorre sul vero, & il certo potrei facilmente col dilungarmi a notarla traboccare in qualche precipitio senza speranza di vscirne. Concludo però, che questa piglia il suo nobil principio dal vago,& amenissimo Giardino in ottimo ordine disposto, e diuiso (del quale se nè darà à suo tempo distinto raguaglio, se mi sarà permesso dal Sourano Monarca) si ascende sin al primo piano di questo Augustale Palazzo per trentatre scaglioni come ben oggi numero, & osseruo tutti di marmo fino. Vi sono quattro Pilastri della medema materia ; ma lustri, ben disposti, & incastrati ne i muri, che la rendono non meno ornata, che vaga. Iui si veggono quattro Colonne, con sue basi, e capitelli, questi di marmo candidissimo,e quelle di non ordinario granito alte palmi tredici Romani, ma chiari più che vn lucentissimo Auorio. Vi sono in prospettiua due statue di marmo che rappresentano al viuo due Donne, alte palmi diece, oltre le basi, e pedistalli di pietra mischia ; ma pur pretiosa, che si stima Africano antichissimo. Queste stanno dentro due nobilissime Nicchie con ottima proportione composte, e parimente ornate di stucchi vaghissimi. Vi sono dodeci

B balau-

balaustri di candidissimo marmo , e di questa materia è lastricato il pauimento; mà però bianchi, e neri in piccioli pezzi molto ben congiunti da peritissimo Artefice , e lunga larga, e quadra palmi 30. con pauimento consimile , & alta palmi ventidue , quì anche si scorgono sei altri pilastri di marmo finissimo , oltre li quattro descritti . Sequita poi il medemo ordine di Pilastri , scaglioni , Statue , Nicchie , Balaustri , Fineſtroni , e Pauimenti sino al numero di noue altri , tutti vaghi , nobili , e maestosi ; anzi con ottimi ornamenti disposti . Si che vi sono in tutto 169. scaglioni , con questa differenza però, che nel primo ordine solamente 33. se ne numerano , e 17. per ciascuno negl'altri , oltre alcuni di trauertino , dà quali si ascende nella Loggia , come dirò di essa quì sotto . Vi sono in tutto 336. balaustri , con suoi parapetti tutti simili ; ma con questa distintione , che l'altri ordini, oltre il primo descritto,si veggono composti di 36. balaustri , & ogni ordine ritiene tre finestroni , e sotto ciasch'vno di questi sono 12. balaustri con suoi parapetti tutti di candidissimo marmo . Si che in questo ordine vagamente diuiso, e nobilmente disposto termina la SCALA nella Loggia , qual è scoperta larga palmi 59. e lunga 68. Qui non si discorre del

copio-

copiosissimo numero di Statue marmoree d'inestimabil valore, quali sono parte dà mezo Giorno, e parte dà Tramontana, tutte à questa nobilissima SCALA contigue. Non deuo trascurar però ciò che osseruo, che dalla Loggia notata per la sua altezza si scuopre gran parte di terra, non che altro tanto di mare mediterraneo; anzi ageuolmente si potrebbono numerar'i Vascelli; allora quando solcano l' onde. L'ammiratione poi non consiste in quelche sin hora si e detto; ma nella materia, che è di marmi sì lustri, che le farei grandissima ingiuria se l'vguagliassi ad'vn tersissimo specchio, nè temo liberamente asserire, che quando questa fusse priua affatto di luce (qual veramente è tutta perfettione) la medema candidezza di marmi descritti la renderebbono più chiara, & abbondante di lume, che quasi simile sarebbe al Sole; allora quando egli nè i tempi estiui si ritroua nel mezo del suo proprio merigio, se non vogliamo dir' Apogeo. Anzi certifico l'ingegnoso Lettore, che nè meno i Pittori (mi sia almeno così lecito fauellare; poich'è troppo, e pur troppo la sua inesplicabil magnificenza) haurebbono potuto con loro pennelli si ben profilarla; come con buona maestria, & ottima industria, l'hanno con ferri finita, e perfettionata i peritissimi Artefici

tefici , potendosi dà questo solo motiuo confondere gl'huomini incapaci, & ignoranti. In somma è tanto vaga , bella adorna, nobile, commoda, e Maestosa, che più tosto oscurarei le sue glorie col dilungarmi à descriuerla ; restando al certo più magnifica, & ingrandita se mi fermasi à non più ragionarne : onde conoscendo nobilitarla più col silentio , che col discorso. Concludo finalmente per non restar'il mio racconto imperfetto non ritrouarsi nel mondo vn'altra simile non che l'auanzi, e per fermarne vna conclusione reale, termino circa questa parte il discorso con questi pochi righi, se potesi almeno sodisfar'à chi legge , se non vogliam dir' à Curiosi di saper le marauiglie d'Italia.

Regia Solis erat sublimibus alta columnis
Clara micante auro, flammasq; imitante Pyropo,
Cuius Ebur nitidum fastigia summa tegebat
Argenti bifores radiabant limine valuæ
Materiam superabat opus.

Dà questi veri principij potrà facilmente l'erudito Lettore raccogliere , quanto vago, e maestoso sia il Palaggio; mentre ritiene vna si rara, e pretiosa SCALA (non potendo errare

secon-

ſecondo le regole di matematica) non à ſoffi-
cienza deſcritta, che ne laſcio à chi legge, o ve-
drà la marauiglia. Non però deuo tralaſciar di
aggiungere in queſto luogho, e notificar' al
mondo la piaceuolezza, e liberaliſſima corteſia
delli tre Soli cennati, che gratioſiſſimamente
riceuono in queſto ſuperbiſſimo Palazzo, tutti
Signori, Caualieri, Titolati, Miniſtri Reggij di
S. M. Cattolica, & anche i Primarij, che gouer-
nano il nobiliſſimo Regno di Napoli, che quin-
di paſſono per quella volta. Nè deuo diſcorrere
di Prencipi Oltramontani, che ſconoſciuti, &
incogniti caminano il mondo per oſſeruar, e go-
dere delle marauiglie d'Italia. Ne meno deuo
poner'in ſilentio, ch'eſſendo qui peruenuto vn
altiſſimo Sogetto di natali Porporato, & anche
affettionato della Corona di Francia, che aſce-
ſo per la notata SCALA, conſiderato l'arteficio,
e ponderato l'ineſtimabil valore, e parimente
del non deſcritto Palazzo, diſſe replicando più
volte alla preſenza di molti Caualieri non hauer
veduta coſa ſi rara, e ſingolare, non che eſſerli
peruenuta nelle orecchie la fama di vn'altra
conſimile opra.

Aggiungo, ma di paſſaggio, che nè i tem-
pi di diporto e vacanze di Roma vi è vn conti-
nuo fluſſo, e rifluſſo di Prelati, e Signori Cardi-

nali,

nali, quali vengono tutti riceuuti con ogni ſplendore, e lautamente ſpeſati, & anche prouiſti di ciò che biſogna da queſti Signori Ginetti, e parimente con diuertirli in diuerſe ricreationi diletteuoli, e virtuoſe. Deuo di più notificar'al mondo, che ſeruirà anche per certa proua di quanto ſin hora hò raccontato, che anche Papa Vrbano VIII. di S. M. deſideroſo di veder, e ſtantiare in queſto ſontuoſiſſimo Palaggio, hauendo hauuto raguaglio eſſer vera habitatione Pontificia, ſi riſolueſſe andarui più volte; e molto più per l'amore, che cordialmente portaua all'Eminentiſſimo Sig. Card. Ginetti ſua Creatura, e per conſequenza à Suoi, hauendoli cumulati di ſingolariſſime gratie, e fauori (quaſi diſſi) infiniti, e dà queſti beniſſimo conoſciuti, hauendo all'immortalità di eſſo SS. Pontefice erette diuerſe Statue, per ſegno di gratitudine; come oggi ben veggo, ma non potendo per le grauiſſime cure, & importantiſſimi negotij della S. Sede Apoſtolica, ſi priuò di sì diletteuoli, guſti, e piaceri.

Hò poi voluto ciò inſinuare per dimoſtrar la magnificenza di queſto maeſtoſo Palazzo; ma non però traſcuro le glorie Veliterne, eſſendone ſtata la Città più volte decorata con la preſenza di molti altri SS. Pontefici, come ben

nota

nota il P. Theuli nel ſuo Veliterno trattato lib. 2. cap. 5. cart. 157. al quale mi riporto.

Nè deuo tacere, che ritrouandoſi al preſente l'Eminentiſſimo Sig. Card. Barberino Vicecancelliere di S. Chieſa, Decano del Sacro Collegio, Veſcouo, perpetuo Gouernatore, e Protettore di queſta Illuſtriſſima Città, che con gli ſplendori, & ornamenti della ſua vita incorrotta ſi manifeſta, e fà conoſcere Zelantiſſimo Paſtore di Eccleſiaſtici, e non meno cordialiſſimo Padre di Secolari; tanto più, che mediante la ſua viua ſollecitudine, & ottima vigilanza viene la Città gouernata; come ben oggi eſperimento, & oſſeruo da'ſoggetti degni, di valore, dottrina, e vita eſſemplare; cioè da Monſignor Franceſco Maſciarelli Vicario Generale, nobile Aquilano vero rampollo dell'Illuſtriſs. & altiſsima famiglia de Gaglioffi, e fratello della b. m. del Signor Girolamo, che mentre viſſe, fù dà me, e dà moltiſsimi ben conoſciuto per degno eccleſiaſtico, ornato di gran dottrina, eruditione, e ſingolar bontà di vita, hauendo eſercitato con ſomma ſua lode cariche coſpicue, & honoreuoliſsime, e Vicariati generali di Eminentiſs. SS. Card. Nel fior poi de gl'anni carico di meriti reſe il ſuo puriſsimo ſpirito à Dio nel primo dì dell'Santiſsimo, & Vniuerſal Giubileo

del

del 1675. nell'Alma Città di Roma con hauer lasciato ottimo odore delle sue eroiche virtù; per le quali fù sommamente stimato, & honorato da molti gran Prencipi; da quali nella sua vltima infermità fù visitato, & in particolar più volte dal detto Eminentiss. Barberino Decano, e finalmente con pianto di tutti imbalsamato il suo Corpo, fù esposto nella Basilica di SS. Lorenzo, e Damaso, con pompa degna di non ordinario Prelato, nelli dicui funerali solenni vi concorse gran moltitudine di Popolo, e trà questo anche fui Io presente. Nel gouerno poi temporale dall'Illustriss. Sig. Francesco Giangeronimi Vicegouernatore con la sopra intendenza dell' Illustriss. Sig. Abbate Gio: Battista del Palaggio Auditore generale del medemo Eminentiss. Sig. Card. Barberino.

Conoscendo dunque questi Illustrissimi Signori Veliterni, che mediante la direttione descritta, caminano tutti per il vero sentiero del Cielo, e come colmi d'ogni virtù posso senza timore presagirli maggiori fasti, e glorie immortali delle già sin hora acquistate; mentre osseruo, che si dimostrano a i loro Benefattori gratissimi, e specialmente alla b. m. dell'Eminentiss. Sig. Card. Ginetti è suoi Illustriss. Sig. Nipoti per li inesplicabili beneficij riceuuti; per

li

li quali meritamente lo dichiarorno vero Padre della Patria ; allora quendo ritrouandosi tutti questi Concittadini nell'estreme miserie, e quasi dissi, agonie, assaltati da fiera, e grauissima carestia (che Dio guardi) & essendo ridotti nelli vltimi periodi di questa vita mortale, nel tempo della S. M. d'Innocentio X. solamente il nomato signor Card. con ogni prontezza, sollecitudine, pietà, e misericordia li solleuò sin'a quel segno, che li ridusse in breuissimo tempo nel loro pristino stato, con mandarli da Roma continuamente Carri di fromento, & altri necessarij sollieui, e soccorsi; secondo richiedea l'estremo bisogno di questo Popolo afflitto. Onde per sì, e consimili segnalatissimi fauori di comune consenso, & acclamatione vniuersale in vna pietra di marmo nel Palazzo della Corte di questa nobilissima Città, come ben osseruai sotto li 20. Decembre 1676. & oggi anche parimente veggo, vi furno incisi, & intagliati; acciò viua ne restasse la memoria di posteri questi indelebili caratteri, che quì fedelmente descriuo.

IMortali memoriæ Eminentiss. Domini Card. Martij Ginetti, qui Ciuitatis in eum suæ amorem ingenti pietate compensans magna Annonæ Caritate premente maximam frumenti co-

piam comportandam curauit. Labentes æstremo spiritu egenorum animas. Orbe stupente, Vrbe exultante, inaudita liberalitate refecit. Verè Pater Patriæ nuncupandus S. P. Q. V. pos.
Syxto Gregnia Duce militum, & Iosepho
Zaferana Prioribus. Anno 1648.

Nè meno degenerò di apportar honori, glorie, & inalzar la fama di questa felicissima Città il Signor Gioseppe Ginetti di b. m. Germano del medemo Signor Card. non solo Illustrissimo Marchese di Rocca Gorga; mà Eccellentissimo Prencipe per l'eccelse cariche, & honoreuolissimi Officij impostili dalla S. M. di Papa Vrbano VIII. notato, e fidelissimamente da lui esercitati, che fù veramente il compendio di tutte le virtù militari; anzi chiarissimo ritratto, e modello dell'antichi Eroi, & inuittissimi Guerrieri Veliterni; potendosi senza scrupolo, e timore asserire; che, come Ottauio l' Augusto illustrò questa nobilissima Città ne'i secoli antichi; così questo strenuo, e Generosissimo Campione, decorò la Germania (come altroue dissi) inalzò à maggior grandezze l'Italia, e restituì ne i tempi nostri il prisco nome, che già il tempo vorace mandato hauea in perpetua obliuione di questa Inclita, e famosissima Città: Allora quan-

quando ritornato da quei luoghi remoti, e molto più accresciuto, e decorato dal nomato SS. Pontefice, secondo però anche richiedea la distributiua Giustitia col titolo di Sargente maggiore di tutto lo Stato Ecclesiastico, si fè egli in quei tempi (come ben'è notissimo) conoscere al mondo vero Pio, & inuittissimo Prencipe; mediante il suo valore, e coraggiosissimo petto; mentre lo mantenne, e conseruò con tranquillità, e somma pace. Onde riflettendo il medemo SS. Pastore li meriti (come dissi) di questo fedelissimo Soldato della S. Sede Apostolica per maggior segno di confidenza lo fè Vicecastellano della gran mole Adriana. Si che portandosi egli non meno col corpo nel seruitio della S. Chiesa, che col'Anima sua pura nel amor di Dio; attendendo sempre all' opre degne di suoi gloriosi vantaggi, fondò nella medema notata, & inespugnabil Piazza vna Capella, sotto l' inuocatione di S. Michel'Arcangelo, e le attribuì 12. luochi di monti nouennali 2. e, instituendone heredi questi suoi Illustriss. Nipoti.

Nè fù dissimile al cennato Signor Gioseppe di accrescere fasti immortali à questa famosa, e nobilissima Patria la b. m. del Signor Caualier Giouanni fratello delli due sopranotati Eroi, e Padre degnissimo delli tre Soli descritti Capita-

no di tutta la Caualleria di Maritima, e Campagna, come ben distintamente nota Giacomo Lauro Romano, descriuendo questa Illustriss. Città Veliterna, e portandosi nel seruitio della S. Sede da valoroso anche egli, e vigilantissimo Soldato, e parimente ben conosciuto il suo Martial animo, e petto dal SS. Pontefice Vrbano VIII. fù mandato Commissario Generale à riformar l'Esercito della S. Chiesa nella Voltellina. Là doue giunto con ogni celerità possibile, e fedeltà di benificato Suddito essequì con ogni esattezza gl'ordini impostili dalla Santità sua.

Da questi gloriosi racconti, se non vogliamo dir reali principij, potrà l'erudito Lettore con somma prudenza molto ben raccogliere, che questa Eccellentissima Casa fù, & è esaltata dalla S. Sede Apostolica, hauendo li SS. Pontefici benissimo conosciuti li seruitij prestati in beneficio vniuersale da questi altissimi Soggetti, ne chì che sia marauigliar si deue, se il SS. Pontefice Innocentio XI. felicemente regnante, habbia conferita la carica di Castellano dell'intatta, & inespugnabile Fortezza di Castel S. Angelo all'Illustriss. e Reuerendissimo Monsignor Gio: Francesco Ginetti Nipote, e rampollo degnissimo di quel gran Soldato che si dimostrò valorosissimo, anzi inuittissimo nell'Armi Imperiali;

men-

mentre espose la propria vita per publico beneficio; allora quando fù mandato in Germania dalla S. M. di Papa Vrbano VIII. come altroue si disse; e figliuolo parimente di quell'altro Capitano, delle cui glorie, nè hò fatto (ma non abastanza) commemoratione di sopra. Sich' essendo questo altissimo Prelato di petto intrepido, e cuore costantissimo; anzi colmo, & ornatissimo; di tutte quelle virtù, che deuono necessariamente risplendere in vn vero Personaggio Ecclesiastico, e specialmente della più sublime, ch'è la Carità, come si vedrà più chiaramente (ma di passaggio; poiche sono inenarrabili le sue singolarissime attioni) quì sotto; posso ben io presagirli cariche più cospicue, e maggiori Ecclesiastici Gouerni.

Non deuo poi per beneficio di tutti Fedeli mandar in silentio vn'opra degna veramente di pietà, e diuotione esercitata con Paterno affetto, e zelo di Dio dall'Illustrissimo cennato Prelato, e suoi Illustriss. Germani à beneficio dell' osseruante, e sempre commendabile Compagnia delle Sacre Stimmate di questa nobilissima Patria numerosa trà Huomini, e Donne più di 500. Allora quando partita dà Velletri per Roma, con occasione di consequir il SS. Giubileo due anni sono, fù sempre presentialmente assi-
stita

ſtita da queſta Eccellentiſs. Caſa, non ſolo con Carrozze à ſofficienza per cagione di non ordinarie, e ſtrauagantiſſime pioggie; mà d'auantaggio con ſoſtantiali alimenti, e ſoccorſi: onde giunta poi in Roma, e riceuuta col bagio della pace, ſecondo la mente dell'Apoſtolo dalli Fratelli della Archiconfraternità delle Sacre Stimmate di Roma, tra quali vi era anche l'Eminentiſſimo Barberino, come Protettore, nella Porta Flaminia, in continente ſi auuiorno verſo il ſuo Oratorio, con diuotione, & edificatione, non ordinaria del Popolo, eſſendo ſtati accompagnati, e ſeruiti con ogni prontezza, & humaniſſima corteſia, tanto le Donne dall'Illuſtriſs. Signora Marcheſa Geronima Caualieri Ginetti, & Illuſtriſs. Sig. Marcheſa Olimpia ſua Figliuola, con tanta modeſtia, e profonda humiltà, che ambedue ſolamente moueuano à moggior feruor di Spirito l'animo di tutti preſenti à quella diuota Proceſsione. Oltre l'aſsiſtenza delle altre Dame, ch'erano in copioſiſsimo numero, sì per guadagnar le Sante Indulgenze; sì anche per honorar le medeme SS. Marcheſe; facendoſi parimente conoſcere al mondo, quanto ſiano le Dame Romane colme di ogni pietà Chriſtiana, e vere ſequaci di Giesù Chriſto, e così potrà il pietoſo Lettore riflet-

tere

tere ; quanti anche siano stati i Prelati, e Titolati , che similmente honorarono la medema Compagnia per le cause accennate.

Nè tralascio di notare, che partendo poi questa da Roma per Velletri, la Sig. Marchesa nomata si dimostrò più pia , e caritatiua con hauerle donato vn Baldacchino di velluto Cremesi tutto ornato, con trine , e francie di oro molto nobile , ricco, e maestoso, Agnus Dei, e molte altre cose di diuotione , oltre le corone con sue medaglie di argento per ciasch'vna, & vn parato di lama di argento parimente lauorato, con vna ordinaria industria molto vistoso, vago, e ricco. Aggiungo di più che seruirà per notificar'al mondo, quanto maggiormente questa V. Compagnia sia diffusa, propagata , e ben officiata la sua V. Chiesa in Velletri , che ritrouandosi quì questa singolarissima, e sagacissima Dama, con l'Illustrissima Signora sua Figliuola, non tralasciano d'interuenir ogni terza Domenica del mese all'espositione del Santissimo, e sempre Augustissimo Sacramento dell'Altare, mouendo con loro buon'essempio tutte le Signore Veliterne à via più accrescere, e dilatare la diuotione del N.P. Serafico S. Francesco, E Monsig. Illustriss. Tesauriero (che seruirà per stretta proua di quanto si è detto) anche volse

dimo-

dimostrarsi, non meno cortese,che diuotissimo, con hauerle somministrata grossa somma di denari, vn Paliotto di lama di argento, trinato, e franciato d'oro, con suoi altri nobilissimi annessi, e finimenti di non ordinario valore,& vna Pianeta della medema materia, pur ricca, e pretiosa, col' Arme di questa Eccellentissima sua Casa.

Nè ammirar si deue il Cortese Lettore di quanto si e sin hora notato; poiche se riflette; cioche altroue si disse di questi veri Imitatori della b. m. dell' Eminentiss. Sig. Card. Ginetti lor Zio, che anche l'anno 1648. non sodisfatto di hauer liberata questa Città dà quei miserabili accidenti occorsi per cagione di quella si fiera, e deplorabile carestia, che riguardaua il corpo, e temporali sollieui, che d'auantaggio volse arricchirla nell'Anima per l'eternità, e collocarla nel Cielo, hauendo egli parimente assistito al bisogno della medema Compagnia l'anno 1650. con l'occasione del Santissimo Giubileo dell'anno Santo, con ogni prontezza, e generosità d'animo dimostrandosi sempre cordialissimo Padre di questa fortunata Patria, della quale ne fù da tutti meritamente dichiarato, come cennai di sopra. Scuserà poi chì legge se non prosequisco, e passo più auanti in raccon-

tar

tar l'altre sue eminentissime attioni , poste già in essecutione a beneficio del Popolo Veliterno; mentre oggi , ben Io osseruo , che lo piangono con tenerissime lacrime , come di tutti Benefattore ottimo . Si che conoscendo tutte le loro perpetue obligationi , e molto più li PP. Custodi di questa Ven. Compagnia all' immortali fatti di questa Eccellentiss. Casa , d'accordo e tutti vniti, hanno voluto dimostrar qualche segno di gratitudine , & anche per tenerne viua la memoria di Posteri , col sequente Epitaffio, qual veggo incastrato nel muro di essa Ven. Chiesa, che perciò quì fedelmente lo noto , e descriuo .

D. O. M.

SAcrorum Stigmatum S.P.N.Seraphici Francisci Sodalitati , ob quamplurima collata beneficia , & eximiæ præsertim charitatis , Anno hoc SS. Iubilei Romam petenti perceptæ ; tàm ab Illustriss. & Reuerendiss. D. Io. Francisco Ginetto S.R.E. Generali Thesaurario;quàm ab Illustrissima D. Hieronyma de Caualerijs , ac Illustririssima D. Olimpia de Ginettis eiusdem Filia Arcis Gurgæ Marchionissis, eo Primicerio, hisque huius Sodalitatis Consororibus PP. Custodes omni grati animi promptitudine Posteris omnibus perpetuò memoriam demandant . Anno Domini 1675.

D Quì

Quì veramente (per mostrar le magnificenze, e grandezze di questa Eccellentissima Casa) si dourebbe discorrere della sublime, e pleclarissima Capella nuouamente costrutta dà questi medemi Signori (che anche si può senza dubbio numerar trà l' altre cose più marauigliose di Roma) dentro la nobilissima, e sempre Ven. Chiesa di S. Andrea della Valle nella medema Città. Mà perche non è sin hora terminata per esser vna machina immensa, ornata tutta di pretiosissime pietre, per non dir inestimabili gioie, posso anzi deuo d'adesso liberamente darle il titolo di prima sopra tutte l'altre, che sono dentro quell'Alma Città (eccettuendo le Pontificie) & acciò non paia, che Io voglia magnificarla, & ingrandirla con questo semplice, e breuissimo racconto, prego il cortese Lettore voler sospendere il suo sano giuditio, à non formarne concetto, sin tanto sarà confermato il mio dire (qual sarà di prossimo, e senza fallo, mediante l'assistenza Diuina) mà d'altro Scrittore, più eloquente, eleuato, e dotto, che tanto richiede questa nobilissima materia.

Trà quanto sin hora si è (ma rozzamente) detto è anche cosa degna di esser notata, che seruirà per più chiara, e distinta notitia delle glorie, e fama, che da per tutto scorre, e si

sen-

ſente dell' Eminentiſsimo prenotato Sig. Card. che hauendo eſercitato per 40. anni l'officio di Vicariato del Papa nella Città di Roma, e benche queſto habbia dell'odioſo in quella parte, che ſpetta nell'amminiſtrar la Giuſtitia, ad'ogni modo non ſi è ſin hora inteſo niuno, che l'habbia cenſurato, e ne meno con la mordacità della lingua lacerato con minima, non che ſconcertata parola. Paſſando finalmente à miglior vita per andarſene l'Anima ſua nella gloria (come piamente creder ſi deue) laſciò pur memoria immortale delli ſuoi nobiliſſimi fatti, & eminentiſſimi monumenti a queſti Illuſtriſſimi Sig. Nipoti, che per il ſuo ſentiero, e dritto calle indrizzaſſero il loro camino, ſequitando di eſſo i documenti, e veſtigij: Onde mandando queſti fuora buon'odore, & ottime operationi col' eſercitio delle loro egreggie, & altiſſime virtù, cioè con la vita eſſemplare, pacifica, quieta, & attendendo al ſeruitio di Dio, ſi paleſano al mondo, qual'Io nõ abbaſtanza deſcriuo, e perche la materia di fauellar di queſta Eccellentiſſima Caſa è abbondantiſſima di tutte le virtù Chriſtiane, non la finirei volendone proſequir l'iſtoria, che perciò ſi compiaccia chi legge concedermi vn libero paſſaggio, acciò tocchi, e noti qualche coſa; ma di perſona particolare, non

men vaghà, che curiosa, e breue.

Mi si fà al primo incontro il Sig. Conte Gioseppe basili di b. m. versatissimo nelle Istorie antiche, hauendo anche mandato alla luce del mondo sin dall' anno 1631. degnissimo parto del suo eleuatissimo ingegno, molto commendato dal P. Theuli poi Arciuescouo di Mira nel suo Teatro Veliterno lib. 1. cap. 5. da Pietro Paolo Benuenuti a carte 30. trattando dell' origine di Priuennati sua Patria, dal Caualier Teocrito Micheletti, dal Dottor Bernardino Moscioglioni, da Giacomo Lauri, e d'altri - Essendo molto tenuto; anzi obligato alle sue honorate Ceneri, come Benefattore della mia V. Chiesa, con l'occasione della concessione fatta alla Vniuersità di Calzolari di Roma della V. Chiesa di S. Bonosa; dalla quale ne risulta, e prouiene non minor vtilità spirituale à tutti Fedeli, che temporale, e non ordinaria a miei Successori; come euidentemente si esperimenta ogni giorno. Si che sarei necessitato farne copioso discorso; ma perch'egli si fè conoscere al mondo, qual Io rudamente lo paleso, ritrouandomi anche con poca salute, non che valeuole di forze; come cennai, contro mia voglia pongo silentio al mio dire, e mi ne passo più che volontieri à fauellar, e publicar a tutti (ma tra termini angusti)

gusti)

gusti) di questa antica, è nobilissima Patria le glorie.

Che questa Città Veliterna sia stata antica, gloriosa, e potentissima nell'armi, e prima dell' Imperio Romano, lo fermano Tacito, Liuio, Catone, Sempronio, & il Volaterrano, & anche tutti l'eruditi, & antichi Scrittori, & Io non crederei errare sequendo l'opinione del P. Leandro Alberti, riferendo, che la Città di Capua fusse edificata da Volsci, e questi discacciati dà Cumani per i loro disordini, come à carte 165. si ritirassero in Terracina nuouamente da essi fabricata, con speranza, che ricuperate le forze, potessero riacquistarla. Se ne hà chiaro l'essempio della antica Città di Ferrara, ch'essendo stati mandati via l' habitatori di Aquileia dà Attila Rè degl'Hunni, e questi dimorando nella nomata Città con hauerla essi fabricata, e con speranza poi di ritornar in breue nella lor Patria antica. Tanto afferma l'Aberti citato a carte 345. & Io sono di opinione, che tanto la Città di Terracina; quanto questa in vn medemo tempo si vedessero, come due Germane, e Prencipesse nel mondo, edificate ambedue da Volsci, potendosene cauar'anche (mà con tacito fondamento) la proua da Pierio Ierolifici lib. 52. citato dal Lauri, afferendo che l'Ar-

l'Arme di questa Città auanti l'incarnato Verbo erano quattro lettere in questa forma disposte S. P. Q. V. cioè Senatus; Populusq; Volscorum. E parimente nel Spirituale, come più chiaramente si vedrà appresso. Se poi ne volesse il virtuoso Lettore vn' altra proua, fondata però sopra curioso, ma breue discorso, qual lascio nella sua consideratione, essendo Io in questa opinione, non meno credulo, che dubbioso, solamente asserisco, che come Enea Troiano potè fondar vna Città nel Latio, detta, Lauinio opponendoseli il Rè Latino. Così poteuano farlo i Volsci, non hauendo contraditione da Prencipi confinanti.

Potrei senza fallo esser censurato da tutti, se mi dilungassi nelle pompe del mondo, e profani discorsi; mentre veggo, e ben osseruo, che tanto gli Ecclesiastici; quanti i Secolari di questa nobilissima Città sono più intenti nel Cielo, che nella terra, che perciò sarà più profitteuole trattare di materia, che spetta al culto di Dio. Onde persuadendomi esser meglio veder, e prouare chi dasse i primi principij di questa Patria della S. Fede Cattolica; dà quali dipende la vera nobiltà, e comune gloria; atteso che l'Anima compone il corpo, e questo da quella, mediante le Sante virtù si conserua, così concluder si

deue,

deue, che li splendori, e li fasti di tutte le Città del mondo, consistono nella vera cognitione della visione Beatifica, ch'è l'vltimo fine di tutte le operationi humane, e di queste altissime circonstanze, e propositioni reali per non dir prerogatiue celesti, deuono gl'huomini; (mentre di quella nè sono tutti capaci) fauellare; ma specialmente gl' Ecclesiastici, come deputati ministri dal Sourano Monarca per buon essempio, e beneficio di tutti.

Che questa felice Patria sia vna Città delle prime, che riceuesse l'Euangelico lume, non vi potrà esserchi se insogni di formarne sinistro pensiero; non che lo contradichi; benche sin hora, non sia stata palesata al mondo questa incontrouertibile verità, e che se bene alcuni d' eleuato intelletto habbino voluto inuenir, chi la fondasse (del Spirituale discorro) ad'ogni modo posso assolutamente asserire, non hauer, nè meno ritrouata scrittura autentica, cho lo fermi. Anzi legga pur, e riuolga a sua posta chi che sia, libri, e manuscritti antichi, che sempre ripeterà li medemi principij, e senza conclusione reale si trouerà nè i suoi pristini Circoli; anzi più perturbato, & inquieto. Mà se poi nè vogliamo seriamente formar vero concetto, sequitando quei Autori dà me ritrouati, a quali

non

non si può dar eccettione veruna, bisognarà finalmente concludere, che la Città Veliterna sia stata (come al presente anche si conserua mediante l'aiuto del Cielo, & intercessione di suoi gloriosi SS. Protettori) vna trà le prime Città d'Italia, che conobbe il Verbo Incarnato, ne cio deue recar marauiglia, mentre questo si compiacque nascer nel mondo sotto Veliterno regnante Prencipe Ottauiano Augusto. E che la fede Cattolica l'introducesse in questa Città il Prencipe de gl'Apostoli è certissimo; allora quando partito d'Antiochia peruenuto in Napoli, Capua, e Terracina per la via Appia, e non per mare, come son stati di sentimento alcuni; mà per terra; poiche il seme della Diuina parola, si pone in terra, e non nell'acqua; accio ben radicando possi germogliar, e parimente render il frutto sessagesimo, ò centuplo, come sta registrato nelle sacre carte, quanto poi di sopra si disse lo cenna il P. Lualdi lib. 5. cap 9. a cart. 260. Si che posso senza altra proua, e nuoui argomenti asserire, che passando S. Pietro per i luoghi notati peruenne in Terracina, (che spettaua in quei tempi a Volsci Popoli del Latio come riferisce Plinio lib. 3. cap. 5.) & in quella Città predicò la parola Diuina, essendo à questo effetto partito d'Antiochia per Roma, &

iui

iui ſtabilì la S. Fede Cattolica, e perche vi era vicina (come al preſente) queſta Città Veliterna per la quale douea neceſſariamente paſſare, ſendoui la via Appia poco lontana (benche al parer di molti vi fuſſe dentro) biſogna dunque concludere; che nel medemo tempo (poiche il poco come nulla ſi dice) che predicò in Terracina S. Pietro; anche promulgaſſe la Legge Euangelica in Velletri.

Aggiungo di più, che per l'accreſcimento della S.Fede Cattolica il Prencipe de gl'Apoſtoli ordinò Veſcouo di Terracina Epafrodito, come ſi raccoglie dal Martirologio Rom. li 22. Marzo: Onde inuigilando queſto S. Paſtore anche nel beneficio di Velletri, eſſendo il primario fine di Veſcoui gouernare le pecorelle commeſſeli da Dio dentro i confini delle loro Dioceſi, e ſecondario nel dilatarſi altrque ſecondo richiede la neceſſità dell'Anime per guadagnarle al Cielo. Se non vogliamo dire, che S. Pietro prouedeſſe anche di Veſcouo queſta Città nella perſona di S. Clemente poi Santiſſimo Pontefice Succeſſore di S. Cleto; allora quando fuggendo egli la crudeltà di Nerone, incontratoſi col Saluator del mondo nella V. Chieſa, ch'al preſente ſi dice Domine quò vadis? & ſentito dal medemo Signore, che ſe nè

E anda-

andaua in Roma per esser iui vn' altra volta Crocifisso. Hauendo S. Pietro penetrato il misterio, ritornò subito in Roma, & ordinò S. Clemente Vescouo dicendoli eamdem facultatem tibi trado, quam mihi Christus reliquit. Platina nella vita d'esso Santissimo Pontefice. Si che essendo Vescouo bisogna probabilmente asserire, che gouernasse la Città Veliterna, e ciò con fondamento; poich'essendo egli della famiglia d'Ottauio, & in consequenza Velletrano; tanto più che si legge hauer' edificata questa V. Chiesa Cathedrale come Vescouo, & eresse il Clero, qual'al presente e composto da 13. Canonici, oltre la Dignità Archipresbiterale, e tutti con gran feruore attendano al seruitio di Dio con somma lode, & edificatione vniuersale, vi sono anche sette Beneficiati.

Corroboro il discorso con l'Apostolo S. Paolo mentre scriuendo à Romani nella Epistola prima asserisce, che in Roma vi erano Gentili conuertiti Omnibus, qui sunt Romæ dilectis Dei vocatis Sanctis, E che parimente vi fussero Giudei, che hauessero riceuuto l' Euangelico lume si raccoglie dal cap. 3. n. 1. della medema lettera; mentre condanna la circuncisione, e riti mosaici; Quæ vtilitas circumcisionis? Non leggendosi chi hauesse predicato à Romani, & à

luo-

luochi conſequentemente conuicini . La Fede Cattolica ſe non S. Pietro . Dunque egli fù il primo fondatore di queſta Città della parola di Dio , come ſi diſſe anche dell'altre Città notate. La proua e certa poiche non ſi legge che ne i SS. PP. ne i Concilij , ne SS. Pontefici, e ne meno Iſtorici la controuertono ; anzi tutti concordamente la fermano . Dunque poſſo ben Io da queſto principio cauarne vn' altra concluſione reale , e certamente ſtabilirla , cioè che ſcriuendo il Dottor delle Genti , anche à Filippenſi , e facendo mentione di S. Epafrodito , dicendo repletus ſum acceptis ab Epaphrodito , quæ mihi miſiſtis in odorem ſuauitatis , come nel cap. 4. nu. 18. & eſſendo queſto Veſcouo di Terracina , che ſequitaua li veſtigij di S. Pietro , non ceſſando di accreſcer la S. Chieſa con la conuerſione di Gentili , e confermando nella S. Fede, anche le Città conuicine, trà quali la prima era Velletri . Dunque neceſſariamente biſogna aſſerire , che prima della venuta di S. Paolo in Italia , era già la S. Fede Cattolica propagata in queſta Città da S. Pietro , come fù detto .

Che poi S. Paolo Apoſtolo cooperaſſe al più proficuo , e maggior beneficio dell'Anime Veliterne , e che anche paſſaſſe per queſta fortunata Patria , ne habbiamo patentiſſimo l'eſſempio

 nell'

nell'atti Apostolici al cap. 28. nu. 15. & e certissimo; mentre riferisce S. Luca, che partitosi l'Apostolo dà Pozzolo, giunse alle tre Tauerne, oggi Cisterna sette miglia lontana da Velletri verso Terracina, e peruenuto poi al Foro Appio, qual è situato trà Albano e la Riccia, sette miglia parimente lontana verso Roma: Ancorche il P. Alberti contrario a se medemo descriua il For'Appio alle Paludi Pontine; là doue erano le tre Tauerne notate, com'a cart. 144. & iui incontrato da Fedeli, bisogna assolutamente asserire, che passasse per questa Città. Nè osta, che in detti atti non si faccia mentione di essa; mentre vi era (quasi dissi) la via Appia, come ben si vede dall'antichi vestigij al presente, che se ben sia ristretta sopra vn Colle vn'miglio lontana dalla notata Strada; ciò senza fallo prouiene dal poco numero di Habitatori, respettiuamente al copioso, che in quei tempi era di Volsci. Nè si marauigli il Lettore che si dia notitia del Hospitij nomati, cioè delle tre Tauerne, e Foro Appio; poiche si dice che in quei luoghi fù riceuuto l'Apostolo dà fratelli, essendo honesto; anzi conueneuole incontrar le persone di qualità ne i luoghi disabitati; la doue è necessario il soccorso di viueri per la penuria, e scarsezza d'essi. Onde creder si deue, che questi

Fra-

Fratelli fussero Veliterni per esser la Città di Velletri più vicina al sito delle tre Tauerne descritte.

Nè meno è di rilieuo il dire, che si faccia mentione di Pozzolo, e non di Velletri; poiche S. Paolo dimoraua in quella Città; là doue era necessaria la Diuina predicatione non essendo iui giunta; non potendosi ciò dir di questa Patria, hauendola ritrouata ben fondata nella S. Fede da S. Pietro, e se ne volesse chi legge vn' altra più chiara e certa ragione, qual veramente non si può impugnare, e seruirà per finir il discorso, è che non potendosi passar da vn' estremo all'altro senza toccar'il mezo, onde essendo il Dottor delle Genti in viaggio per Roma (come anche fù detto del Prencipe de gl'Apostoli) necessariamente douea toccar questa Città, qual in quei tempi, & anche oggi ben si vede esser il mezo tra i luoghi descritti.

Posto dunque questi fondamenti reali, posso apertamente asserire; anzi certamente concludere, che questa famosissima Città hebbe il suo principio spirituale dal primo Vicario di Giesù Christo, e dà Volsci il temporale, nobilitata poi dall'Augustale famiglia Ottauia ne i secoli andati, & vgualmente illustrata, e decorata dall' Illustriss. & Eccellentiss. Casa Ginetti ne i tempi nostri.

Fi-

Finisco finalmente con sottomettere tutta la presente opera alla obedienza d'Innocentio XI. Santissimo Pontefice Romano, Capo, e Maestro della Cattolica Fede, e vero Vniuersal Pastore del Gregge di Giesù Christo, alli cui Santissimi Piedi, con ogni riuerenza, e profondissima humiltà m'inchino.

Non hauendo potuto l'Autore per la sua indispositione assister personalmente alla correttione di questa Operetta, & essendoui scorsi molti errori che quì si registrano (mà però li più notabili) degnati benigno Lettore con la tua candidezza compatirli.

Errori.	*Corretti.*
pag. 1. l. 26. i Cementi	Onde i Cementi.
pag. 2. l. 6. standonui.	Standoui.
pag. 1. 6. l. 25. Cap. 22.	Cap. 23.
pag. 20. l. 10. Volci	Volsci.
pag. 22. l. 9. Costenza	Costanza
pag. 26. l. 13. 1676.	1677.
e l. 14. 1403.	1404.
pag. 38. l. 3. estermio	esterminio
pag. 60. l. 20. Apportamento	Appartamento.
pag. 76. l. 20. Popolo	Populo
pag. 79. l. 15. Pamfilio	Pompilio.
pag. 80. l. 1. Collatimata	Collationata.
pag. 91. l. 2. Archiuo	Archiuio.
pag. 96. l. 9. 6. 5.	7. 12. ÷
pag. 97. l. 15. scud. 329. 89. ÷	scudi 333. 17.
pag. 103. l. 14. Cap. 4.	Cap. 3.
pag. 106. l. 11. votatare	vuotare.
pag. 137. l. 13. Strauangate	strauagante.
pag. 146. l. 14. Consolationi	Consolationi con amarezze.
pag. 152. l. 13. Instupi i	Instupiditi i senzi.
pag. 179. l. 14. non mai	mai.

INVITO A' ROMA,

Ad'ammirare, e celebrare le grandezze,
del Sig. D. Gio: Domenico Mauro
Rettore di S. Saluatore della
Corte in Roma.

SONETTO

Del Signore D. Paolo Visconti Arciprete di S.
Saluatore di Velletri.

*Per li tre Santi Nouelli Pigmenio Pulione, e Melisse
Martiri.*

QVal sù base d'honor Colosso altero
ROMA alzerai à sette Colli; à quelle,
Di stupor non vdite, opre nouelle,
Che ti accrescono gloria al Sommo Impero?
Eccoui in questi fogli il stato, e vero
Di tre Santi Nouelli, à quai le stelle,
Bramano farsi à i lumi lor più belle,
Via più per abbellir l'alto Emisphero.
Il Ciel ne gode, e il Mondo; Alma Natura
Attonita, ne resta; E sol sospira,
Tinta d'atro liuor Tartarea cura.
Mà ergi meco il guardo, e lieta ammira
Sù ne gl'Orbi stellanti, e in quelle mura
Il Simulacro lor festeggia, e mira.

F LA

LA MEDEMA

AL MEDEMO

SONETTO

Del medesimo.

Alludendo alli trè Soli dell' Illustrissima Casa Ginetti inclusi nell' Elogio dal medemo fatto in lode di detta Città.

CInto de Lauri miei in Trono assiso, (to
Muoue il mio Ciel ch'è di trè Torri accol-
MAVRO; ed al mio ben tutto riuolto
Gioie viene à apportar di Paradiso.

Già già l'Aquila mia con occhio fiso,
Vn Mondo in mille Mondi hor mira auuolto;
E'in Trè Soli Ginetti al nobil volto,
Merauiglie maggior scorge con riso.

Non più Lauri nò di pure, e sole
ROSE cinga il suo crin Palla, e m'allumi,
Della perfetta fè questa mia Mole.

Ben mi mancauan sol del Sole i Lumi
E se mancaua à questo Cielo vn Sole;
Hoggi questi mi dà per Sol Trè Numi.

LA

LA MEDEMA
SONETTO

Per l' Elogio fatto dal medemo in lode di essa.

Del medesimo.

QVal'io che mentre dominai seuera
De Volsci il Regno; à sette Colli eguale
Mi rese; e già con Maestà Reale,
Più d'vn Campo abbattei, più d'vna schiera.

Qual'io che in vn magnanima, e guerriera,
Pugnai, vinse, inuincibile, e letale,
Onde fe'l Nome mio tanto immortale,
Quanto che forte, e formidabil era.

Cadei (colpo de fati) al fin sogetta;
Mà all'hor sorgei, co'Impero assai maggiore
Quando PIETRO mi diè sua fè perfetta.

Et hor che MAVRO tù col tuo valore,
Spieghi le glorie mie; fai che rifletta;
Dal lor Lume il mio vanto, e il tuo splendore.

PER LA MEDEMA

AL MEDEMO

Esaltatione di essa Città.

SONETTO

Del medesimo.

NOn già perche de fortunati Eroi
 Fosti tù Nobil Madre illustre sei:
 Non perche tributari à i figli tuoi
Barbari Regi fur non che gli Achei.

Non già perche fumar d'incensi Eoi
 Vider gli Altari i fauolosi Dei;
 Ne perche le tue glorie hor narri à Noi
 MAVRO, Patria immortal vantar ti dei.

Non perche il ferro pria di sangue molle,
 Gia rese otto e più lustri, al fine asciutto,
 Augusto il grande, il Nome tuo s'estolle.

Ne perche questi die di pace il frutto;
 Ma tua gloria maggior, e che sol volle,
 Nascer sotto di lui chi fece il tutto.

LA

LA MEDEMA

AL MEDEMO

SONETTO

Del medesimo.

GIà fù chi in alto ſtil, penna erudita
Diede alle glorie mie di fama il volo;
Già fù chi il Nome mio oltre del Polo
Soruolando fè gir d'aura gradita.

Già fù chi al mio Natal luſtrò la vita,
E de Scetri, e Corone, e Impero ſolo;
Già fù chi i preggi miei al Ciel dal ſuolo
Fè riſonar con dotti Carmi in vita.

Mà che prò ſe tal Pompa, e tale honore
Son Vanti quali il tempo ogn'hor diuora,
E ſen fugge qual vento il lor ſplendore;

MAVRO ſol ben ſi, hoggi m'honora,
Mentre la fè di PIER, qual è maggiore,
La prima egli mi fà, che quella adora.

LA

LA MEDEMA CITTA'

Inuita i suoi figli al rendimento di gratie al medesimo.

SONETTO

Del medesimo.

SOura base di gloria al Ciel d'honore
Colossi, e Mausolei à MAVRO ergete
O miei figli de Volsci, ò voi ch'hauete,
Appreso à debellar l'istesso errore.

Inghirlandatel pur d'almo splendore,
Con il Lauoro mio; ed imponete
Obellischi ne Tempij, e in voci liete
Eternate di lui l'alto valore.

Soura ergete l'aspetto à i trionfanti
Titoli, honori, freggi, glorie, e lodi,
Echo rimbombi de suoi Eterni vanti.

L'ammiri febo, e in lieti accenti snodi
Clio la sua Lingua, e al simulacro canti
Tù che l'oblio vincesti il Lauoro hor godi.

LA

LA MEDEMA
AL MEDEMO

Alludendo a i Lauri parte della sua impresa, che la descriue frà le prime Città, che riceuessero la S. Fede; e che la vanta feconda Madre d'Eroi.

SONETTO

DEL SIG. DOTTOR GIOSEPPE ALBRIZZI.

MAuri tù, che à mie Pompe i fasti indori,
Mentre la fè dà Pietro in me deriui:
Deh siegui pur; questi miei Preggi scriui;
Che accendi in quel mio lume i tuoi splendori.
Vanta pur ne miei figli, e imprese, e honori;
E in premio al merto lor Porpore ascriui;
Così d'Eroi gran madre hor me descriui;
E in tè fai ch'ogni scienza il mondo adori.
Hor sì che spiega il nostro nome il volo:
Tù fai l'oblio non sia più mia prigione;
Io pur ne tuoi bei scritti à lui t'inuolo.
Son'le mie glorie alla tua fama vn sprone:
S'hor miei Trionfi erge tua penna al Polo
Io à tè con Lauri miei formo Corone.

AL

AL MEDEMO
SONETTO

Del P. Maeſtro Bernardino Theſaori del terzo
Ordine di S. Franceſco.

PIETRO primo Paſtore, e primo Padre
Del Gregge inculto, e della Fè naſcente
Giunſe in Velletri, e al ſuo parlar' ſouente
Fè di Chriſtiani germogliar le ſquadre;

E ciò pria di ſatiar le voglie ladre
Della Lupa Romulea miſcredente;
Ch'auida di ſucchiar latte Innocente
Eſſer douea di fè nutrice, e madre

Così con chiare proue il MAVRI arguto
Velletri a te glorie di Fè diſpenza,
All'hor, che ogn'altro ingegno in ciò fù muto.

Preſta hor dunque ad'entrambi tua credenza;
Già ch'entrambi ti dà nobil Tributo,
PIETRO la Fede, e MAVRI l'Euidenza.

VITA DELL' AVTORE

L'Autore del presente racconto (Cortese Lettore) è Cittadino dà Cosenza Città Nobilissima, è Capo della Prouincia di Calabria Citra nel Regno di Napoli, è nella sua pueril'età dedicato alla sacra Militia: Diede con molto profitto opra à quelle lettere, che lo poteuano rendere conspicuo nella vocatione sua Ecclesiastica. Entrò nel Seminario della medema Città d'anni 14. & iui trattenne sin tanto ascese alli sacri ordini, sotto la Direttione, e Cura di Gioseppe dè Rossi Rettore, Canonico della Cathedrale, Esaminator Sinodale di quella vastissima Diocesi, Chiaro dè natali, ricco dè beni Paterni, versatissimo in tutte le Scienze, e vero modello d'ogni Virtù Christiana, acclamato, e tenuto dà tutti vero Padre della Patria. Risedeua parimente, nel medemo tempo, in quella Sedia Arciuescouale, ch'è, e fù sempre stata degna, e gloriosa per l'altissimi soggetti, e Zelantissimi Pastori (Si come al presente

b si tro-

si troua Monsig. Illustriss., e Reuerendiss. Gioseppe Maria San Felice Napolitano, che con gli splendori del sangue, bontà, innocenza, vita essemplare, e pura, scorgendosi ogni giorno più acceso di santo zelo, e maggior feruore di spirito, con indefesse fatiche, in drizzar quell'Anime commesseli dal Sourano Monarca per il vero sentiero della Patria Beata: Ond'essendo vn tersissimo Specchio di perfettione, nel qual riguardandosi, tanto gl'Ecclesiastici; quanto i secolari, e tutti assieme, s'emendano dalle loro imperfettioni) Giulio Antonio Santoro Casertano; del quale, epilogando la sua incorrotta vita; e colma di glorie; basta breuemente dire, ch'era Nipote dell'Eminentiss.Signor Card. di Santa Seuerina buon. mem. tanto commendato (per non citar'altri) dà Paolo V. di fel.recor.; come ben si vede dalla Costitutione, emanata sotto li 17 Giugno 1614., del suo Pontificato l'anno decimo; inserita sul principio del Rituale Romano. Dal quale l'Autore, quantunque si trouasse nell'anni puerili, ne ottenne (oltre le speranze maggiori; anzi certissime se fusse soprauissuto) due Beneficij semplici, vno di scudi trenta, nella Terra d' Aprigliano eretto dà Celio Romano; e l'altro di scudi ottanta, nella medema Città, quall'era *de Iure Patronatus*, della Famiglia dè Signori di No-

ce,

ce., nella Terra di Celico. Quest'era fondato, sopra vno Palazzo, situato nella Piazza, d'incontro alla Venerab. Chiesa Metropolitana, qual teneua in quel tempo Gioseppe matta. Non hebbe poi l'effetto, per cagione del terremoto sequito l'anno 1637., che rouinò, & affatto sfece l'vna, & l'altra Prouincia. *Si risolse* trasferirsi in Roma Patria comune, è per particolar attributo, detta Sacerdotale, quasi vera Patria dè Sacerdoti, e ciò successe l'Anno 1641. ouè giunto, fù riceuuto in casa dal R. P. D. Nicolò Santi di Luca suo compatriotto, Confessore delle RR. MM. Monache di Santa Maria Madalena nel Corso, Teologo, vero imitator della Vita di S. Filippo Neri: Ornatissimo di tutte virtù; Mà in particolare dell'Elemosina, Oratione, e Digiuni, trà l'altre sue operationi eroiche, non si deue questa mandar in silentio per Essempio d'Ecclesiastici, & Edificatione dè tutti Fedeli, che dopò hauer cenato il Giouidì à sera (mà parcamente secondo il suo solito vso), non pigliaua altro cibo, per ristorar le sue forze, sin'alla Domenica sequente, dopò hauer amministrati li Sacrosanti, e Spirituali alimenti à quelle Serue di Dio, ch'erano in quel tempo in copioso numero, sol che l'Angelico pane, qual riceueua nel Santissimo Sacrificio della Messa, e quest'esatta osseruanza la continuò

per più anni. Aiutaua l'Autore anche nella Cura dell'Anime il R. D. Giouanni Solazzi Parocho dè SS. Quirico, e Giulitta, con la facoltà della SS. Confessione, concessali dalla b. m. di Gio. Battista Altieri, poi Card., e germano della Santa memoria di Clemente X. allora Vicegerente. Celebrò la Santa, Messa, nella V. Chiesa della SS. Trinità di Conualescenti, e poi continuò nella V. Chiesa delle nomate MM. Monache; Sinchè fù d'altra occasione prouisto. Con occasione poi, che Papa Vrbano VIII. di S. M. prouidde l'Arciuescouato di Cosenza in persona di Mõsignor Illustriss. Alfonso Maorelli, seco condusse per suo Teologo Giorgio Marra, nobile di natali, Dottor nell'vna, & altra Legge, e famoso Predicatore, delle cui virtuose attioni, non se ne discorre; mentr'egli dà sè ritrouandosi auanti nell'età, si dimostra, qual visse nel tempo della sua Giouentù, vna sol cosa bensì non si deue tralasciar di notarla, che forse altro essempio, non si troua, hauer hauuti trè Canonicati successiuamente nella notata Cathedrale, si come si è esperimentato nella sua persona. Confidato questo nella persona dell'Autore, lo costituì suo successore nella Rettoria della Ven. Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, qual viene gouernata con ogni Pietà, e nobilmente dà Signori Aromatarij Romani,

mani, nel qual luogo dimorò vn'anno, con edificatione di tutti, come Confessore. Attese per sei Anni continui nel Colleggio Romano, & applicò allo studio di quelle Scienze, che adornano vn'vero Ecclesiastico, con profitto vguale del suo Ingegno. Compiti i suoi studij ancorche Giouine di anni trenta, è ben conosciuto dall'Eminentissimo Bernardino Spada, che per le sue Cristiane virtù mentre visse, fù lo splendore del Sacro Collegio, che essercitaua in quel tempo la Protettione della S. Religione dè Minimi, fù da esso applicato alla Cura dell' Anime della Parocchia di San'Francesco di Paola nella Regione de' Monti, annessa à quel Colleggio, che in quei tempi passaua il numero di tremila, ouè si portò con cura, e vigilanza indefessa. Mà per la debolezza della complessione, oppressa all'hora dall'eccessiuo peso, di continuate fatiche, che seco portaua la Cura dell'Anime, contrasse vna graue infirmità. Fù dà quella ridotto all'estremi periodi della vita; mà dà S. D. M. preseruato nella violenza del male, fù neccessitato partir dà quella per il nocumento, che riceueua dalla troppo sottigliezza dell' Aria; onde si trasferì alla V. Chiesa di S. Maria dè Loreto alla Collona Traiana con carica di Confessore, dell' Ospedale, e di essa Chiesa, che con somma lode esse-

ſſercitò per tre Anni, ſin chè vacando la Cura di S. Lorenzo alli Monti, fù dall'Emminentiſſ. Cardinale. Martio Ginetti all'hora Vicario del Papa deputato Economo. In queſto tempo, vacando nella Venerabil Chieſa Cathedrale Preneſtina, ch'è vna delli ſei Veſcoui Cardinali, quali aſſiſtono al Santiſſ. Pontefice Romano, & Vniuerſal Paſtore; ſotto l'inuocatione del glorioſo Martire S. Agabito, vna Prebenda Canonicale, che hauea anneſſa la cura dell'Anime, nel publico Concorſo, tenuto auanti il Sig. Cardinal della Cueua all'hora Veſcouo, nè fù prouiſto, oue riſedendo fù dalli Signori Canonici eletto Camerlengo, è dà Monſignor Cianti Viſitator della Dioceſi, deputato eſſaminator di quella; Mà perche il rigor dell'aria aſſai ſottile, & à lui dannoſa, lo priuò in breue tempo dell'vdito, minaciando in falibilméte di priuarlo ſuceſſiuamente di vita, onde fù neceſitato partire, è ritornato in Roma prouiſto di vn Beneficiato, nell'Inſigne Baſilica di S. Maria in Traſteuere, eſſercitando nel tempo medemo la Carica di Confeſſore nella V. Chieſa, & Oſpedale di S. Siſto, in queſto impiego ſi trattenne ſin tãto, che oppreſſa la Città di Roma, l'Anno 1656. da fiero contaggio, che per tanti meſi l'affliſſe, fù dal furor di qello eſtinto numeroſo Popolo, è trà eſſi molti R. R. Parochi, che con zelo degno del-

della loro pietà intrepidamēte, esposero la propria vita per salute del Gregge a'loro Commesso. Frà questi morì anche quello dè SS. Simone, e Giuda à Monte Giordano, e à quella V. Chiesa fù dal Sig. Cardinal Vicario, ch'hauea buona esperienza, e bontà di vita dell'Autore deputato Economo, in che corse, anche esso gran'rischio, non solo perche nella spurgatione delle suppellettili di essa Chiesa morì l'espurgatore; mà per li continuati pericoli, alli quali per zelo della salute dell'Anime alla sua Cura commesse, restò sempre esposto. Dopò sette mesi cessato il fiero morbo, è douendosi più V.V. Chiese vedoue de'loro Pastori prouedere di nuoui Parochi, fù esso dal medemo Signor Cardinal Vicario di buona memoria, che mentre visse gli fù Beneuolo, Propitio, e Benefattore ottimo, ammesso al concorso, nel quale restò prouisto dalla Cura di questa V. Chiesa, di cui esso al presente hà formato l'Istoria, ottenendone l'espeditione delle Bolle dal Sig. Cardinal Rapaccioli, Titolare all'hora di S. Cecilia, di cui al presente è filiale questa V. Chiesa, è dal Mese d' Aprile 1657. nè prese il possesso. Non è possibile esprimere lo stato miserabile in cui ritrouò è la Chiesa, è la Casa Rettorale, minacciando questa rouina, & essendo quella priua delli suppelletili, à segno, che l'vna è l'altra sembrauano

mi-

miſerabili reſidui di vn'deplorabile Sacco. Rimediò con ſomma cura à i biſogni dell'vna, è dell' haltra, & anche à tutte le altre Caſe di eſſa, che haueano grandemente patito con il proprio denaro, anche pria di riceuerne entrate. Alla riordinatione delle quali poſcia applicatoſi con gran'ſolecitudine, e cura pari al ſuo zelo, n'hà ricuperate molte diſtratte, & altre notabilmente accreſciute, migliorando i Corpi, e rendendoli più fruttiferi; mà perche l'Ingiuria de' tempi può apportare gran detrimento alla ſua Chieſa, con la perdita dè Sritture concernenti le ſue viue raggioni, è beni, che pacificamente poſſiede, hà ſtimato bene inſerire vna nota diſtinta d' eſſi, nella ſeconda parte di queſto diſcorſo, che quì conſiſte il ſuo ſcopo, aſpettandone ſolamente dalla Diuina Pietà per sì indefeſſe fatiche, e ſpeſe la retributione, e tù Corteſe Lettore trà tanto ti degnarai accettare queſt'Operetta, ſi come tanto neceſſaria al Beneficio di queſta V. Chieſa; e compatirai anche gl' errori, che trouerai in eſſa, con quella Candidezza, ch'è propria de' Virtuoſi, e tratanto, viui Felice.

DE-

DESCRITTIONE
DI QVESTA
VEN. CHIESA

CAPITOLO I.

LA Venerabile Chiesa del Santissimo Saluatore in Corte è situata, nel mezo della Regione Trasteuerina: Confina d'ogni parte con le vie publiche: E Antichissima, come dimostrerò: Al presente è Parocchiale: Hà per confini dall' Oriente la Parocchia di San Benedetto in Piscicola; dall'Occidente quella di S. Grisogono; da mezo giorno la via publica, ch'è commune trà questa, e quella di Santa Cecilia; e da Tramontana il fiume Teuere. Hà trè Naui per lungo distese, con due ordini di Colonne antiche, oltre la trasuersale. La struttura è à guisa dell'altre Basiliche di Roma, benche non possa vguagliarsi alla di loro magnificenza. Il sito è vetustissimo, quale se in qualche modo, non è stato mutato, per esser le strade di Roma andate in rouina, per causa d'incendij, e depopulationi della Città, i Cementi dell'Edificij, habbino inalzate le vie, co-

me ben si riconosce da trè strade di Selci trouate da me sotto terra, con occasione d'vn' Edificio fatto vicino à questa Venerabile Chiesa. La porta maggiore verso l'Oriente, fù da me nuouamente fatta, con stipiti di Marmo, e Porta d'Albuccio, standonui prima vn rustico Cancello. Si legge di sopra. *Ioannes Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector, fecit. Anno Domini* 1671.

Il Cemeterio hà sette sepolture differenti, la prima per gl'Ecclesiastici; La seconda per le Vergini Zitelle; La terza per li Fanciulli; La quarta per le Donne; La quinta per gl'Huomini; La sesta per li Poueri; E la settima per gl'Vccisi, & Affogati nel fiume: Vi è il legno della santa Croce; e l'effigie antica di S. Antonio Abbate. E largo palmi 21., e longo 36 ÷: è ben' ornato di sopra.

L'Ambito di questa Venerabile Chiesa è lungo pal: 124. e largo 72. Nel primo ingresso, vi sono due Altari, di San Rocco l'vno, e di S. Antonio di Padoua l'altro, de quali a suo luogo ne discorrerò. Il Pauimento di questa prima Naue, da vna parte è di Musaico antico, e dall'altra di mattoni arrotati, e tagliati, & anche di marmo, fatto da me l'Anno 1673. e quelli dell'altre trè, nel primo Anno del mio Rettorato, feci egualmente mattonare, che per causa de' Cadaueri iui sepolti in tempo

po del Contagio, eran ridotti in mal ſtato. Vi è vn Pilo grande di marmo per l'acqua Santa.

Nella ſeconda Naue verſo la Sacreſtia, vi è vn Chiuſino di marmo indorato, con ſua Porticella di ferro, e chiauetta, con l'Imagine del Santiſſimo Saluatore, dentro vi ſi conſerua l'Oglio Santo, in vn'Vaſetto d'Argento, e fuora ſi legge.

Oleum Sanctum Infirmorum.

Paſſata la porta della Sacreſtia ſi legge.

D. V. T.

D. Franciſcus ex Nob. Familia de Manutijs legatum D. Annæ Zacconæ ſuæ dilectiſſimæ Coniugis de quotidiana Miſſa perpetuò celebranda pro ſuffragio Animæ ſuæ per acta D. Pini Notarij Eminentiſſimi D. Card. Vicarij die 29. Octobris 1670. adimpleuit.

Io. Dominicus Maurus Cuſentinus Prothon. Apoſt. huius Eccleſiæ Rector, & Reſtaurator, tanti beneficij memoriam poſuit. Anno Domini 1672.

Della terza, non occorre dir'altro, ſolo che vi ſono due ſepolture molto grandi, da me fatte l'Anno 1665. vna per le Donne, e fanciulli, e per gl'Huomini l'altra. Quì ſtaua, anticamente il fonte Batteſmale.

A capo di queſte trè Naui, ſi vede la traſuerſale più ſolleuata, vi s'aſcende per ſei ſcalini, e nel mezo vi è la mia ſepoltura, oue ſi legge.

 Binis

D. V. T.

Binis constructis sepulchris, tertium sibi fieri curauit: Ioannes Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector. Anno Domini 1665.

E benche l'Inscrittione dimostri esser mia particolare, ad ogni modo, fù fatta per beneficio de Successori, essendo molto capace, e ciò per l'incertezza del luogo, oue fosse stato sepolto il corpo del mio Antecessore, del quale fin'hora, non s'è hauuta notitia.

Nel muro vicino all'Altare del Santissimo Crocifisso in vna pietra di marmo si legge.

D. V. T.

Io. Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector eidem se, suaque omnia Viuens dicauit. Anno 1659., ætatis suæ annorum 42. Resurrectionem expectans. hic deponitur. Anno Domini

E dall'altra parte vicino all'Altare della Santissima V. M. si legge.

D. V. T.

Ariadeni Ronconij Senensis huius Ecclesiæ Rectoris, ob quamplurima in eadem collata beneficia laudabilem memoriam. Io. Dominicus Maurus ex Patria Cusentinus tertius eiusdem successor, Posteris meritò demandat. Anno Domini 1669.

Nell'Angolo di questa Naue, vicino l'Altare della Santissima V.M. Fù da me aperta vna porta per

per beneficio publico, e ſopra ſi legge. *Io Dominicus Maurus huius Eccleſiæ, Rector fecit. Anno Domini* 1668.

Vi è parimente la Tribuna diuiſa in quattro ordini. Nel primo ſono le ſeguent' Imagini, di S. Steſano Protomartire, di S. Anna con la Santiſſima Regina degl'Angeli, & il Bambino in mano, di S. Leonardo, di S. Eraſmo, di S. Onofrio, di vn' Ecce Homo, di S. Gio. Battiſta, e ſuo Agnellino, di S. Bernardino da Siena, e di S. Gio: Euangeliſta. Nel ſecondo ſi legge. *Hic iacet Corpus S. Pigmenij M.*, e ſotto: *Malus Iulianus Apoſtata*. Queſto aſſiſo ſopra vn Cauallo, e quello in piedi molto diuoto. Vi è vn'altra Effigie di S. Pigmenio, con due Carnefici in atto di traboccarlo nel Teuere: Vi è dipinta la Madre di Dio, con il ſuo Fanciullo in mano, e con l'altra dona al diuoto Bernardo il ſuo latte. Iui ſono otto Agnelli bianchi puntati di nero, due Ceruì, & vn Agnello nel mezo più alto di tutti. Vi è la Regina del Cielo aſſiſa in Trono Reale, & il ſuo Santiſſimo Figliuolo, che li pone la Corona nel Capo. Vi è S. Gio: Euangeliſta, e S. Giacomo Apoſtolo, e dall' altra parte, vn Veſcouo in habito Pontificale, & vn Sacerdote veſtito all'antica, con vn libro in mano, e ſopra vi è vna Colomba bianca dipinta.

Descrittione dell'Altare del Santissimo Crocifisso.

QVesto è di marmo. La tauola posa sopra vna base della medesima materia. Il Santissimo Crocifisso è di rilieuo; dal lato dritto, si vede la dolente Madre, dal sinistro Maddalena, e à piè l'Amato Discepolo in atto mesto, e lagrimeuole dipinti. Vi è il suo Cielo, e trè Veli di seta d'auanti, che lo rendono più riuerente. Sotto vi è il Sacrario da me fatto, non essendoui altro prima.

Descrittione dell'Altare della B. V. M.

LA part' anteriore di questo è ornata di vaghi, e varij colori, che formano nel vederlo vn nobil Paliotto, e nel mezo dentro vna Croce grande, vi è vna più piccola, fù vn pezzetto di pietra Santa della Porta di S. Pietro in Vaticano aperta dalla San: mem: di Papa Vrbano VIII. l'Anno 1625. Sopra vi è la Madre, & il Verbo Incarnato, che tengono ambidue le Corone d'Argento indorate sopra il capo.

Descrit-

Descrittione dell'Altar maggiore.

SOpra questo fà residenza l'Immacolato Agnello sotto le SS. specie di Pane per beneficio di tutti fedeli, conseruate in vna nobilissima Custodia riccamente dorata, ben composta, e maestosa. Quest'Altare è concauo, e dentro vi sono li SS. M. M. e Reliquie, che appresso si notano. La Tauola è di Marmo lunga pal. 8., e larga pal. 5. ÷ tutto è del medesimo, mà liscio. Più sotto vi è vn'altra concauità, con sua porticella ouata, può credersi seruisse à ritenere il lume per veneratione de' Corpi Santi, ch'in esso si conseruano, e dalla parte verso l'Oriente si legge.

D. V. T.

Corporibus SS. M. M. Pigmenij, Polionis, & Melix in hac Ara maiori repertis, vt per acta Pini die 22. Decembris 1665.

Io: Dnminicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector, & Restaurator infrascriptas SS. Reliquias adiunxit, ac perpetuæ securitati in eadem Ara collocauit, vt per acta Simij Notarij Eminetiss. D. Card. Vicarij die 7. Aprilis 1669.

De Ligno Sanctissimæ Crucis.
De Veste S. Ioannis Baptistæ
S. Bartholomæi Apostoli

S. Mat-

S. Matthiæ Apost.
S. Xysti PP., & M.
S. Stephani PP., & M.
S. Laurentij M.
S. Sebastiani M.
S. Hippolyti M.
S. Adriani M.
S. Eleuterij M.
S. Fortunati M.
S. Epiphanij M.
S. Paulini Episcopi
S. Bonosæ V., & M.
S. Ninphæ V., & M.
S. Pudentianæ V., & M.

Et aliorum multorum, quorum nomina sunt in libro vitæ.

Sotto la sudetta Inscrittione vi è vn finissimo Musaico antico, & anche in terra, in bell'ordine, e non meno lauoro, e quando, non vi fosse altra proua, che questa Ven. Chiesa, sia antichissima, questa sol'opra musiua la dimostrarebbe tale. Sopra questo Altare vi è il Ciborio, come nell'altre più antiche Chiese di Roma; è tutto di marmo, e diuiso in trè ordini; Il primo contiene 24. colonnelle; Il secondo altretante, & il terzo otto parimente di marmo: Nelli frontespitij d'essi verso l'Oriente, sono trè profili di Musaico dorato all'

anti-

antica, che lo rendono assai vago, & adorno. Nella sommità, vi è vn Aquila di marmo, con l'ali aperte, da me fatta indorare. guarda l'Oriente, forse alludendo al nome della Chiesa, che da Innocenzo III. in vna sua Costitutione vien nominata: *Aquila fælix*.

Descrittione dell'Altare di S. Rocco Confessore.

SEguì in questa Città l'Anno 1656. quello spauenteuole Contagio, per causa, del quale questa Ven. Chiesa, fù trà l'altre la più infelice, restando di ciò, che haueua, spogliata. Fù con Cancelli la buona parte del Trasteuere fortemente ristretta. Quel che in quel tempo si patisse, ne lascio al pio Lettore la consideratione, mà solamente dico, che si staua, con la morte sù gl'occhi, nè si poteua alcuno afficurare d'esser viuo la mattina, e non sepolto la sera; e perche si dilataua tuttauia il male, communicandosi l'infettione l'vn l'altro, con l'occasione delle radunanze si faceuano in Chiesa, nel tempo delli Diuini Officij, con somma prudenza, gl'Eminentissimi Signori Cardinali Barberino, d'Hassia, & Imperiale, deputati dalla Congregatione della Sanità, per estinguere il male, ordinorono, durante il bisogno, che, non nelle Chiese; mà nelle publiche

ſtrade, ſi faceſſero gl'Altari, & in quelli ſi celebraſſe la S. Meſſa à cõmodità del Popolo afflitto, e perche dentro queſta Ven. Chieſa, vi era il Quadro di S. Rocco, quale prima del Male, era da pochi riuerito, fù con queſta occaſione, collocato nell'Altare fatto nella publica ſtrada, doue ſi celebraua la Santa Meſſa.

Piacque à S. D. Maeſtà ritirare le ſaette nell' Arſenale della ſua rigoroſa Giuſtitia, e ceſſato il Male, fù il Quadro ripoſto nel ſuo priſtino luogo ſenz'altro honore (miſeria della conditione humana, che ne i tempi di neceſſità, ſi ricorre à Dio, e ſuoi Santi per ſollieuo, & aiuto, e riceuuti li beneficij, ſe ne ſcord'affatto.) Giunto io in queſta Ven. Chieſa, informato del tutto, ſubito feci erigere vn belliſſimo Altare di chiari oſcuri, e vi ripoſi il Quadro, oue ſtà più decente, celebrandouiſi al ſpeſſo la Santa Meſſa, e nel muro vicino, feci dipingere, da Saluatore Greco tutti l'iſtromenti, adoprati, nel tempo del Contagio, che per non ricordarmi di quell'eſtreme miſerie, alle quali fui ſempre preſente, non le deſcriuo.

De-

Descrittione dell'Altare del Glorioso S. Antonio di Padoua.

ALl' incontro del descritto Altare, vi è quest' altro, che, oltre la Diuotione del Santo, rende la Chiesa più bella, e ridotta in meglior forma, per vedersi più ben compartita, & oltre li suoi ornamenti, vi si celebra al spesso la Santa Messa, e trà l'vno, e l'altro Altare, nel muro si legge.

Duo hæc Altaria cum intermedijs Picturis ad augendam Fidelium Pietatem, Io: Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector, & Restaurator, addidit vnum Anno 1657., & alterum Anno 1672.

Per tutta la Nauata Maggiore sopra le Colõne, è vn Cornicione di chiari scuri, adorna la Chiesa, e la fà comparire più deuota, e riuerente. Sopra la seconda Colonna, vicino à questo Altare, si vede nel muro vna Crocetta d'opra musiua, non però perfetta, indica forse la Consecratione della Chiesa, secondo il rito antico.

Descrittione delle Finestre.

ERano in questa Ven. Chiesa 14. Finestrine à modo d'archetti, & all'antica, aperte, che

cagionauano grān detrimento à tutti, per l'humidità, e venti, che continuamente si sentiuano, vi feci fare li telari, & impannate; mà perche, non dauano lume, ne feci fare sei grandi, secondo l'vso moderno, con sue vetriate, & al presente vna di esse, dà più splendore, e luce, che non tutte l'antiche assieme.

Descrittione della Sacrestia.

QVesta era nell'estremi della terza Naue, communicaua con la strada publica dall'altra parte; e perche, oltre l'incommodità nell' esercitare li Diuini Officij, era anche soggett' apertamente à furti, ne rifeci vn'altra, più vicina, capace, e luminosa, sicome si vede, e gode.

Descrittione del Campanile.

OLtre l'essere altissimo, è anch' antichissimo, in cinque ordini diuiso, con tramezarui, i Cornicioni trà essi, fà nobil vista, per la positura de molti vasi di varij colori incastrati ne'muri; vi sono due Campane, vna moderna, antica l'altra, ad vso di timpano, nella sommità, vi è vna gran Croce di ferro, che lo rende maggiormente diuoto, e pio.

De-

Descrittione del Portico.

IL Pauimento di questo, è lungo palmi 34., e largo 12., da me fatto mattonare, e parimente vi è la Porta grande, nella strada dritta, con stipiti di marmo, e Porta d'Albuccio, essendoci prima vn'altro Cancello di legno cõsimile à quello della Porta Maggiore. Di sopra si legge:

Io: Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector fieri fecit. Anno Domini 1665.

E nella porta seconda, per entrare in Chiesa, anche si legge.

Porticum hanc Pauimento, & Picturis, Io. Dominicus Maurus Cusentinus huius Ecclesiæ Rector, suo ære ornauit. Anno Domini 1659.

Sopra vi è dipinta l'Ascensione del Nostro Redentore dal nomato Pittore, con vna grondara di sopra, per difesa dell'acqua piouana.

CAP. II.

Dell'Antichità del Sito materiale di questa Ven. Chiesa.

CHE Anco Martio Quarto Rè de'Romani aggiuntasse il Trasteuere à Roma, l'Anno

133.

133. e Seruio Tullio la distribuisse in Tribu, e Curie, l'afferma Lucio Giulio Floro nella sua Istoria Romana, nel libro primo car. 14., e 16., e che il sito, sopra del quale, stà fabricata questa Ven. Chiesa, sia vna delle Curie instituite dagl' Antichi Romani, lo dimostrerò, con Autori graui, & efficaci ragioni, non potendolo prouare, con publiche Scritture, per causa d'incendij, e Sacchi, patiti in Roma, in diuersi tempi, ne'Secoli andati; e che ciò sia vero, così discorro.

Nel Trasteuere al presente, non vi è altro luogo, che si chiami Corte, (che tanto significa Curia, com'è ben noto à Latini,) se non questo sito, doue è fondata questa Ven. Chiesa. Dunque questo sito è l'istesso, nel quale si congregaua il Popolo Trasteuerino, per gl'affari ciuili de'Priuati; che Curia era, in quel tempo chiamata, ciò lo Testifica il Panziroli, discorrendo della Regione Trasteuerina, nel numero 26. delle Chiese, à car. 603. oue dice, che li luoghi, quali si chiamauano Curie anticamente, hoggi si dimandano Corti, che erano luoghi, ne'quali si teneua la ragione, per beneficio publico. Nè puol'ostare, che nel Trasteuere fossero altri luoghi sotto questo nome di Corte; poiche non implica, che per Regione, così popolata, e grande, vi fosse più d'vn luogo, oue si rendesse la ragione. Può dunque

mol-

molto bene tutto verificarsi questo nome di Corte, e ritenendo la mia Chiesa questo nome, non si può controuertere, che non fosse fondata in luogo dagl'Antichi destinato à quest'vso. Nè la varietà di questo nome Corte, può recar dubbio à quanto si è detto, poiche, vnite assieme molte congetture, deue sempre vn buon' Autore prendere le più probabili, & è anche probabilissimo, che questo luogo, per la sua vicinità alle popolationi del Trasteuere, & essendo nel Trasteuere Curia, non si deue porre in dubbio, che fosse nel più popolato. Nè si rende probabile, che vna denominatione di Cortile, per se stessa assai vile, possi hauer dato il nome al luogo sì sacro, e cospicuo, che per mille, e più anni già lo ritiene. Che nel Trasteuere, vi fusse la Curia, oltre l'autorità del Martinelli che espressamente lo ferma nella sua Roma Sacra, si puol'anche arguire dagl' atti antichissimi del Martirio de' Santi Mario, Marta, e Compagni, ne'quali si fà, anche mentione del Carcere Trasteuerino. E nella Roma Antica, e Moderna à car. 59. si dice. La Chiesa del Santissimo Saluatore della Corte, perche in questo luogo al tempo de'Romani, vi era la Corte, & il Palazzo della Ragione, hora è Parocchia; e parimente lo confermano il Bassi, e Panziroli citati.

Siche

Siche prouata l'antichità di questo sito materiale, mi pare molto lodeuole notare, breuemente, qualche cosa speciale, mà Sacra, di questa nobil Regione Trasteuerina.

L'Eruditissimo Baronio, nel primo Tomo de' suoi Annali riferisce, che in Roma nella Taberna Meritoria in Trasteuere, scaturì oglio, e scorse tutto vn giorno intiero, senza mai cessare, &c. Il P Lualdi nell'Origine della Christiana Religione lib. 4. cap. 1. 2. 3. e 4. dice, che nel Trasteuere l'anno terzo di Claudio, venne in Roma San Pietro, e si crede, che se n'andasse nel Trasteuere, e commorasse con gl'Ebrei, e che, entrando nella Sinagoga, iui cominciasse la sua predicatione; cita gl' atti di S. Apollinare, registrati dal Mombritio nel tomo primo, e che gl' Ebrei haueuano la Sinagoga, e le Scuole, quelle nel Vicolo della Palma dietro la Ven. Chiesa di S. Benedetto in Piscicola, e quella sopra il sito, del quale discorro, non con altro fondamento, solo che tanto sia dire Corte, quanto Curti, cita Oratio Poeta nella Satira 9. E che sia questo sito à quelle Scuole vicino (essendoui più di 400. passi di lontananza.) Il P. Arringhi nella sua Roma Sotter. tom. 1. lib. 2. cap. 22. num. 18. ferma, che la Sinagoga era vicino à questo sito, mà che la Ven. Chiesa del Santissimo Saluatore in Corte, si chiamasse

masse sotto questo nome, perche vi era la Curia, doue si congregaua il Popolo Trasteuerino, nel tempo de gl'antichi Romani, per causa de' loro negotij; e tralasciando molt'altri Autori della prima Classe, per non esser prolisso, Io affermo certamente, non esserui stata Sinagoga in questo luogo, e con reali fondamenti; sì perche il Lualdi non assegna euidente ragione, non douendosi dar fede à Poeti; sì anche, perche l'Autori; che fauoriscono la mia opinione, tutti tengono, che vi era la Curia, che tanto è à dire Palazzo Augustale. Si che concludo, che, per non cascare negl' errori, è necessario leggere l'Istorie, e poi discorrere.

CAP. III.

Del Fondatore di questa Ven. Chiesa.

Questa difficile questione, non la saprei risoluere, sì per la tenuità del mio ingegno, e debolezza di forze; sì anche per la scarsezza di Scritture autentiche, le quali, non si trouano, per l'accennate cause, se il Bassi Autore Erudito, non mi hauesse liberato da questa vessatione, & angustia, che però sarei astretto, ò non parlarne, ouero appoggiarmi alle probabili congetture, mentre si tratta di materie antiche. E per poner da parte

ogn'altro infruttuoso discorso, quì fedelmente noterò, ciò che in vna gran pietra di marmo feci scolpire, il tutto fondato nelli Manoscritti recatimi, e firmati di propria mano, dal medesimo Autore, quali nell'Archiuio di questa Ven. Chiesa, cõ ogni diligenza, si conseruano, con quel di più, che quì sotto parimente si vede; acciò maggiormente s'accrescano le grandezze d'essa, & à maggior gloria parimente del Santissimo Saluatore.

D. O. M.

Ecclesiam hanc Humani Generis Redemptori in Aedibus Augusti dicatã. A Nob. Bonosa V. & M. constructam, Prædijsque locupletatam. A B. Iulio I. in Parochialem Titulum erectam, Beatique Pigmenij huius Ecclesiæ primi Pastoris, Corpore decoratam. A Clemente VIII. Parochialis Ecclesiæ eiusdem S. Bonosæ vnione dilatatam. Aeui decursu primæuo nitore pœnitùs destitutam. Io: Dominicus Maurus Cusentinus Rector, & Restaurator Pauimento, Porticibus, Picturis, Vasis argenteis, redditibus, ac fenestris, ornauit, ditauit, auxit, & in illustriorem hanc formam, suo ære redegit. Anno Domini 1657. Alexandri VII. Anno Tertio, & eiusdem in Vrbe S. R. E. Card. Vic. Martij Ginetti Benefactoris Optimi. Anno 28.

Non si controuerte, che Pigmenio fosse nell'istesso Secolo di S Giulio Primo, Sacerdote, Paroco,

roco, e Precettore di Giuliano Apostata, mentre fù Cattolico, e poi nell'Apostasia lo facesse morire, buttandolo dal Ponte nel Teuere.

Che S. Giulio Papa facesse fabricare due Chiese in honore del Santissimo Saluatore, vna nel Foro Romano, e l'altra del Trasteuere, nella Corte d'Augusto.

Plat. in Vita Iul. I.

Si proua anco con Medaglia antica, ritrouata, ne i fondamenti dalla b. mem. dell'Abbate Costantino Caetano, donata al Conte Bassi, e dall'istesso ridonata al Signor Baron Giuseppe Mattei, qual'è in mano degl' Eredi suoi, che rappresenta l'Effigie del Santo Pontefice Giulio Primo.

Medaglia di Papa Giulio.

Si proua per la Sepoltura del Corpo di detto Santo Martire Pigmenio in detta Chiesa, doue si hà per traditione immemorabile, che ne fosse Paroco, e Pastore, e come tale, da tutti venerato.

La Chiesa mostra la sua Antichità dalla struttura d'essa, con colonnate di pietra, come s'vsaua anticamente; come anche dal Ciborio sopra l'Altar Maggiore, e dal Musaico pure antico.

Ioseph Bassus manu propria.

Et in vn'altra Scrittura asserisce, che nella primitiua Chiesa, si soleuano fabricar'i Tempij ad' honore del Santissimo Saluatore, e per lo più nelli luoghi, oue erano stati famosi Tempij d'Idoli, ouero nelle proprie case de'Prencipi, ouero ne i

 Fori,

Fori; e Curie. E lo mostr' appieno la Città di Velletri, ch'è vna delle prime Chiese del Christianismo. Fù questa fondata in honore del Santissimo Saluatore, nelle proprie case di S. Clemente Papa, e Martire, nel Centesimo dell'Incarnatione, come dall'Epitaffio Antico marmoreo, nella medesima Città, e Chiesa Cathedrale.

Ci lo dimostra, nella medesima Città, il Tempio nomato, nel ducentesimo, già famoso di Marte, vicino al Palazzo di Metabò, Rè de'Valci, dedicato al Santissimo Saluatore, & à S. Clemente Papa, e Martire, Antistite della Città, messo da S. Pietro Papa. Vi è anco nella stessa Città il Tempio di S. Michele Arcangelo, fondato, nella Curia d'Augusto, e Vico Ottauio, e per primo Tempio di Sacro, toccato dal fulmine. Nell' Inclita Città di Roma sono infiniti Tempij, dedicati à diuersi Santi, che pur' erano Tempij degl' Idoli.

Suetonio in Vita Augusti.

Ioseph Bassus manu propria.

Crederei, che il pio Lettore restasse sodisfatto di quanto s'è detto, e fermato; mà perche il nostro intelletto, giamai si quieta, se non troua il suo oggetto, ch' è la verità, per più appagarlo in questa guisa fauello.

Non vi è dubbio, ch'al tempo de'Tiranni, li Fedeli di Christo angustiati, & afflitti, si nascondes-

dessero, nelle spelonche, e cauerne della Terra, & in quei luoghi, facessero oratione à Dio secōdo richiedeua la necessità dell'afflitto Cattolico Gregge, e che S. Bonosa, tra essi hauesse, per suo Oratorio priuato, qualche parte remota di questo Augustale Palazzo, hauendo patito, per l'ingiuria de'tempi, ouero per caso fortuito (come si crede) si ritirasse con suoi domestici Christiani nouelli; potendolo ageuolmente fare, per esser Nobile, e ricca di beni Paterni, e quiui erigesse il suo Oratorio (come dissi) e non hauendolo perfettionato, per causa del suo Martirio. S. Giulio Papa, hauuta di questo fatto notitia, passate poi le fiere Tempeste, e persecutioni de'Tiranni, ridotta nel Porto sicuro la Nauicella di S. Pietro, che tanto tempo haueua fluttuata, fabricasse in memoria di questa S. Vergine, la presente Ven. Chiesa, e non è lieue il discorso, nè tanpoco improbabile, che S. Bonosa cominciasse à fondarla con Eutropio, e Zosima Germani, & altri suoi Domestici; atteso che la Chiesa di Dio, non consiste in pietre, e cementi materiali; mà più tosto, nell' vnione de Fedeli, secondo l'Euangelico detto. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, illic in medio sum ego, &c.* E perciò si fà la distintione, trà la mistica, e materiale Chiesa; e tanto più ciò che hò detto è credibile, quanto, che in quei tempi,

S. Matt. cap. 18. num. 20.

pi, non in honore de'Santi Martiri, s'eriggeuano le Chiese; mà del Santissimo Saluatore, come d'essi Capo, non è merauiglia dunque, se questo S. Tempio, vien nomato, col titolo del Santissimo Saluatore, e parimente della Corte; poiche vi e-ra la Curia, e Palazzo d'Augusto.

Nè ciò può recar'ammiratione al Lettore, attesoche, anche Giouanni, e Paolo Eunuchi di Costenza, e poi Martiri, sotto l'empio Giuliano, fabricorono le di loro Case sopra le rouine, d'vn'altra Curia Vecchia, detta Hostilia, e de'Rostri, che pure Vecchi si dissero, vicino la Nobilissima Famiglia de'Scauri, per andare, nel Monte Celio. Erano le Curie in forma di Tempij, che seruiuano, per beneficio del Publico, che già molte centinara d'anni, erano andate in rouina. Queste Curie eran diuise in sacre, e profane, congregandosi in quelle li Sacerdoti, & in queste li Giudici, e Popolo, per trattare le cause ciuili, come ben lo confermano l'antichi Scrittori.

Supposto dunque, che questo luogo sacro, sia stato fondato da S. Bonosa Vergine, e Martire, e da S. Giulio Pontefice, poi ampliato, e ridotto, nella forma, ch' hoggi si vede, non si deue controuertere, che S. Bonosa, non l'hauesse arricchito de'suoi Predij paterni, poiche, se la Santa fabricò vn picciol'Oratorio, nelle Case d'Augusto (co-

me

me ſi diſſe) può hauer molto ben' attribuito à quello i ſuoi Predij, & in oltre, con vna eſplicatione morale, e totalmente pia meditatione, arguiſco il medeſimo, che, ſe non ſarà dell'in tutto guſtoſa à Dotti, ſarà almeno di non poca edificatione alli deuoti d'eſſa Santa Vergine, e Martire.

Paſsò da queſt' à miglior vita, ſotto li 20. Agoſto 1597. il R.D. Stefano Capelli da Faenza, già Rettore della Chieſa Parocchiale d'eſſa Vergine, huomo timorato di Dio, e zelantiſſimo de' Beni Eccleſiaſtici. E queſta ſituata, trà li confini della Parocchia di S. Criſogono, e della mia; e perche era poco numeroſa d'Anime, fù fatt' iſtanza alla ſan. mem. di Clemente VIII., per la ſuppreſſione d'eſſa. Si trouaua in quei tempi Ariadeno Ronconi Seneſe Rettore di queſta, huomo non ineguale di meriti, e Dottrina, del nomato Stefano; e quantunque di ciò, ne foſſe alieno, fù all' improuiſo chiamato da chi, ne haueua l'autorità, che daſſe la ſupplica dell'vnione, che il Papa benignaméte fatta haueua à beneficio di queſta Venerabile Chieſa; come ne ſeguì l'effetto l'Anno 1599. li 13. Decembre.

Son'andato più volte inueſtigando, per ſaper la cauſa, perche il Santiſſimo Pontefice à chi cercaua con gran premura, & iſtanze, nega la gratia, e la

e la concede,à chi ne meno la dimanda. Mà perche, *Scrutator Maiestatis opprimetur à Gloria*, mi contentai, non potendo, con il mio intelletto passar' più oltre, fermarmi, nel segno di questa pia risolutione. O' che il Papa ciò facesse, come versatissimo in tutte le Scienze, *Cum omnia Iura sint clara in Scrinio Pectoris sui*, essendoli notissimo, quanto di sopra s'è detto. Ouero, che S. Bonosa impetrasse la gratia da S. D.M. per l'vnione, che sicom'ella viuente, haueua donato al suo Sposo Celeste il suo puro Corpo, con la consecratione del proprio Sangue; così anche, ciò che haueua acquistato,doppò il suo S.Martirio da Fedeli, fosse restituito al medesimo Dio, *à quo bona cuncta procedunt*.

Che se poi ciò, non bastasse al pio Lettore, e ne vogliamo far' vn' altro Christiano discorso, fondato sopra probabili congetture; dirò breuemente, che la Vergine Bonosa, battezzata da fanciulla, e poi Adulta, rimasta con Eutropio, e Zosima Sorella, dopò hauer donato il suo à GIESV' Christo, scoperta Christiana, & incorsa nella pena della vita, & anche nella confiscatione de'beni, stante l'Editto Imperiale, promulgato contro li Christiani nouelli, restasse il suo Oratorio priuo del tutto, com'è credibile; mà non perciò,si potrà negare, non esser vero, quanto si disse: *Prædijsq;*

locu-

locupletatam: Si come fù notato di ſopra, e queſto fatto, ſi potrebbe confermare con l' eſſempio di S. Anaſtaſia, che ſcriuendo à S. Griſogono, gli diceua: *Mea mens valdè torquetur, quòd opes meæ, quas ego ex aſſe Deo voueram, alienis à Deo, & turpibus inſeruiunt.*

Adon. Mart. 24. Nouemb.

Nè tralaſcio quì d'aggiungere (mà di paſſaggio, che ſeruirà di qualche notitia d'eſſa S. Bonoſa) che, ritrouandoſi eſulata nella Città di Porto, conuertì 50. Soldati alla Santa Fede, & inſegnatil' i neceſſarij rudimenti, furono battezati, nella medema Città da San Felice Papa, leuati dal Sacro Fonte, da eſſa S. Vergine. Queſti poi furono coronati, con le Palme del Santo Martirio, li 8. Luglio, e Bonoſa co'ſuoi, li 15. del medemo meſe, & il Santiſſimo Pontefice si li 30. Maggio, dell'Anno ſeguente, e di Chriſto 274., quelli l'anno terzo, e queſto il quarto dell'empio Aureliano.

Martirolog. Rom.

Cõcludo finalmẽte, che ſarà più ſtretta proua, di quanto ſin'hora hò detto, che S. Bonoſa ereſſe il ſu' Oratorio nella Curia, ò vogliam dire, Palazzo d'Auguſto, con il Titolo del Santiſſimo Saluatore, non ſolo per la ragione di ſopra; mà ancora; che non vi era licenza d'eriggerſi Sacri Tempij, ſolo che in honore del medemo Signore, e per li Santi Martiri ſe n'hebbe il Priuilegio

Dom. Temp. nella Vita de' Pont.

da S. Felice Papa notato: *Felix ad rem Ecclesiæ conuersus decreuit ad honorem Beatorum Martyrum, vt quotannis eorum nomine dies festus celebraretur, neuè Diuinum Sacrificium Missæ alibi præterquàm à Sacerdotibus ageretur, & in locis ritè consecratis, nisi necessitas aliud suaderet.*

Si che pigliando il principio da detto tempo, per dimostrare l'antichità di questa Venerabile Chiesa, fondata primariò da S. Bonosa, e magnificata secundariò da S. Giulio Papa, potendo detta Santa hauere 15. anni in circa, e martirizata poi l'anno 273. detrahendone l'anni correnti 1676., restarebbono d'antichità, 1403. anni in circa.

E che sia poi stata successiuamente sempre nobile, & Illustre, anzi anticamente, Collegiata insigne, si raccoglie chiaramente dalla Constitutione già citata d'Innocentio III., emanata in occasione d'alcune differenze vertenti, trà li Clerici di questa, e quelli di San Grisogono parimente Collegiata, in quei tempi, nell'istessa Regione di Trasteuere, sotto il Kal. Aug. l'Anno secondo del suo Pontificato, e del Verbo Incarnato 1199., esprimendosi in essa, che le differenze, delle quali si fà mentione, eran' già cominciate, fin' dal tempo di Gio XV., che gouernaua la Chiesa l'Anno 985., che apertameute di-

dimoſtra lo ſtato della medeſima, in quei tempi, più antico, e ſe bene non può darſi proua sì certa, dello ſtato di eſſa, ch'euidentemente concluda, che foſſe Catedrale, ò Collegiata (Patriarcale al certo non era, reſtringendoſi queſto titolo alle più famoſe) da varie congetture, ſi può facilmente arguire, che foſſe in Roma, Sede del Veſcouo Portuenſe, che amminiſtraua la cura della Regione Treſteuerina, come eruditamente diſcorre l'Eminentiſſimo Raſponi, nella ſua diſcrittione, della Baſilica Lateranenſe, oue, trattando dell'officiarſi da Veſcoui, à ciò deputati quella SS., e ſempre veneranda Chieſa, dice: *Inter hos autem ſeptem Epiſcopos per vices huiuſmodi officium ita partitum erat* (riferiſce il Cardinal Damiano) *vt Oſtienſi dies Dominicus, ſequentis feriæ Epiſcopo Syluæ Candidæ, qui Vrbis Leoninæ tamquàm propriæ Diæceſi præſidebat. Mox Portuenſi, qui Tranſtyberinam Vrbis Regionem Epiſcopali auctoritate adminiſtrabat.*

CAP. IV.

Come S. Pigmenio fusse Paroco, Cardinale, e Vescouo di questa V. Chiesa.

QVesto glorioso Santo, da tutti gl'Autori antichi viene qualificato Prete, e perche vi è l'attributo, del Titolo di Pastore, si puol'credere, che fosse Cardinale, arguendosi da questo attributo tal Dignità, che poi fosse Paroco di di questa V. Chiesa, par che, non possa controuerterſi, non solo per essere stato martirizato nelle pertinenze d'essa, ma per esser'anche stato sepolto, nel Cemeterio di S. Pontiano Papa, ouero de SS. MM. Abdon, e Sennen ad Vrsum Pileatum, fuora Porta Portese (à differenza da quello di S. Bibiana vicino al Palazzo Liciniano) che supposto essers' in questa Ven. Chiesa essercitata la Giuriditione dal Vescouo Portuense, che presedeua con autorità Vescouale, nella Regione Trasteuerina, par che si fosse hauuto riguardo di non sepelirlo fuori della sua Diocese, il che più efficacemente conferma essere il Corpo del medesimo, nella sua translatione, riportato in questa sua Ven. Chiesa, quasi fusse necessario, ch'ei dopò morto risedesse oue haueua go-

gouernato il suo Popolo in vita. Nè l' esser' egli chiamato Prete, del Titolo di Pastore, contradice à questa opinione, poiche può molto bene prendersi vn'huomo insigne d'vna Chiesa, oue ne siano molti, per dargl' il gouerno d'vn altra; come si sà, dalle Sacr' Istorie, essersi anticamente vsato, e vediamo anche a' giorni nostri, il continuo pratticarsi; che poi il Cardinal Portuense, amministrasse con autorità Vescouale, la Regione Trasteuerina, come faceua l'Ostiense, quella di Borgo, l'hò prouato di sopra; e S. Pigmenio Portuense, potè molto bene risedere in questa Venerabil Chiesa, non tralasciando il Titolo di Pastore; e che fusse Vescouo Portuense, si può raccogliere, ch' essendo esso qualificato Vescouo, nel Martirologio Romano, stampato in Venetia, appresso Geronimo Caualcalupo, l'Anno 1564., oue dicendosi Vescouo, senza espressione di luogo, e dell' attioni sue, vedendosi per altro, sempre versare nel Trasteuere; si deu' arguire, ch'egl' amministrasse questa Regione, come Vescouo, il che si conferma, dall'erudito Vghelli, nella sua Italia Sacra, mentre tratta de' Vescoui Portuensi. Non implicando dunque il Titolo di Pastore, con la qualità del Titolo Portuense, e restando prouata in Pigmenio l'vna, e l'altra Dignità, e dalla sua

Se-

Sepoltura, recandosi il suo irrefragabil' testimonio della sua Residenza; pare, che non possa reuocarsi in dubbio, tutto cio, che di sopra s'è discorso.

CAP. V.

Dell'Inuentione delli Corpi de' Santi Martiri Pigmenio, Pollione, e Melisse.

ERO richiesto, e con gran premura, da pie, e deuote persone, in qual luogo preciso fusse riposto, il Corpo di S. Pigmenio, che degl' altri due, non vi n'era traditione affatto, e quantunque si leggesse, nella Tribuna notata. *Hic iacet Corpus S. Pigmenij Martyris*, non poteua dirsi, esser'iui collocato, per l'angustia del sito. Communicai il tutto con la bon. mem. di Monsign. Caraffa, Vicegerente in quel tempo, è parendoli il pensiero lodeuole, condescese subito, al pio desiderio, anz'egli, mi affrettaua à darne principio per ritrouarlo, soggiungendomi, tener certo, (e profetizò) esserne degl'altri, e ciò l'arguiua dall'Antichità della Chiesa; onde fatte le necessarie diligenze, quel che si trouò, quì inserisco.

Die

Die 22. Decembris 1665,

ILlustrissimus, & Reuerendissimus D. Octauianus Carapha, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Patracensis, Eminentissimi, & Reuerendiss. D. S.D.N. Papæ Cardinalis in Alma Vrbe Vicarij Generalis Vicesgerens. De ordine, & mandato eiusdem S.D.N. Papæ, viuæ vocis oraculo, vt asseruit, tradito, accessit, seque contulit ad Ecclesiam Sanctissimi Saluatoris de Curte, sitam in Regione Transtyberina, in via recta, quæ tendit ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Transtyberim, & ad Pontem Senatorium, ad effectum inspiciendi statum, in quo reperiuntur Corpora Sanctorum Martyrum Pigmenij, Pollionis Presbyteri, & Meliz, quæ recondita, & collocata asseritur intùs Altare Maius dictæ Ecclesiæ, marmorato lapide circumcirca vallatum, & munitum, existens sub Tabernaculo, siuè Ciborio, similiter ex marmoribus antiquitùs confecto, & benè seruato; quò cum peruenisset, facta priùs humili, ac deuota oratione Augustissimo Eucharistiæ Sacramento ad altare prædictum, vbi recondita, & seruata dicuntur supradicta Sanctorũ Corpora, accessit, & coram Perillustri, & Admodùm Reu. D. Ioanne Dominico Mauro Cusentino, præfatæ Ecclesiæ Rectore, mequè Notario, & infrascriptis Testibus ibidem præsentibus, &c. de

eius

eius ordine, & mandato, amoto priùs magno, & marmoreo lapide super Altare prædictum, existente sub eodem lapide fuit repertus quidam paruus lapis paritèr marmoreus, cum seq. Inscriptione, videlicet,

Hic requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum, Melix, & Pollionis, cum B. Pigmenio Presbytero, & Martyre.

Deindè paritèr de ordine, & mandato prædicti Illustrissimi D. Vicesgerentis, amotis alijs cæmentis, quæ sub eadem Capsula reperiebantur, fuit repertum, adesse alteram paruam marmoream Capsulã, longitudinis vnius palmatis, quadratam, absquè Inscriptione superiùs, intùs, quam fuerunt reperti duo Calices, vnus super alium, Christallini, quædam parua ossa continentes.

Præterea de ordine, & mandato supradicti Illustriss. D. Vicesgerentis, fuerunt etiam amota, & sublata alia Cæmenta; quæ sub eadem Capsula existebant, quibus amotis, & sublatis à latere fuit reperta alia marmorea Tabula longitudinis palmitum duorum circitèr ab vtroque latere; vbi leguntur descripta, sequentia verba.

✝ Tituli Pastoris P.B.R. iacet Pigmenius in Mansoleum fæliciter tumulatus.

✝ Hic requiescit S. Melix Martyr Christi, & Pollion Presbyter, & Martyr.

Necnon in medio, Capsa marmorea longitudinis pal-

palmitum trium, cum dimidio circitèr, latitudinis verò unius cum dimidio, cooperta pariter Tabula marmorea absque Inscriptione superiùs, sed duobus signis Sanctissimæ Crucis, in cuius Capitibus videntur insculpta duo scuta, & à facie anteriori cornices pariter insculptæ; qua quidem Capsa per dictum D. Illustrissimum Vicesgerentem omni deuotione aperta, fuerunt intùs eamdem reperta quamplurima Ossa, Caput, & fragmenta, & subtùs d. Caput quædam parua Tabula marmorea cum sequenti Inscriptione, videlicèt

† Hic requiescit Corpus S. Pigmenij M. Christi.

Et vlteriùs quædam Capsula plumbea longitudinis medij palmatis, & latitudinis quatuor digitorum, intùs quam adest quædam petia panni in Sanguine congelato fusa, cum alia paruula Capsula lignea, in qua paritèr adest Sanguis congelatus, in quadam parua petia panni existens, quæ omnia per dictum Illustrissimum D. Vicesgerentem, sicùt supra visa, & diligentèr coram supradicto Domino Rectore, & Testibus infrascriptis, meq; Notario inspecta, & reperta, reposita, recondita atque collocata fuere in eodem Altari, ac locis respectiuè, & eo modo, & forma, quibus reperta fuerunt apposita eidem Altari prædicta magna marmorea Tabula; aliàs antè supèr eo existente, quæ cum cordula canapis alligata, & tribus in locis sigillo præ-

E fati

fati Illustrissimi D. Vicesgerentis in cera hispanica rubra impresso munita fuit, omni meliori modo, &c. Quibus peractis, & iterùm facta per dictum Illustrissimum Dominum Vicesgerentem humili, ac deuota oratione Augustissimo Eucharistiæ Sacramento, omnes discesserunt, &c. Super quibus &c.

Actum Romæ in supradicta Vener. Ecclesia Sanctissimi Saluatoris, ibidèm præsentibus, &c. Perillust. & Adm. Reuer. D. Iulio de Legibus q. Ascanij de S. Agatha S. Marci Diæcesis, & Illust. & Admod. Excellenti D. Ioanne Laurentio Gessio D. Iuliani Romano, Testibus, &c.

Lannus Pinus Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinalis Vicarij Notarius.

In questo tempo, Monsignor Carafa bo. me. rese l'Anim' al Creatore, e successe nell' Officio, Monsignor Gallio, Vescouo di Rimini, ch'anch' egli s'adoprò molto nella materia presente; della quale, per non esser troppo prolisso, e proseguir l'Istoria, ne fò volontieri passaggio; e perche furno ritrouate le Sante Reliquie, nella Venerabile Chiesa di S. Bonosa, il Signor Cardinal' Martio Ginetti, in quel tempo Vicario del Papa, le diuise, & vna parte fù riposta, nell'Altar'Maggiore descritto, e l'altra, concessa all' Vniuersità de'Calzolari (come Concessionarij di quella; il tutto si vede per gl'atti del Pini, sotto li 29. Settem-

tembre 1662.) qual parimente fù conſeruata, in vna Caſſetta indorata, con ordine, ch'vna chiauetta d'eſſa, la cuſtodiſſe il Rettore pro tempore di queſta Vener. Chieſa. Trà quelle Sante Reliquie, vi ſono due Stinchi di S. Bonoſa intieri, e l'vn', e l'altro, furono collocati in ambedue le Chieſe. quali con ſomma riuerenza, e pietà s'honorano da tutti Fedeli. Hò poi con queſt' occaſione ſtimato bene, dir'qualche coſa dell'Incliti Martiri di GIESV Chriſto, Pigmenio, Pollione, e Meliſſe; e non potendomi adeſſo molto dilatar', e diffondere; mi riſeruo però in altro tempo, farne più copioſo trattato, con ſperarne dal Cielo la gratia.

C A P. VI.

Vita del Glorioſo Martire Pigmenio.

QVeſt'Illuſtre, & Inclito Martire Pigmenio, ſplendore, & ornamento del Clero Romano, fù Precettore di Flauio Claudio Giuliano, nomato poi l'Apoſtata; l'inſegnò da Fanciullo li primi principij della Santa Fede Cattolica, e ſucceſſiuamente l'altre ſcienze, non ſolo neceſſarie à perſone baſſe, e vili, per inalzarſi à poſti grandi, & eminenti, mà molto più à Pren-

Mart. Adon. 24. Mar.

cipi, e Monarchi, per poter maggiormente mantenersi, ne i loro gradi sublimi, e rendersi Maestosi a Vassalli, e gouernarli, non con politiche humane, e ragioni di Stato; mà con discipline fondate, sopra li Sacrosanti Euangelij, e come buoni Direttori, auuiarli per il vero sentiero del Cielo; rendendoli atti, non solo per capire li Dogmi Cattolici; mà per più fedelmente essequirli; poiche quì consiste il tutto.

Martyrol. Venet. ædit. anno 1564.

Insegnò Pigmenio all'Apostata, oltre l'altre scienze, la Sacra Theologia, per maggiorment' arricchirlo delli Doni Celesti, mediante la d'essa cognitione, e ciò perche non ad'altra scienz'appartiene di poter discorrere delle cose sopranaturali, se prima con questa Virtù acquistata, non se ne rende capace, che di pochi è l'infusa, e questa non senza speciale priuilegio, e gratia si concede.

Baron. tom. 4.

Peruenuto Giuliano, nell'età di 29. ann'in circa, come, che noi spesse volte attribuimo ad' accidenti le cose sinistre del Mondo, (cecità della humana miseria) essendo nell'occhio di Dio sostanze reali, il quale permette qualche male, per li nostri peccati; ouero per douer'esser'egli conosciuto più perfetto, e non meno misericordioso Padre, che seuero Giudice. Fù non ancora morto Costanzo, figliuolo del gran Costanti-

no,

no, nelle Gallie, con il fauor de'Soldati, saluta- to (mà Tirannicamente) Imperatore; Quell' Empio, che per tant'anni, haueua professata la Christiana Religione, e dopò in vn subito precipitatosi, nell'Idolatria, del'in tutto, si rouinò, e sfece. Quel Tiranno diuiene Sourano Monarca, che doueua più tosto ignominiosamente morire; & in vece d'esser discacciato, & abborrito da tutti, riceue mille ossequij, & honori, nel prim'ingresso, che fà in Costantinopoli, da quei Concittadini. Quel Perfido, che sotto il mantello della sua hipocrisia, e simolata Religione, per vent'anni continui celata, nel suo cuore, e molto più, radicati in esso l'indegni suoi fini, e falsi pensieri; giudicando con quest'infetti principij, come proportionati mezi, stabilirsi nell' Imperio, e gli riuscì; mà per maggior suo danno, & infamia; poiche restò in breuissimo tempo castigato, & affatto estinto, dalla seuera Giustitia di Dio.

Ammiano lib. 22.

P. Rinal. nella Vita di Giuliano.

Quest'empio, imperuersandosi maggiormente, non ostante, che nel tempo de'suoi Sacrificij impuri, vedesse nelle viscere de gl'Animali, per farn'infauste Vittime à suoi falsi Numi, la Croce, con la Corona sopra: di sì portentosi Prodigij, non se n'ammira, nè pauenta; anzi restando tutti li Circostanti attoniti, e confusi; sol'egli,

ne

ne prende maggior temerità, e baldanza, con l'interpretatione fatt' à suo modo, di esser'il tutt' occorso per vltim'estermio, e rouina de' poueri Christian' Innocenti. Dio guardi, ch'il Peccatore giunga in vn certo cumulo di colpe, che difficilmente, si ridurrà à vera penitenza, anzi resta sì insipido, e freddo, che non sò, se potrà più suegliarsi, e corrispondere alle Diuine vocationi, & impulsi.

Non s'accors'il misero (già era Prescito), che quantunque fusse Supremo Monarca, con formidabil', e numeros' Esercito di Soldati, tutti atti e pronti à soggiogare molte Prouincie e Regni, e rendersi (quasi dissi) tributario il Mondo tutto, che dando l'ordine a vn suo Sacerdote Idolatra, per far' à suoi Idoli Sacrifici indegni, ritrouandosi presente in quel luogho, e tempo (m'à caso) vn sol Giouinetto inerme, & imbelle (sì bene Cattolico,) turba il Sacrificio, impedisce il Sacrilego Ministro; anzi casca in terra immoto, e quasi morto; e l'Apostata, come vile, e codardo, perde l'ardire, e l'orgoglio, e non troua luogo, nè scampo alla fuga. Non s'ammiri di questo fatto il Lettore; poiche, doue non è Dio, non vi sono forze, consiglio, nè vigore, e senza la di lui Assistenza, niun's'assicuri d'ottener Palme, e Vittorie; mà ben sì rifletti, e ponderi il mistero, che,

Prouerb. c. 21. num, 30.

che non il Giouinetto solo; mà il Sacrosanto Carattere Battesmale, conseruato puro, & incorrotto (à vergogna de medemi Cattolici,) ne causa gli gloriosi effetti.

Salmo 113.

Non vi è dubbio (nè di ciò si marauigl'il Lettore) ch'vn huomo habbia gl'occhi, e non ci vegga, poiche gl'effetti del peccato, non solo lo priuano della visiua potenza materiale, mà d'auuantaggio, (ch'è più considerabile) l'huomo immerso nelle colpe, non potrà (se ben vorrà, senza la gratia excitante, e dispositione sua) farsi amico di Dio, come già è notissimo à Sacri Theologi, e se ne desidera chiaro l'essempio, rifletti, che Giuliano giunge in Cesarea di Cappadocia, e perche la troua tutta piena di Fedeli di GIESV Christo, la priua immediatamente del titolo di Città, astringe, e coarta quei poueri Sudditi à pagare rigorose Gabelle, commanda, e vuol'indebitamente molte libre d'oro, e quel, ch'è più deplorabile, sottomette gl'Ecclesiastici a'suoi scelerati, & indegni Ministri. Vorrei saper'vn poco, se si riuolgesse il Mondo tutto, si ritrouasse Mostro sì fiero, Crudele, Tiranno, e Peccator tant'ostinato?

Conc. Triden. sess. 6. cap. 6.

Auuerti Perfido, che cumulando le colpe, ti ridurrai nell'orlo del tuo precipitio, nè potrai ritirare il passo, e ti succederà, ciò, che t'occorse in Per-

Ecclesiast. cap. 21. num. 1.

Persia, e sarai necessitato, & astretto morir disperato, & io già ben lo conosco, che ti troui in questo lagrimeuole stato, e presagisco, che non vi è più segno della tua persa salute; mentre peruenuto in Antiochia, mandi Giuliano tuo Zio a spogliar'il Sacro Tempio (chiamato *Dominicnm Aureum*) de' Vasi dedicati al Culto di Dio. Non sai, che chi *In Terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*? Anzi per quanto m'accorsi leggendo le tue vili, e bassissim' attioni, molto ben connobbi, & osseruai, che questo tuo Zio indegno, per hauer profanato il Sacro Altare, restò assieme, con suoi Sacrileghi Compagni, miseramente della vita priuo, & estinto, da fulmine Celeste, scoccato in essi dalla Vendetta, e seuera Giustitia di Dio, e tù ne sai benissimo la caggione(quantunque hauessi chiusi gl'occhi alla restitutione del sacrilego furto) per esserti trouato anche presente nella medema Città, che io per mia honestà, e modestia (che m'impediscono à descriuerla,contro mia voglia) la tralascio.

Isaia. c.26.n.10

P.Rinaldi numer. 107. car. 628.

E se ne vorrai piu (Discreto Lettore) chiaro, e patente della sua fellonia l'essempio,(come questo sì fiero Mostro, diuien' viè più peggiore, & ostinato) passa per vna strada della medema Città, perche sente cantare alcune Verginelle, raduna-

dunate da Publia pia, e deuota Abbadessa, in bellissim'ordine disposte. *Simulacra gentium argentum, & aurum; opera manuum hominum*, e ripigliando l'altre à guisa d'Angeli: *Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Quest'empio, hauendo il gusto guasto, trouando amarezza nel miele, e tenebre nel Sole: ordinò, e gli vietò incontinente, che non più cantassero per l'auuenire. Mà Publia, come inuitta Guerriera di CHRISTO, à guisa d'Anteo, ripigliando nuoua forza, e vigore; ripassando vn'altra volta il Tiranno, in vn subito riunì queste Sante Fanciulle, e con voce più alta, sonora, e sourana (persuadendomi si gustasse vna Melodia Celeste)ripigliorno cantando: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, &c.* Vedendosi l'Apostata grauemente vilipeso, e schernito, anzi molto offeso, e dispreggiato, fece subito crudelmente percuotere Publia Serua di Dio, nelle guancie; pensando il misero, con questa fierezza, e crudeltà hauer' dell' in tutto terminato, & estinto il suo sdegno, & arrabbiato furore, mà restò più suergognato, e confuso; poiche Publia, per tutto il tempo, che Dio gli concesse, con maggior'allegrezza, e contento, già mai tralasciò le lodi, e canti di GESV Christo.

Sal.

Sal. 67.

Disanimato il crudel' Tiranno, poiche ben

San Geronimo contro Lucifero tom. 1.

s'accorse non hauer potuto, con la forza, e violenza giungere alli confini della sua indurata ostinatione, che sempre gli fù connaturale, e fissa nel cuore, determinò, (si come diè principio) ad assaltare, & affliggere il Cattolico Gregge, con l'adulatione, fintione, & allegro sembiante, stimando, e persuadendosi forse, con queste nuoue frodi, & inuentate astutie, tirargli più volontieri, e presto alla sua laida superstitione, qual'inestata hauea, nelle sue viscere, con la praua intentione, e corrotta volontà. Trà questi vi era Pigmenio Santo, e Giusto, mà perch'è molto duro, e difficile soggiogare, & abbattere vn huomo, ch'è tutto di Dio, non fù possibile lusingarlo, nè rimouerlo da quella fede, che molto bene vna sol'volta, l'hauea conosciuta, e riflettendo il Tiranno perder' in esso il tempo, e l'opra (quantunque fosse lontano da Roma) ordinò ad Aproniano Prefetto, chè ponesse l'occhio sopra (essendo dell'altro priuo, e poco doppò per giusto castigo di Dio, già perdè l'altro) il Santo Pastore Pigmenio, se forse lo trouasse reo di colpa, per poterlo à suo tempo, e con nuouo suo ordine, più empiamente priuarlo di vita; tanto più, che non vi era promulgato Editto contro Christiani nouelli, e ciò per mostrarsi nell'apparenza verso di quelli affettionato, & amoreuole,

Sal. 117.

Martirolog. Rom. 4. Gen. L. C.

22. Marz. L. F.

10. Mag. L. A.

P. Rinaldi cit.

mà

mà direi meglio simulato Cortese, e grato, Ingrato.

E perche l'indegno Aproniano osseruate l'attioni Sãte di Pigmenio, scoprì esser maggiori l'auantaggiosi progressi, che faceua nella Conuersione de'Gentili, con li suoi documenti, e buon' essempio, chè non egli nell'esterminio de'poueri Christian'Innocenti, con il spargimento del sangue, e crudeli martirij, considerando, non potersi da se risoluer'in questa causa sì graue, tanto per esser'Pigmenio huomo di rare, e segnalate qualità, & ornato d'eminentissime Sante Virtù; quanto anche per esser molto stimato, e parimente temuto, come Maestro del medemo Apostata (mà però, come Seneca da Nerone crudele, e dall'Adultero Erode il gran Battista) diede principio ad' ordire nuoue frodi, & inganni; mà il tutto sotto colore, e figura di Ministro discreto, e del suo Officio zelante. Rappresentò egli al Prencipe Tiranno, (con astuta Politica, e Raggioni di Stato inuentate nella fucina d'Auerno, per essere l'vltima rouina del Mondo) non la vita essemplare del Santo, che menaua, con ottima edificatione di tutti, non l'eroiche, gloriose, & egregie Virtù, che risplendeuano in esso; mà cento, e mille sinistri supposti palliati tutti, con fraudolenti menzogne, del Demonio figliuo-

S. Marco c. 6.

gliuole, per farlo cadere nell'ira, e fierezza del Tiranno; e ciò per arrogars'egli (mà indebitamente) l'autorità di leuarli più presto, con infamia, dopò li beni paterni, anche la vita; originato il tutto, non dà colpe, e delitti, mà dall' insidie, e praue qualità del maligno, e vendicatiuo Ministro. In somma, tanto fà, tanto dice, e tant'opra l'Indegno, fin' tanto tira il Seruo di Dio, sotto li suoi disordinati appetiti, e passioni sfrenate. E come Ateista, non ponderando, che per tutto Dio è presente, cambia (mà come forsennato) l'Eternità per vn'momentaneo gusto, e vano diletto; scordato affatto d'hauerli à rendere strettissimo conto del tutto senza saper'il giorno, nè l'hora, che sarà chiamato, e viuo, e morto, auanti quel spauenteuole, e tremendo Tribunale, tutto pieno, e colmo di seuera Giustitia. Et è pur' vero, che la cieca mente dell'huomo non lo riflette, e nè pur' dalle minaccie, si piega, e s'atterisce. Non vorrei, che il candido Lettore, si persuadesse, ch'Io sia vscito dalli termini, e limiti d'vn Cattolico discorso; poiche di queste vltime propositioni, nè sono piene tutte le Sacre Carte, e di quelle, che sono prima notate, se nè potrà certificare dal Eminentissimo Baronio, nel suo Martirologgio citato, che dandoli vn'occhiata, (à suo piacere) ne resterà consolato; anzi che, ha-

S. Matteo cap. 25. n. 13.

Simbolo di S. Atanasio.

hauendo più illuſtrato l' intelletto , concepirà maggior fierezza , e crudeltà , vſate tutte ſotto zelo d'officio , e fedele miniſtro , & è pur' vero, che queſto Aproniano , con l'empietà , e liuore traboccò , & affatto eſtinſe queſto Santo Paſtore Innocente .

Hor' sì , che conoſco , e ben capiſco , quanto ſia compaſſioneuole la miſeria de' poueri ſudditi quando li Superiori di quelli, ſotto preteſto di zelo debito , e diſcreto, s'arrogano nell'Officio l'autorità , che ſolamente à Maggiori ſi deue ; Onde paſſando la meta , della delegata giuriditione , facendoſi Priuati , ſeguono le proprie paſſioni , fondate , nel corrotto , & humano intereſſe ; non premendoli l'vltimo fine , mandano in eſtermi-nio , precipitio , & vltima rouina li deſolati , & afflitti Innocenti , reſtando queſti in vece di premio per le nobiliſſime eſercitate loro attioni, notabilmente macchiati nell'honore, e reputatione, & indebitamente oppreſſi , e puniti nella propria vita .

Prouerb. c. 11.

Sap. c. 1. 2. 6.

Iſaia cap. 10.

S'eſercitaua in queſto mentre Pigmenio nel ſuo Paſtorale , & Angelic' Officio , nel dar' del continuo ſpirituali , e temporali aiuti, e ſollieui à poueri Chriſtiani nouelli , (quali doueuano eſſer' poi tante Vittime , offerte à Dio , per accreſcer' all'Anime Beate accidentale gloria , & alla Santa

ta Chiesa Militante, parimente, come altretante Gemme, grandezza, magnificenza, splendore, & ornamento) confirmandoli nella Cattolica fede, con la Diuina parola, e dando Sepoltura à i loro Santi Corpi, dopò li Trionfi, e Palme del Santo Martirio. Allorà quando riceuuto l'auuiso Aproniano, & anche l'ordine dall'Apostata ingrato, che in tutti modi facesse morire il nostro Santo. Questo senz'indugio, nè perder' tempo (come seguì in vn'tratto) seruendosi, per honestar' la sua fierezza di molti leggieri, e spropositati pretesti, fù però vero, che l'Empio Giuliano, conosceua benissimo, esser'Pigmenio vn'Obice, & Ostacolo di gran consideratione alli suoi disordinati, e sconcertati pensieri, come huomo di non ordinario valore, prudenza, ed' eminentissime Scienze profondamente ornato, e per hauerlo Aproniano parimente trouato in fragante, nel dar'Sepoltura alli Corpi de' Santi Martiri, Terentiano, e suoi Figliuoli. *Postremo tandem loco; accedit summus extollendus laudibus, Pigmenius ille Presbyterorum dignissimus (vt cæteros omittamus), qui cum Ioanne Presbytero Sanctorum Corpora Terentiani, & Filiorum Sepulturæ tradidit.*

P. Aring. tom. cit. cap. 13. car 62.

Quest' essempio di vera Pietà, e Carità Christiana, dourebbe star sempre fisso nella memoria,

&

& inestato, è stampato nel cuore indifferentemẽte di tutti, mà specialmente di chi tiene le Cura dell'Anime, in dar' con ogni prontezza, e sollecitudine li Sprituali Alimenti à fedeli, e parimente solleuandoli dalle loro miserie(per quanto sarà possibile), mà sopra tutto in dare sepolura a' Defonti, abbandonati dalli humani aiuti, con ricordarsi (lo sanno benissimo) che *Quàmdiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

S.Matt.cap.25.

Pigmenio Innocente, già si troua tra ceppi, e catene, & in vn'horrido ricetto, e tetro carcere. De suoi disagi, patimenti, & angustie, ne lascio à te Giuliano la consideratione; se pure nella memoria de'Barbari può cadere scintilla di pietà. Vna cosa solamente dico, che potrebbe intenerire vn diamante, ò selce duro. Mi si trafigge bensì il cuore (poiche non hà luogo la misericordia appresso i Mostri, e Tigre Hircane) che Pigmenio, si troua (non vorrei, e pur' sono necessitato dirlo à tua onta, e dispetto) sotto la dura sferza di vn'maluaggio, e crudele nemico di Fè, e di Religione contrario, che per lunghissimo tempo, hà machinato, con tutta la sua forza, e potenza, hauerlo in mano, per scapricciarsi à sua possa, e piacere. Delle miserie, tribulationi, e trauagli, che questo Seruo di Dio fedele, sente,

soffre,

soffre, e sostiene, non hò ardire discorrerne, poiche non saprei abbozzarne da mille parti, vna. Tanto più; che appresso Cattolici, e molto più Ecclesiastici, non vi sono, nè tanpoco regnano queste iniquità, sceleraggini, e fierezze. Vorrei, mà non posso, farti capace, attesoche tutto per te è il medemo, mentre li sordi son'affatto priui d'vdito, e ciò leggendo ben'l'osseruai, che

Eccl. c. 32 n. 6.

Vbi non est auditus, non effundas sermonem. Nè questo mi reca marauiglia, mentre altroue ti dissi, che la tua perditione, è cagionata dalle tue colpe, e peccati.

Ardisco però, e voglio saper'da te, se rifletti, e consideri questo sì horrēdo, & abomineuole spettacolo, cotesta sì enormissima sceleraggine, che hai temerariamente commessa, poiche mentre saranno huomini nel mondo, sempre sarà censurata, e vilipesa questa tua indegna, e detestabile attione, & anche da coloro, che sono stati ammessi nella tua scandalosa, e sacrilega Scuola, mentre repugna, e resiste à tutte le leggi; mà in particolare, à quella della Natura, che dà tutt' indifferentemente viene concessa; e quantunque i tuoi misfatti, siano stati registrati à caratteri eterni, Io ti assicuro, e certifico, che tanto tuoi Gentili, quanto tutti Cattolici, gl'abborriranno, nè se cureranno leggerli: e se à caso qualch

P. Rinaldi car. 537. num. 252

vno

vno ci cadesse, senza dubbio volterà altroue gl' occhi, per non hauer' occasione, di farne quella stima, ò concetto, che più tosto à Bruti, che ad'Animali ragioneuoli, tali delitti conuengono. Nè quì tralascio d'aggiungere, che se quest'esecrande sceleraggini, & abominationi, fussero state fatte da Gentili, che non hauessero hauuto Euangelico lume, sarebbono state (quasi dissi) tollerabili; Mà che, vn' membro contradichi al Capo, ch' vn' Cattolico, Dotto, e Monarca commetta somiglianti errori? Io non potrei capirlo, se non nè hauessi ritrouato vn consimile; anzi vero ritratto, in vn' luogo della sacra Scrittura, che per capacitarn' anch'i fedeli, quì breuemente, in pochissime parole noto, e descriuo tutta la Vita dell'Infelice Apostata Giuliano.

Sal. 54.

Homo Apostata, Vir inutilis graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat, huic extemplo veniet perditio sua, & subitò conteretur, nec habebit vltrà medicinam.

Prouerb. cap. 6 num. 12.

Ritorno à te Giuliano, e vorrei almeno sapere, che cosa pensi, e fai? Procuri forse, con dar'la morte à Pigmenio esterminare, & estinguer' il fedele Gregge di Giesù Christo? Misero, al' certo perd'il tempo e t'inganni; poich'

S. Gio: cap. 10. num. 11.

egli n'è zelantissimo Pastore, & à tue maggior pene, e danni, vi è più s'accresce, e moltiplica.

Prouerb c. 21. num. 30.

Non sai tù (e ben' l'assagiaste) che contro l'Altissimo, non vale consiglio, nè forza? Meschino, come non pensi, che per li beni, che souente mutano faccia; permuti, e cambij l'inmarcescibili, & eterni? Come non ti ricordi, che mille anni di questa valle di miserie, e lacrime,

Sal. 89.

sono appunto, come il giorno d'hieri, che non appen'apparue, sparì? E se tu li godessi, con Scetro, e Diadema; non è fors'vn momento,

Corinth. c. 7.

eh'in vn'istante se nè passa, e vola? E' vn'Aurora, che la mattina si scuopre, e vede nel' nostr' Orizonte, & in vn' tratto, quasi, tramonta, suanisce, e mai giunge alla sera.

Dopò tanti tollerati trauagli, dopò tant'Agonie, e Croci sentite, & abbracciate, per amor' di quel Dio, che si vestì delle nostre spoglie morta-

S Bernardo.

li, e fin' da Fanciullo *corpus suum Cruci aptabat*, volendo anch'esser' Crocifisso, per amor' del' ge-

Isaia. cap. 53. num. 7.

nere humano, e liberarlo dalla seruitù del demonio, fù publicata finalmente la sentenza, che Pigmenio sia vcciso (quantunque Innocente), & il suo sempre venerando, e benedetto Corpo, precipitato, nel fiume Teuere, come seguì, con hauer' resa l'anima sua pura à chì ricomprata l'hauea, con il suo Sacratissimo sangue (come dissi)

sotto

sotto li 24. Marzo, l'Anno del medemo Redentore 362. e di s' ingrato Tiranno l' vltimo del suo vsurpato Imperio, e primo della sua eterna dannatione.

Adesso sì, che vorrei, non solo vn' Fiume; mà vn' Mare di lacrime, per piangere notte, e giorno, in considerare le cose di questo mondo, quanto siano variabili, e mutino spesso forma, e figura. Hor' si che vorrei (se mi fusse lecito) discorrere. *Quare via malorum prosperatur; benè est omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt?* Hor sì, che vorrei, si ponderasse (ma veramente di cuore) *Quomodo Iusti tolluntur, & nemo considerat?* Mà in qual Pelago mi trouo Io senza battello? Qual Talpa può fissar'gl'occhi nel Sole? *Quis compositus respondere poterit Deo vnum pro mille?* Dunque assolutamente bisogna dire, che li giusti giuditij di Dio, sono inuestigabili, & incomprensibili, e parimente asserire. *Quia à facie iniquitatis sublati sunt, & erit in pace memoria eorum.* Non potendosi raccogliere, nella vigna dell'Altissimo frutti d'eterne beneditioni; senza hauer' prima in essa seminato, li granelli delle sante virtù. Di questa Cattolica verità; nè sono piene le sacre Carte, che per ciò nè cito al presente, il Fonte dal quale scaturisce, e deriua ogni nostro auanzo. Nonnè *oportuit pati Christum*

Geremia c. 9.
Corint. cap. 7.
Giob. cap. 9.
Roman. c. 11. num. 33.
S. Luca cap. 24.

stum, resurgere à mortuis & ità intrare in gloriam suam?

Il Corpo poi dell'Inclito, & Inuitto Martire Pigmenio, fù ritrouato vicino Porta Portese dà Candida pia, e Signora Romana, e collocato; con quella veneratione, e riuerenza; che si douea ad'vn tanto Campiòne; e Triumfatore dè crudeli Tiranni; nel' Cemeterio di S. Pontiano Papa, ch'è il medemo dire; di S. Giulio Papa; ouero (come altri riferiscono) de gloriosi Santi Martiri Abdon; & Sennen; nella via Portuense. *Cuius Corpus inuentum (nempe S. Pigmenij); & collectum sepultum est in Cœmeterio Pontiani; &c.*

P.Aringh.cit. Adon. cit.

E morto già Pigmenio; mà vcciso dà vn'empio; e la sua Diuin'eloquenza; si conuerte in capital' pena di sceleraggine. Viene fulminata l' ingiusta sentenza dà Giudice iniquo, e corrotto;che più tosto douea egli, non vna; mà ben' cento; e mille volte esser; come infame sospeso in vn legno, & in vece di premio, e remuneratione delle sue dottrine, insegnate all'Apostata ingrato, nè riceue crudelmente la morte. Chì mai hà veduto; ò sentito caso sì Barbaro, e fiero, che vn' Generato dal Padre habbia poi questo, fatto Adulto, tanta baldanza, & ardire d'imbrattarsi le mani, nel sangue del suo Genitore? E' pur'è vero, che tanto dir' si deue dell'ingrato Aposta-

S.Ambros. de Virg.lib.3.post init.

ta;

ta; Poiche se suo Padre, come causa efficiente gli diè il suo primo essere materiale. (Prescindo però dalla prima causa dè cause, nelle quali Dio solamente, come Autor' del tutto si conosce), e Pigmenio, come caus'anch'efficiente gli comunicò il formale, per le Virtù; e Dottrine insegnateli; e sì come la forma dà il primo essere alla materia inetta (m'atta però à riceuere più forme, per esser' indifferente) cossì sopragiungendoli la forma; la materia sì rende più nobile, e sublime; e perche Giuliano, come dotto, non osseruò questi principij, che molto ben' gli sapeua, deue meritamente esser' da tutti tacciato, e censurato d'ingrato, & ignorante.

S. Agostino 1. p. q. 33. art. 1. Ecclesiast. c. 1. num. 8.

Viguer. cap. 5. §. 11. vers. 1. L. A. cart. 77.

Giuliano è già morto Pigmenio Martire di Giesù Christo, dà te fatto indebitamente traboccare nel' Fiume, e tù Empio, ne resti priuo, quantunque ti l'hauess'eletto per Sepoltura, acciò fussi trà Dei (mà fintamente) numerato, e ne resti deluso; perche renunciast' alle Sacrosant' Acque Battesmali. Esalò l'Anima Santa di Pigmenio, e per hauer' abbandonate le pompe, l'opre del Demonio, e del Mondo, e custodita la promessa fatt'à Dio, nel' tempo del S. Battesmo, e mantenuta sempr'illibata, & incorrotta, come pura, e candida Colomba, arricchita, e cumulata delli Doni Celesti, con l'Acqua Sangue, & Amor,

S. Gio. Chris. orat. 2. in Iul.

Amor, Diuino, se nè vola nell'Empirio, per frui-
re, e participare della Visione Beatifica di quel'
Signore, che sepp'inuentare l'Vnione Ipostatica;
e farsi seruo abietto, e vile, per far' poi questi suoi
cari Amici.

S. Paolo à Filip. cap. 2. num. 7. S. Gio. cap. 15.

E finalmente il corpo di S. Pigmenio fù preci-
pitato, nel fiume; mà l'onde di quello, non co-
noscendosi Depositarie degne di sì nobil', e ricco
Tesoro (bench'inanimate) lo restituirono libe-
ramente, con posarlo (mà com'animate), nel
suo placido, & ameno lido; acciò fusse da Nobil'
Matrona raccolto, e collocato nel Cemeterio di
vn' Papa. Il tuo Empio, e crudele, non deue toc-
car' l'acque (non essendone degno) per non lauar'
le sozzure del sangue, che versasti dalle tue dita
in Persia; allora quando sì sacrileghe biastemie
proferisti, con dir' temerariamente. *Vicisti Ga-
lilæ vicisti*; ouero (com'altri riferiscono) Saturare
Nazarene, &c. Mà resti insepolto, e cor-
rotto, per dar' spauento, e terror' à tutti tuoi
seguac' indegni, & imparino parimente (m'à tue
spese, e danni) à non alzar' contrò l'Altissimo,
nè pur vn' vil' sciocco pensiero; potendoti, con
quest'occasione, che mi sì rappresenta dirti. *Vbi
sunt Dij eorum. in quibus habebant fiduciam?
surgant; & opitulentur vobis; & in necessitate vos
protegant*. Il Corpo di S. Pigmenio è stimato,

Teodoreto libro 3. cap. 20.

S. Gio. Crisost. cit. Niceforo lib. 8. cap. 34.

Deut. cap. 32. num. 37.

& ho

& honorato dà tutti Fedeli, e dà Gentili parimente temuto; & il tuo miserabile, dà quelli, e dà questi vilipeso, e schernito. L'Anima Santa di Pigmenio, se nè passa, per riposare dopò sì lungo certame, nell'Eternità della Gloria Celeste, qual'Dio, come Padre di Misericordie, hà preparat'a tutti, che l'amano di cuore perfetto, e la tua miserabile, & infelice, se nè corre veloce, e frettolosa ad'eternamente penar'à quel fuoco, che la Giustitia di Dio preparò al Diauolo, e suoi compagni; e queste disauentur', e disgratie ti accaddero poich' essendoti trattenuto, e fermato nel' primo gradino, della gratia sufficiente; giamai ti disponesti, e preparasti, mediante il Diuino aiuto, e tuo consenzo all'efficace. E per non rinfacciarti più le tue indegn' e vilissim'attioni; finisco, con ricordarti solamente, che l'Anima di Pigmenio Santo cumulata di meriti, e Gloria, stà sollecita, & anelante, per riunirsi, con il suo sempre Benedetto, e Venerando Corpo, nel giorno dell'Vniuersal' Giuditio, per godere dell'eterna felicità, in compagnia dè tutte l'Anime Beate, e la tua infelic', e disperata, senza speranza di riueder'il comune Redentore, piena, e colma di colpe, e peccati, giamai vorrebbe quest'infaust' vnione, per non sentire doppiamente tormenti, dolori, e pene.

S.Matt. cap. 25.

C A P-

C A P. VII.

Notitia delli Santi Martiri Polione, e Melisse.

DOppò hauer' raccontato, mà non à sufficienza, l'eroiche attioni, e patimenti del Glorioso S. Pigmenio, hò stimato anche lodeuole dir'qualche cosa de'SS. Martiri Pollione, e Melisse, e benche non ne habbia presentaneamente materia abbondante, mi riseruo però farne con altra occasione più prolisso discorso, contentandosi per hora il Lettore di sentire l'esplicatione d'vna difficoltà, nella quale potrebbe incorrere, leggendo la vita di questi Gloriosi Martiri di GIESV Christo.

Riferisce il P. Aringhi nel tom. 1. lib. 2. c. 19. della sua Roma Sotterranea, che nel Cemeterio di S. Pontiano Papa, nella Via Portuense, trà gl'altri Corpi de'Santi Martiri si trouorno quei di Pollione, e Melisse, quali poi furono trasportati da San. Pascale Papa nella Venerabile Chiesa di S. Prassede, e che v'erano in esso dipinte l'Imagini di Molti Santi Martiri, e trà essi quella di S. Pollione in mezo di S. Marcellino Prete, nella mano dritta, e di S. Pietro Esorcista nella sinistra. V'era di più quella di San Melisse in forma di Giouane, in habito Militare, & vn'altra

del

del medesimo in habito Diaconale: Quelche quì si deue notare è, che SS. Pietro, e Marcellino furono Martirizati in Roma li 2. Giugno: Polione li 28. Aprile in Pannonia tutti trè sotto Diocletiano: Melisse (chiamato da altri Milesio) in Persia, mà Vescouo sotto Sapore Rè li 22. Aprile; Siche, secondo il giuditio di tutti, non è credibile, che siano li medesimi Pollione, e Melisse di Pannonia, e di Persia, quelli, che sono nel Cemiterio dipinti, mà più tosto esser' questi Romani fatti morire per la confessione della nostrà Santa Fede, Nè osta, che S. Melisse sia effigiato soldato, e Diacono, potendo ben' essere (com'è credibile) che prima militasse, e poi conuertito si facesse Ecclesiastico, non potendo ascendere ad' altri gradi maggiori per causa del' suo Martirio, nè tanpoco vi è repugnanza, leggendosi in vna figura di S. Melisse Milix, & in vn'altra Miles, poiche ambidue nel Sembiante mostrano vna medesima età Giouanile, e ben' si conosce esser'vno, e non due distinti, Aggiungo, ch'essendo Pollione di Pannonia Secolare, e Melisse di Persia Vescouo, e questi Pollione, e Melisse Romani Prete l'vno, e Diacono l'altro; bisogna necessariamente asserir' esser' quattro, e non due. Che Pollione Romano fosse stato Prete, non solo s'arguisce dall'esser dipinto

 in

in mezo di due Ecclesiastici, che denota maggior' qualità, e Dignità degl'altri due, mà anche chiaramente si proua dalla pietra, che staua assieme con li SS.MM. ritrouati in questa V.Chiesa, nella quale si legge: *Polionis Presbyteri*, come dall'Instromento notato nel Capitolo V.Di San. Melisse poi, non vi è dubbio, che il Persiano fosse Vescouo: Ciò dunque fondato, posso ben'io assolutamente concludere, che li Corpi di San. Pollione, e di S. Melisse trasportati dà S. Paschale nella V. Chiesa di S. Prassede, e poi S. Pollione trasportato nella V. Chiesa di S. Martino ne' Monti siano da questi, che quì si conseruano diuersi, e gl'vnì dagl'altri onninamente separati, nè ciò può dare ammiratione al Lettore, poiche ne habbiamo molti, e varij essempij degl'altri Santi Martiri, com'è ben' noto alli eruditi, e versati nelle Sacre Istorie, e parimente si legge (per darne vn' semplice sbozzo) delli Gloriosi Santi Martiri Crisante, e Daria per ritrouarsi li loro Corpi in più Chiese, come afferma il Panziroli descriuendo la Ven. Chiesa di S. Siluestro, e quando poi si volesse vna dolce conciliatione del dubbio, si potrebbe anche dire, che in vna Chiesa vi fossero stati trasportati li Corpi senza Testa, e nell'altra riposar'le Teste senza Corpi.

Fine della Prima Parte.

SECON-

SECONDA
PARTE

TErminata la prima Parte, mediante l'Assistenza Diuina; si dà principio à questa seconda diuisa (come dissi) in altri sette Capitoli. Nel primo si notano li Corpi di Beni stabili, doue precisamente siano situati, con li d'essi Confini (eccettuati però quelli di Vigne, e Canneti, ch'al spesso si mutano), e dà quali Principij prouengano tutte l'Entrate di questa Vener. Chiesa, Censi, Luoghi di Monti, Legati, Indicationi d'Officij, e Notari, tanto Antichi, quanto Moderni. Nel secondo, l'Entrate antiche ritrouate, nel tempo del mio Possesso. Nel terzo, le rendite da me accresciute. Nel quarto, le spese annuali necessarie. Nel quinto, le spese fatte nella Ristoratione della Chiesa, Sacrestia, e di tutte l'altre Case d'essa, già dirute per causa del Contagio. Nel sesto le spese fatte nelle liti per la ricuperatione di molti beni malamente occupati. Nel settimo finalmente, l'Inuentario delli Vasi Sacri, e Suppellettili esistenti, tanto nella Chiesa, quanto nella Sacrestia, conforme la

Formula (sostantialmente però) insinuata dal' Stampatore; il tutto con ogni esatezza, fedeltà, e breuità possibile (mà non senza gran fatica) à maggior gloria del Santissimo Saluatore, e beneficio di questa sua sempre Veneranda Chiesa.

C A P. I.

Num. 1. POssedeua quest'Antichissima Chiesa trà gl'altri Beni stabili vn' Tinello, ouero Casa diruta (per discorrere secondo la narratiua dell'instromento), con vn'scoperto dietro posta nella strada dritta (così chiamata dà tutti). Hà per confini dall'Oriente, e mezo giorno li beni d'essa; dall'Occidente li beni di Clemente Spoletino, e dà Tramontana la strada notata. Ariadeno Ronconi già Rettore la concesse à terza generatione à Giacomo della massa; e perche haueua bisogno di gran'riparatione; fù trà essi conuenuto, che si facess'almeno vn'Apportamento sopra, con annuo Canone di scudi 15. e baioc. 20. come per gl'atti del Cesi hoggi Bianchi Not. dell'Eminentissimo Vicario, sotto l'otto Marzo 1618. e perche detto Massa per la sua impotenza, non adempì li patti contenuti nell'instrumento dell'inuestitura, restò la Casa imperfetta, bassa, senza solari, e con scala di legno, & in consequenza non att'à

att'à piggionarsi. Successe al detto Massa Cecilia sua Figliuola, e non hauendo pagati per molt' anni li Canoni maturati nel tempo del mio Antecessore, e due à mè, nè hauend'altro modo di sodisfarli; volse, che nè pigliassi liberament'il possesso; mà con il solito decreto, e mandato del Giudice, come seguì soto li 12. Giugno 1657. per gl'atti del Pini Not. del Vic. E stand'infruttuosa per anni 14. non hauendo potuto ritrouar' chi hauesse fatto miglior conditione à detta Chiesa (non ostante l'esattissime diligenze vsate) solo, che Domenico Pieri figliuolo del q. Lorenzo Sacerdote Aquilano, che s'offerse pigliarla con diece Canne di Sito à quella contiguo (riseruando però vn'altro Sito, e Pozzo à fauor'della Chiesa di maggior' considerationе, e valore) à terza nominatione, con il Canone già dell'intutt'estinto di scudi 15. e baioc. 20 annuale, come seguì sotto il primo Settembre 1672. e fatta misurare dall'Architetto eletto di comune consenzo li 2. Agosto prossimo passato; ascese il valor'd'essa nella somma di scudi 414. e baioc 84—. come dalla Peritia, e vecchi vestigij d'essa si vede al presente; e conoscendo benissimo, che questo Canone tendeua (& anche secondo il Consiglio, e giuditio preso dà più periti nell'arte) in euidente vtilità della Chiesa, mi risolsi concederglila, con

con-

conditione però, che ristorasse detta Casa, e ne facesse vn'altra sopra il notato Sito, pagasse l'appoggio, & il laudemio in caso di vendita; com' anche non impetrando il consenzo dal Rettore *pro tempore*, che cadesse *ab omni suo Iure*, &c. e parimente, ch'erogass'almeno scudi 500. moneta, e che detti miglioramenti, ò altra somma maggiore, fusse sempr'effetta à fauor'd'esso inuestito; il tutto con la riserua del Beneplacit'Apostolico. Ristorata la Casa, e fabricat'vna nuoua sopra il prenotato Sito, e misurata ad'istanza del detto Pieri sotto li 20. Marzo 1673. dall'Architetto la somm'ascese (come in detta peritia si vede (à scudi 1092. e baioc. 14. Con occasione poi, che il Signor Duca Gasparo Caffarelli estinse vn'Censo d'essa Chiesa di scudi mille moneta, nel' mese d'Aprile seguente, depositò il denaro nel' Sacro Monte della Pietà, e stando cossì otioso, non trouando più pronto, e sicuro inuestimento, nè comprarne si doueano luoghi de monti, sì per il tenue frutto di scudi 32— . l'anno in circa; s' anche perche questi sarebbono stati sempre sottoposti ad'estrattioni, con certissimo danno, e diminutione d'entrate d'essa Chiesa, e suoi Rettori *pro tempore*: Siche per assicurarl'affatto d'ogni pericolo, nè comprai la descritta fabrica cauandone d'entrat'annuale più d'ottanta scudi

mo-

moneta, e ne fù stipolato l'instromento per gl' atti del Pini li 11. Aprile 1673. con la riserua del Beneplacito Apostolico com'in essi si vede, e parimente dalla partita del Sacro Monte della Pietà.

2. Possedeua vn'Canone di giulij ventidue,e mezo l'anno sopra vna Casa posta sotto la Rettorale vna parte, e l'altra segue appresso, qual teneua D. Lorenzo Gioielli. Sì litigò molto tempo per gl'atti citati, furno fatti due accessi da Monsignor' Oddi l'vno, e da Monsignor' Carafa bon.mem. l'altro, ambedue successiuamente Vicegerenti, e spese, non ordinarie, quali se li condonorno per la concordia, che trà Noi seguì, procurata da comun'Amici, come per dett'atti li 26. Gennaro 1662. e restituita la Casa alla Chiesa, sua vita durante se gli pagano (essendo ottogenario) scudi otto moneta. Si piggionaua in quel tempo scudi 24. l'anno. Confina per tutto con li beni della Chiesa, eccettuata la strada publica dalla parte di Tramontana.

3 Possedeua vn'Canone di scudi 6. moneta l'āno sopra vna Casa contigu'alla descritta;l'occupaua il R.D. Ariadeno Borselli, com'herede del mio Antecessore per vna parte, e per l'altra alcuni suoi Gugini da Monte Laterone, nel Stato di Fiorenza, e perche la linea d'inuestiti era già termina-

minata, n'accettai la deuolutione, e dopò più anni di fieriſſima lite; ottenni due ſentenze fauoreuoli. La prima dà Monſignor' Vecchiarelli in quel tempo Auditore della Camera, per gl' atti del Serantonio ſuo Notaro; e dà Monſignor' Sigiſmondo Spada in ſecond'inſtanza, l'altra confirmatoria, come ſi vede dall'Archiuio. Dopò fatte molte ſpeſe, e ſuſtenute fatiche; Monſignor Taia Auditor della Sacra Rota ci concordò, con la reſtitutione della Caſa alla Chieſa, e remiſſione delle ſpeſe à fauor'dell'Auerſarij, com'appare dà gl'atti del Pini 21. Febraro 1660. sì piggionaua in quel tempo ſcudi 26. moneta l'anno.

4. Caſa grande fabricata ſopra le due già deſcritte dall'Illuſtre Signor Franceſco Mannucci, com' herede teſtamentario della bon.mem. Signor'Anna Zaccona ſua moglie, ad'iſtanza del Illuſtre Signor Camillo ſuo degno fratello; eſſendo molto tenuti li RR.Rettori *pro tempore* di queſta V.Chieſa pregar'S.D.M. per li Viui, e loro Defonti, come Benefattor'ottimi, con obligo di celebrarſi vna meſſa ogni giorno per l'Anima d'eſſa Signora Zaccona, come per gl'atti del Pini 29. Ottobre 1670. Queſta piggionandoſi tutta dà di frutto annuale ſcudi 150. in circa, che detratti li ſcudi 50. delle Caſe, come ſopra recuperate, reſtarebbono liberi ſcudi 90. moneta

per

per la messa perpetua notata. Nel muro dentro questa V. Chiesa vi è la pietra di marmo, con la sua inscrittione, come altroue fù notato.

5. Seguono molte Casette, basse, e tutte senza Solari, e Pozzo, quali le possiede questa V. Chiesa ab immemorabili; erano tutte rouinat' affatto per causa del Contagio (come in altro luogo fù detto) furno dà me ristorate, & al presente se nè riceue di frutto molto più di quello di prima, come si vedrà nelli capitoli secondo, e terzo, & in quel tempo appena si nè riscuoteuono scudi quaranta moneta.

6. Possiede vna Casa posta nella strada detta la Rimessa mano sinistra per andare verso la Venerabile Chiesa di S. Giouanni de Genuesi, qual' vien gouernata al'presente dà D. Geronimo Ascherio Nationale, Sacerdote di rare qualità, e degno d'esser lodato, e molto più per l'assistenza continua à moribondi, esistenti in quel' Venerabil' Hospedale, e per le altre sue buone Virtù. Questa Casa hà vn' Giardinetto dà me fatto murar' d'intorno; com'anche vn' Angolo d'essa Casa, che minacciaua non poca rouina. Confina dall'Orient. con li beni del Signor' Cinthio Vitale, dall'Occid. con la via publica notata, dà mezo giorno con li beni della B. V. Maria del Carmine, e dà Tramontana, con li beni del Si-

gnor' Ludouico Ascentij Canonico di S.Marco. Fù restituita alla Chiesa dalla Signora Ginepra Mattei alla Chiesa per l'atti del Palladio Not. Cap. 9. Luglio 1636: e l'instromento publico si conserua in questo Archiuio.

Case della Venerabile Chiesa di Santa Bonosa vnita (come si disse) à questa.

7. POssedeua due stanze poste sopra il Cemeterio, quali seruiuano per vso delli RR. Rettori *pro tempore* d'essa V. Chiesa, non si trouano scritture antiche, nè vi è altra memoria solo che l'immemorabile.

8. Possedeua contigu'à questa vn'altra Casa, continente trè stantiole picciole dà basso, e quattro d'alto, tutte senza Solari. Vi è vn'Horticello con due Alberi di celso grandi, pergola, & altre piante diuerse, con suo pozzo, la lite del quale, non è fin'hora terminata contro Madalena Tomassona, *coram Præside Viarum in Camera*. Confina dall'Oriente, & Occid. con due Vie publiche, dà mezo giorno, con la Chiesa notata, e dà Tram. con li beni pretesi di detta Madalena Tomassona, delli quali si discorrerà à suo luogo. Nè hà la Chiesa il Dominio ab antiquo.

9. Pos-

9. Possedeua trè Case tutte assieme vnite per andare dà Santa Bonosa verso la strada delle mole mano sinistra, luogo detto il Corritore. Hanno per Confini dall'Oriente la via publica dall'Occidente li beni del Signor Gio: Battista Marini, dà mezo giorno li beni pretesi del Signor' Abbate Muti; sopra li quali intentai giuditio, auanti Monsignor' Vicegerente, per gl'atti del Fiorelli (hoggi Bianchi) l'anno 1666. contro detto Marini, per la causa iui notata, & andati in signatura, &c. Fù rescritto *quoàd bona intra sententiam ad AC. quoad bona extrà sententiam ad Eminentissimum Vicarium*. Si veggano; gl atti, &c:

10. Possedeua vna Casa, quale Nicolò Termini, già Rettore di detta V. Chiesa, la concesse à terza generatione à Bartolomeo Badena, con annuo Canone di scudi sei moneta li 25. Maggio 1515. E perche non si trouaua l'instromento dell'inuestitura, non si poteua contro l'occupatori d'essa intentar' giuditio: Piacque poi à Dio, doppò 149. anni d'indebita detentione ritrouarlo, e dato subito principio alla lite, sin' dall'anno 1664 per gl'atti hoggi del Bianchi, dopò fiera, e lunghissima tempesta di fatich', e spese, fatti più Accessi dà Monsignor' Carafa, e Gallio Vicegerenti, & ottenute d'ambedue le sentenze fauoreuo-

li. Nè pigliai finalmente il possesso dopò 149. anni di alienatione(come si disse)Tantò de Canoni decorsi per 29. anni, quanto delle spese; mà non sono sin'hora sodisfatto per hauerne la parte contraria nella Sacra Rot'appellato: Si ponno vedere tutti gl'atti nell'officio notato, dalli 9. Ottobre 1664. che fù accettata la deuolutione: Nè si poteua giamai perdere per la manifesta Identità. Confina; dall'Orient. con li beni dell'heredi di Pietro Panetti; dall'Occid. con li beni delli RR.PP. della Minerua; dà mezo giorno con la via publica, e dà Tram. con il Teuere. Siche li Confini antichi, conuengono anch'alli moderni, eccetto però quello dè Panetti; che facendosi la Scala facilmente si giungerebbe à quel grado, che fù insinuato nell'Instromento della prima Inuestitura. Frutta ogn'anno di piggione scudi 20.

11. Possedeua vna Casetta appresso la detta Chiesa mano sinistra, per entrar'in essa; che perciò, non è necessario notar'altri Confini. Pietro Burselli mio Antecessore, nè prese il possesso, per gl'atti hoggi del Rosselli Not.Cap.primo Febraro 1647. Vi è dietro vn Tinelluccio, del quale si tratterà nel numero 17.

12. Possedeua vn'altra Casa d'incontro alla notata; vi trameza la via publica. Hà vn' scoperto

perto dalla parte verſo mezo giorno, qual confina con li beni di Domenica reſtagni. dall'Oriente con li beni del Signor Carlo Fantinelli: Dall' Occid. con li beni di S. Eufemia detto il Palazzaccio. Dà Tram. con la via publica ſudetta. Pietro Burſelli nè preſe il poſſeſſo, per gl'atti del Cortellaccio Not. Cap. nel meſe d'Aprile 1644.

13. Poſſedeua vn'altra Caſa, paſſata queſta mano dritta, per andare verſo l'Arco della Santiſſim' Anuntiata, era tutta rouinata, in maliſſimo Stato, & infruttifera; fù riſtorata dà mè, sì piggiona al preſente ſcudi 14. e baiocchi 40. Confina dall'Or. con li beni dalla B. M. V. del Carmine; dall'Occid. con vna Piazzetta publica, dà mezo giorno, con la via parimente publ. dà Tram. con li beni di Chiara Boſſi. Ne pigliò poſſeſſo Pietro Borſelli, per l'atti hoggi del Martoli Not. del Vic. nel meſe di Luglio 1653.

Canoni de Caſe.

14. POſſiede queſta V. Chieſa vn'Canone di ſcudi ſette, e mezo l'anno, ſopra vna Caſa, che la tiene Fedele de *Fidelibus* dà Camerino. Fà Angolo. Confina per tutto, con li beni di queſta V. Chieſa, hà per la parte dell'Oriente, e Tramontana due publ. ſtrade. Aurelio

relio

relio de Tortis già Rettore la concesse à Bartolomeo Pini dà Imola, come per gl'atti del Foschi Not. dè Mastri di strada li 2. Gennaro 1555. Bartolomeo Fioroni marito di Madalena Pini herede, vendè vn'Appartamento d'essa Casa, à Paolo Pilosi, per gl'atti del Colonna Not. AC. li 14. Luglio 1642. Pietro Borselli diede il Consenso à Mariotto Ciuiletti, per gl'atti hoggi del Rosselli Not. Cap. l'anno 1648. litigai con Pietr'Antonio Buglielli com'occupatore d'essa tanto nell'officio del Pini, auanti Monsignor' Oddi in quel' tempo Vicegerente; quanto di Monsignor' Bulgarino Luocotenente dall'Auditore della Camera per l'atti del Guidotti Not. d'esso, e vi feci molte spese, quali non tutte si notano. L'instromento dell'inuestitura, si conserua nell'Archiuio di questa V. Chiesa.

15. Possiede vn'Canone di giulij sette, e mezo, sopra vna Casa posta di rimpetto alla Porta maggiore di questa Ven. Chiesa. La teneua Pacifica Cipriani, come per gl'atti di Vellio de *Vellis* Not. nell'Archiuio Vrbano 7. Maggio 1598. Cleria Molesini, la diede in dote à Dorotea sua Nipote, moglie di Gioseppe Segni dà Frascati. L'instromento d'inuestitura stà in questo Archiuio. Confina dall'Oriente con li beni di Melchiorre Coco; dall'Occ. con la Via publica,

ca dà mezo giorno con li beni di esso Segni, e dà Tram. con li beni del Signor' Agostino de Romanis. Nel Muro di essa è la pietra della proprietà di questa V. Chiesa. E perche vi era qualche repugnanza, nel pagare il Canone, e quasi il dominio diretto si negaua, intentai giuditio per l'atti del Pini; e Monsignor' Illustrissimo Vallati sempre benemerito della Chiesa, e mia persona, nella sentenza per dett'atti pronunciata l'anno 1674. quantunque nella prima faccia, si consideri contrarìa alle raggioni della Chiesa, asserisco esser' fauoreuole per la causa cennata; Erano fatti altri atti prima in det'Officio sin'dall'anno 1658.

16. Possiede vn'Canone di giulij trè l'anno sopra vn'Sito posto, nella strada della Rimessa d'incontro alla Casa notata, nel numero sesto Langellotto Petronio già Rettore lo concesse à Mercuria di Gioanni Corsò per gl'atti di Paolo Emilio de Calzoli Not. Cap. 28. Maggio 1593. Confina dall'Oriente; con la via publ., dall'Occ. con li beni di Gio: Andrea Fabri, dà mezo giorno, con li beni dell'heredi di Ludouico Piccardi, ch'hoggi lo tengono, e dà Tramontana, con li beni di S. Cosimato.

17. Possiede vn'Canone di giulij otto l'anno sopra vna parte di Casetta; poiche di sotto vi è

il

il Tinelluccio notato, nel numero 11. Questa la tiene l'Oratorio del Carmine. Confina dall' Oriente, con li beni della Chiesá, dall'Occ. con li beni d'ess'Oratorio, dà mezo giorno con la via publ. e dà Tram. con la Chiesa di S. Bonosa. la teneua Bernardo Milanese, la diede in dote à Madalena sua figliuola moglie di Gioanni Frontino per gl'atti hoggi del Pini 13. Gen. 1561. Pietro suo figliuolo fece testamento, per detti atti 27. Nouembre 1579. & instituì herede dett' Oratorio, qual'viene officiato, con molta diuotione dà honorati fratelli, è trà essi anche sono Io il minimo. Fù litigato vn'pezzo trà questa V. Compagnia, e Pietro Bursselli Rettore. Si concordò poi, per gl'atti hoggi del Rossellì. Not. Cap. 15. Febraro 1649. e così paga il Canone notato.

18. Possiede vn'Canone di scudi due moneta l'anno, sopra vna Casa qual'teneua il R. Ariadeno Bursselli, come herede di Cosimo Primo inuestito d'Ariadeno Ronconi, per gl'atti hoggi del Bianchi di Settembre 1622, Si vegga questo instromento; poiche dà chiara luce dell'vtilità della Chiesa. Fù questa Casa concess'à terza generatione. Confina dall'Oriente, con lì beni di Gio: Battista Marini, dall'Occidente, con la via publica, dà mezo giorno, con li beni di Gio. Angelo

gelo Offoli, e dà Tram. con li beni di Adriano Ricci.

19, Possiede vn'Canone di Giulij sei l'anno, sopra la Casa del detto Ricci. Fà.Angolo. Confina dà mezo giorno, con la Casa descritta; dall'Oriente, con li beni dell' heredi del P. Marc' Antonio Scaramuccia, e dall'Occidente, e Tramontana, vi sono due Vie publiche. L'instromento d'inuestitura è nell'Archiuio Cap. per gl' atti di Gio: Paolo Marchesi. 5. Febraro 1555. Si conserua vna Copia publica, e fede nell'Officio della R. Fabrica di S. Pietro, nel libro 2. delle denuncie. Vi sono parimente molt'altre reuelationi, sotto il nome della V. Chiesa di Santa bonosa, & anche di questa.

20. Possedeua vn' Canone di Giulij cinque, e mezo sopra vna Casetta posta all'incontro della descritta, dall'altra parte, per andare verso la Rinella, la prima mano dritta Fà. Angolo parimente, & hà per Confini le strade notate. Domenica di Petrino la possedeua, come herede di Bisberto Medico, com'per gl'atti di Euangelistà Ceccarelli. 25. Gennaro 1556. A di 9. Marzo, 1601. la comprò Michel'Angelo Deci. Ariadeno Rettore prestò il consenso, per gl'atti di Pietro Paolo Martini Not. Cap. li 14. Ottobre 1602. Fù questo Canone trasferito sopra la Casa del Si-

 gnor

gnor Francesco Cocurni, nella Piazza di S. Maria in Trasteuere, per gl'atti del Passarini, hoggi Pini dà Ercole Chiauarino, sotto li 21. Nouembre, 1606. & accrebbe vn' grosso di Canone. Adi 18. Nouembre 1660 Il Signor Francesco Cocurni, affrancò detto Canone, è fondò, per esso mezo luoco di monte suss. 4. senza pregiuditio dell'Instromento d'inuestitura in qualunque tempo si trouasse. Il tutto si vede per gl'atti del Pini, sotto li giorno, & anno citati.

21. Possiede vn'Canone di giulij ventisei, e mezo grosso l'anno, sopra vna Casa della Santissima Trinità de Peregrini. Posta sotto la Parocchia di S. M. in Trasteuere, per andare, nella V. Chiesa della Scala, nella strada dritta, mano siniistra, contigua alla Casa, ch'è sotto la proprietà del Santissimo Saluatore in Vnda. Vi è la pietra di marmo, nel muro di essa, con il numer. 75. dell'altre Case della Santissima Trinità. Nicolò del q. Fuluio Velli, descendente d'Angela Cremonese, la teneua, e l'anno 1596. Ariadeno Rettore nell'atti d'Innocentio gratia Not. nell'Arch. Cap. fece alcun'atti sotto li 16. Settembre. Lauinia fiigliuola del detto Nicolò la vendè à Gio: Battista Micheli, per gl'atti d' Ambrosio Boccamazza. Not. di mast. di strade. li 24. Luglio 1612. Ariadeno Rettore prestò il con-

consenso, sotto li 30. Agosto dell'istesso anno, per li medemi'atti. Fuluio nè instituì herede la sudetta Archiconfraternità, per gl'atti di Paolo Vespignani, hoggi Rignani Not. Cap. 27. Settembre 1620. Fù sodisfatto detto Rettore del Quindennio, ch'importa scudi dieci moneta, come si vede dal libro del Sacro Monte à cart. 1373. Adi 3. Feb. 1643. Pietro Burselli Rettore, riceuè il Quindennio. Adi 16. Gen. 1658. Fui sodisfato pur'io, come parimente sotto il primo Feb. 1673. appare dal Sacro Monte &c.

Canoni de Vigne.

22 LA Vigna, che possiede il Signor Card. Corsino, e posta fuora la Porta di S. Pancratio, loco detto, la Valle del Crocifisso (li Consini delle Vigne, non si notano; poichè al spesso mutano). La teneua Portia Biscia; la vendè à Gio. Battista Scapucci, per gl'atti di Gioseppe Frangiotti Not. Cap. 15. ottobre 1609. Ariadeno prestò il consenso, e riceuè il Laudemio, per gl'atti di Gio. Battista Tassinario Not. Cap. Adi 15. Settembre 1619. Cesare Fedele la comprò, per gl'atti di Lorenzo Balducci Not. cap. & à di 19. Aprile 1621. Ariadeno diede il Consenso, e riceuè scudi sette moneta,

per il Laudemio, come per gl'atti di Gio: Battista Cenni Not. della R. C., e per detti atti del Balducci rogat' *in solidùm*. A di 22. Nouembre 1649. la comprò Francesco Cherubini (poi Card.) per gl'atti del Consolato di Fiorentini, e per detti atti sette Decembre di dett'anno Pietro Burselli diede il Consenso. A di 15. Gennaro, 1669. per gl'atti del Luccarelli Not. della R. Camera prestai Io il Consenso al detto Signor Card. e fui sodisfatto de Canoni, e del Laudemio. paga ogn'anno due barili, e mezo di mosto 2. 50.

23. La Vigna, che possiede il Serenissimo Gran'Duca di Toscana, posta fuora Porta del Popolo; fù altre volte posseduta dalla bon. mem. del Signor Card. Poggi, e poi venduta à Balduino del Monte 29. Nouembre 1550. per gl'atti di Gio: Pietro Raimondi. Nell'Archiuio Capitolino, trouai la seguente partita. *Vineam prædictam petiarum triginta, cum quatùor domibus, sitam extrà Portam* B. M. *de Popolo* loco detto, Monte Valentino, *cum onere, & respontione sex barilium musti, tempore Vindemiarum, & annua solutione* 17 *Carolenorum Abbatissæ, & Monialibus S. Siluestri; necnon quatùor barilia musti Capellæ, siue Ecclesiæ S. Bonosæ Regionis Transtyberim. Ioannes Nichelchin.* Not. publ. in Arch. Cap. paga ogn'anno 4. barili 4.

24. La

24. La Vigna del Signor Prencipe Pamfilio è posta fuora Porta S. Pancratio, loco detto Montelongo, al presente incorporata, con la sua Villa La. comprò Felice Spoletino dà Ottauio Montefiore, per gl'atti del Mainaldi Not. A. C. li 7. Gennaro 1598. A di 6. Giugno di detto anno, per gl'atti hoggi del Pini. Ariadeno Rettore prestò il Consenso, e riceuè il Laudemio. A di 14. Aprile 1622. la ripigliò Ranuccio d'Alberto, e la vendè à Gioanni Crociani, per dett'atti. A di 31. Gennaro 1625. Gioanni la permutò, con Michele Mariotti. Ariadeno per gli medemi atti diede il consenso. A di 27. Febraro 1626. la comprò Gregorio dioni, per gl'atti di Lorenzo Balducci Not. Cap. Ariadeno prestò il consenso, e fù sodisfatto del Laudemio. A di 16. Decembre 2626. Costanza Bocca, la comprò, per gl' atti di Giulio Gargario Not. Cap. & à 25. Giugno 1627. Ariadeno prestò il Consenso. Del mese di Giugno 1637. Costanza la vendè à Gioanni Somano, per gl'atti dell'Olivueti Not. Cap. Pietro Bursellli per dett'atti 2. Luglio 1638. diede il Consenso. A di 28. Maggio 1640. per gl'atti del Rinaldi Not. A. C. la comprò Gironimo Cedrini, & Agostino suo fratello. Pietro Rettore, per gl'atti dell'Abinante Not. Cap. 16. Nouembre 1641. diede il consenso, &c. Dell'

anno.

anno 1645. Lucia Tiberij, la vendè al Signor Prencipe Pamfilio l'anno 1655. paga ogn'anno due barili di mosto 2.

25. La Vigna, che possiede Monsignor Secretario (*pro tempore*) di Propaganda Fede, è posta fuora la Porta di S. Pancratio. Fù diuisa in due parti. La possedeua Vittoria Velli, e pagaua barili due, e mezo, come per gl'atti d'Angelo Chiarucci, 10. Nouembre 1549. à Vittoria Successe Fabio Refrigeri. A di 19. Febraro, 1627. Francesco Refrigeri, s'accordò, con Camillo Berti, che pagasse vn'barile l'anno per la rata sua, come per l'atti di Paolo Vespignani; à Camillo successe Gasparo Berti, & à questo Veronica sua sorella herede ab intestato, e moglie di Michele Papini, e dà questo hà causa Marco Peregrini, per l'altra rata, al quale diede il Consenso Pietro Burselli per l'atti di Mutio Guidotti Not. A. C. 6. Nouembre 1653. Questa Vigna fù comprata d'Antonio Azoni, per gl'atti di Plinio Oliueti Not. Cap. li 27. Decembre 1634., e nell'istromento, si disse esser grauata di barili 4. di mosto ogn' anno à fauore del V. Monasterio di S. Anna, e di vn'barile, e mezo di questa Venerabile Chiesa. Gasparo Roscetti già Rettore, per gl'att'hoggi del Bianchi 2. Gennaro 1635. diè il Consenso. A di 4. Decembre, 1640. per

gl'

gl'atti del Vipera Not. Cap. la comprò monsignor' Ingoli, e l'anno 1649. per gl'atti del Niccoli Not. della R. C. fece testamento, e lascioll' al Secretario di Propaganda. Con occasione poi, che Papa Vrbano di Sant. mem. fece li muri intorno al Trasteuere, nè fù presa, non sò che particella per slargar la strada, ch'è di pochissimo rilieuo. Pietro Burselli, difalcò à Marco Peregrino mezo barile, e ciò non poteua farlo senza Beneplacito, nè la Chiesa potrà restar defraudata; poiche, deue conseguire il Canone del corpo di tutta la Vigna, mentre vi è il suo sito, e fondo. paga il Secretario vno barile, e due boccali, e detto Peregrini vno barile 2.

26. La Vigna del Signor Pamfilio de Cupis è posta fuora Porta Portese, loco detto Santa Passara, paga barili sette, e baiocchi dodeci, e mezo l'anno Pietro Burselli sotto pretesto di esser deserta ridusse il Canone à scudi sei, e baiocchi cinque, senza Beneplacito Apost. Intentai giuditio contro gl'Heredi, per l'atti del Fiorelli hoggi Bianchi, auanti Monsignor Falconieri, & ottenni la sentenza fauoreuole, sotto li 5. Marzo 1663. gli furno condonate tutte le spese, per essersi acquietati, in questa prima sentenza. Fù comprata da Giulio Biscari, per gl'atti di Curtio Saccocci Not. Cap. 28. Agosto 1574. Vi è vna

Co-

Copia Collatimata tantò nell'officio del Bianchi; quanto del Pini. In questo del 1594. & in quello di Gennaro 1614: Biscari, non pagò li Canoni, e nè fù inuestito Ottauiano de gratia, per gl'atri citati del Bianchi, 8. Nouembre 1633. A dì 8. Nouembre 1637. per gl'atti hoggi del Pini. Pietro Burselli diede il consenso ad'Erculano Mancia, qual contratto era nullo, per la causa cennata. paga barili sette, e baiocchi 12—. l'anno. 7. 12—.

27. La Vigna, che possedono li RR. Padri Monaci di S. Stefano del Cacco, e posta fuora porta Portese, loco detto Pozzo Pantaleo, ouero Ponticello. Vincenzo Muti già Rettore di S. Bonosa litigò, con Alesandro Magno, in quel tempo possessore, per gl'atti hoggi del Bianchi 5. Luglio 1566. pagaua sei barili, adesso solamente scudi trè moneta. Alesandro la vendè à Lorenzo del Tignoso, per gl'atti di Pompeo Antonini Not. à dì 8. Aprile 1579. Nell'Officio della R. Fabrica di S. Pietro, vi è la reuelatione del detto Magno; nel libro 3. à cart. 262. Antonio Palmieri la comprò, per gl'atti di Gioãni Scapucci Not. di Ripa hoggi Rosselli. Ariadeno prestò il consenso per detti atti 22. Decembre 1616. Sinidoro Calzettaro la comprò, per li atti citati sotto li 25. Luglio 1617. Ariadeno

li

li 15. Luglio 1618. diede il consenso. A di 29. Febraro 1619. la comprò Stefano Bizoni, per gl'atti di Giulio Rainaldi Not. Cap. A di 18. Giugno 1619. Ariadeno prestò il Consenso. Domenico Bozzi la comprò, per gl'atti dell'Egidio hoggi Rosselli sotto li 16. Settembre 1641. A di primo Febraro 1642. Pietro Burselli prestò per detti atti il consenso. Nel far'diligenza, nell' Archiuio Capitolino, ritrouai la seguente partita. *Die 4. Martij. 1496. Peregrina vxor Dominici Francischini, & Prosper eius filius, vendiderunt Catharinæ Vxori q. Antonij Nardicelli Vineam trium petiarum, cum quodam Canneto, in dicta Vinea existente, Sitam extrà Portam Portuensem, in loco, qui dicitur il Ponticello; quæ vinea est sub proprietate S. Bonosæ, ad respondendum dictæ Ecclesiæ, singulis annis, tempore vindemiarum sex barilia musti. Paulus Aemilius de Setonijs* Not. A di 27. Settembre 1662. per gl'atti del Rossellì. D. Atanasio dà Camerino Procuratore di detti Monaci, riconobbe questa Venerabile Chiesa Proprietaria, e pagò il Laudemio. paga ogn'anno 3.

28. La Vigna del Signor Ludouico Casale è fuora Porta del Popolo, vicino à Ponte Molle, loco detto, il vicolo della Rondinella: Si vede il dominio di questa Vener. Chiesa per gl'atti di Se-

bastiano Maoro. Not A.C.18.Giugno 1538. e nell'Officio della R. Fabrica di S. Pietro, nel libro 3.à cart. 694. e nel libro 2. à cart.493.doue si legge. Io Marco Casale, pago à Santa Bonosa in Trasteuere, barili sei di mosto, per risposta d'vna parte di vigna, post' à Ponte Molle. Io Marco Casale mano propria. Nell'Archiuio di questa Ven. Chiesa, vi è l'instromento d'Inuestitura. paga ogn'anno barili sei 6.

29. La Vigna, che possedono li Signori Heredi della bon.mem. del Signor Gio: Battista S. Pieri. Fù altre volte del Signor Card Simoncelli, e situata fuora la Porta di Cauall'Leggieri. loco detto, il Torrione. Si vede il tutto, per gl' atti di Blasio de Blasij, sin'dall'anno 1518. e parimente dal Transonto Autentico, nell' Officio di Francesco Bucchi. Not.Criminale del Gouernatore; nel quale si veggono molte paghe dall'anno 1525. sin'all' 2566. 9. Agosto 3. Settembre, è 22. Ottobre. Si fecero questi atti con occasione, ch'era deuoluta. la possedeua il Signor Aloysio, Signor Gio: Battista Seniore: e Signor Gio: Antonio suo figliuolo. Fù comprata, per gl'atti del Curti Not. A C. 18. Ottobre 1582. Successe poi il Signor Felice Maggiore. pagano ogn'anno barili 2. 50.

30. La Vigna del Signor Carlo Gailarti, e posta

posta fuora Porta Portese, loco detto il Boschetto; la comprò Alberto suo fratello dà Ouidio Erasmi, per gl'atti d'Ouidio Serauezza Not. Capit. 18. Luglio 1594. A di 8. Agosto di detto anno Lancellotto Petronio già Rettore, con li Signori Canonici di S. Pietro, prestorno il consenso, per gl'atti hoggi di Gio: Matteo Massari Not. Cap. L'instromento dell' inuestitura stà nell'Archiuio di questa Ven. Chiesa, per gl'atti di Pietro Farinacci di Luglio 1544. Nell'officio del Pini l'anno 1666. nel Manuale, si veggono molti atti fatti dà me con occasione, che si controuerteua il dominio, concludentemente prouato à fauor della Chiesa. paga ogn'anno barili sette 7.

31. La Vigna del Signor Feliciſſimo Felice è contigua pur'à questa, come si vede dall'officio citato. la possedeua il Conte Colonio. Fù venduta nella Depositaria Vrbana, ad'instanza de suoi Creditori, e restò, come più Offerente al detto Signor Feliciſſimo, per scudi 503. Si vede il tutto dall'atti del Martoli Not. del Vic. del mese di Gennaro 1673. il Signor Bernardino Galli, suo Procuratore mi pagò il Laudemio di scudi diece, & vn giulio di moneta. L'instromento d' inuestitura; stà legato con quello della vigna descritta assieme; in lettere antiche. La possedeua

Cinthio Peruſchi; come appare da gl'atti di Gio: Tomaſſo Careſani 1571. e 26r.Marzo 1572. per gl'atti del Belliſario Not. A C. Nell'officio hoggi del Bianchi ſotto li 27. Ottobre 1598. nè fù prodotta vna Copia publica, &c. A di 30. Settembre 1610. la comprò Olimpia Maccarella dà Giulio Feo, per gl'atti di Gio: Battiſta Vatelli Not' A C. A di 6. Febraro 1612. Ariadeno preſtò il conſenſo per detti atti; mà però ſi vede congiunto l'inſtromento con quello precedente del 1610. da queſta hebbe cauſa il detto Colonio. paga ogn'anno barili 8.

32. La Vigna del Signor Lorenzo Coſtabrandani è poſta fuora Porta Porteſe, loco detto, la Madonna Santiſſima de Maſſimi fù comprata dà Dorotea accolti 26.Ottobre, 1605. per gl'atti di Pietro Antonio Mareſoſchi Not. A C. Ariadeno preſtò il conſenſo, per detti atti, &c. A di 11. Ottobre 1610. la comprò Gio: Antonio Maiorani, per gl'atti di Paolo Bianchi Not. A C. A di 21. Maggio 1612 la comprò Agoſtino Paris, per detti atti. A di 25. detto. Ariadeno, diede il conſenſo. A di 8. Luglio 1617. fù comprata da Franceſco Plantanido, per gl'atti di Giulio Oliuelli Not. A C. 17. Ottobre 1633. Gaſparo Roſcetti diede il conſenſo per detti atti. la comprò Margarita Coſta per gl'atti dell' Abinante

nante Not. Capit., nel mese di Settembre l'anno seguente. A dì 22. Settembre 1636. Margarita, la vendè à Monsig. Massari per detti atti. A dì 8. Agosto 1637. per detti atti Pietro Burselli diede il Consenso. La comprò Bartolomeo Martini, per gl'atti hoggi del Rosselli. 25. Settembre 1445., e sotto questo giorno, & anno Pietro Burselli diede il Consenso per detti atti, paga ogn'anno barili quattro. 4.

33. Il Canneto, che possedeuà, la Signora Portia Parauicina l'hà hereditato il Sig. Ludouico Casale, come Marito della Figliuola, è posto fuora Porta Portese, loco detto, il Piano delle due Torri, paga pur' il Canone à S. Grisogono, lo teneua Giulio Crociani. L'instromento d'inuestitura, si conserua in questo Archiuio, rogato per gl'atti di Pietro Farinacci Notaro Capit. paga ogn'anno sc. 1.15.

34. Il Canneto del Fontana, è posto nel sopradetto luogo, vn poco più auanti. Lo possedeua Paolo Galli, come per gl'atti di Marc' Antonio gazza Notaro Cap. 15. Febraro 1604. Li fù venduto da Gasparo Solleciti, e da Domenico Tino, per gl'atti di Domenico Stella 13. Luglio 1599. A dì 25. Maggio di detto anno, & atti. Ariadeno gli diè il Consenso. A dì 2. Gennaro 1668. Domenico Antonecchi pagò li Canoni

per

per le mai di Domenico magnini Bèneficiato di S.Lorenzo in Damaso,& à dì 15.Giugno 1676. Anna Maria figl. di detto Domenico, Moglie di Gio: Battista Caldori dà Narni, l'hebbe in dote, e pagò tutti li Canoni decorsi per le mani di Vincenzo Roscetti; pagna ogn'anno sc. o. 45.

Censi.

35. POssedeua questa Venerabile Chiesa vna Pedica di 28. rubbia di terra, loco detto, Brauètta; Aurelio de Tortis già Rettore, la vendè per scudi 1500. moneta. come per gl'atti di Curtio Saccoccia Not. nell' Arch. Cap. 9. Ottobre 1562. Fù il denaro con 200.altri scudi monet'aggiunti d'Ariadeno Ronconi de proprij, come si dirà nel numero 39. inuestito sopra vna Casa posta in Piscicola, e restituito parimente in denaro per causa di *Ius congruo, &c.* ne fù creato vn Censo,sopra il Palazzo de'Signori Matthei, posto alle quattro Fontane. Fruttaua scudi 75. moneta l'anno. Fù poi estinto, & il Signor Duca Gasparo Cafarelli ne pigliò scudi mille à Censo, qual fondò sopra il suo Palazzo in Campidoglio; come per l'atti del Paluzzi Notaro A.C. 19. Agosto 1661. Estinto parimente nel mese d'Aprile 1673. depositò il denaro, nel

Sa-

Sacro Monte della Pietà, e perche ſtaua otioſo, e ciò in euidente danno della Chieſa, per far coſa più vtile, e ſtabile in beneficio di eſſa, e ſuoi Rettori pro tempore, ne comprai la Caſa, notata nel numero primo, ſotto li 11. Aprile 1673. come ſi vede per gl'atti del Pini, e Sacro Monte della Pietà, il tutto, con la riſerua del Beneplacito Apoſtolico.

36. Scudi dugento dati à cenſo ad'Euangeliſta Bernareggi, ſopra vna Caſa poſta nella Strada delle Mole, con obligo pure di Giulia ſua Moglie, come per gl'atti citati 27. Settembre 1664. e 18. Agoſto 1665. à ſette per cento paga ſc. 14.

37. Scudi dugento; dati à cenſo ad'Alfonſo Lucini, con l'obligo di ſua Moglie, ſopra vna Caſa, poſta alli Monti, nella Strada delli Serpenti, ſotto la Parocchia di S Franceſco di Paola; come per gl'atti citati 5. Settembre 1670. con Conſenſo delli Beneficiati di S. M. M. preſtato per gl'atti dell'Ottauiani Notaro del Vic. 8. Ottobre 1673. paga ſc. 14.

38. Scudi cento, dati à cenſo à Gio: Andrea Fabri ſopra vna Caſa poſta nella Strada di S. Franceſco à Ripa, per gl'atti del Fiorelli Not. A. C. l'anno 1674. e ſotto li 24. Luglio di detto anno, le Monache di San Coſimato preſtorno

il

il Consenso, per l'atti dell'Ottauiani citato. paga scudi 6.

39. Scudi dugento, prouenienti dal legato d'Ariadeno Ronconi, già Rettore, come per gl' atti di Bernardino Foschi Notaro del Sacro Palazzo 24. Genaro 1613. con obligo di vna Messa il mese per l'Anima sua in perpetuùm: inuestiti sopra vna Casa di Gioseppe Solari, posta nelli Monti, vicino la Torretta, sotto la Parocchia di S. Francesco di Paola, con l'obligo di Orsola sua Moglie si vede l'instromento per gl' atti del Pini, sotto li 25. Giugno 1669. e 28. Luglio 1670. paga ogn'anno scudi 10.

Luochi de Monti.

40. GAsparo Roscetti, già Rettore, lasciò due Luochi Nou. 2. E. con obligo d'vna Messa perpetua ciascuna settimana, per suffragio dell'Anima sua, come per gl'atti del Bernasconi Not. Cap. li 5., e 7. Settembre 1653. pagano scudi otto. sc. 8.

41. Vno mezo luoco, Suss. 4., per fondo del Canone di cinque giulij, e mezo, che pagaua Francesco Cocurni, come fù detto nel numero venti, paga sc. 2.

42. Vi è vn Sito, nel Fiume, doue stà fabri-

bricata vna nuoua ſcala, ſopra la vecchia antica della Chieſa di S. Bonoſa, qual Ceſare de Roſſi, già Rettore, la conceſſe à Marcello del Nero, per gl'atti di Curtio Saccoccia Not. Cap. 19. Settembre 1561. *in perpetuùm*, l'hereditò Aleſandro Vitelleſchi, e perch'era inutile, per gl'atti del Pini, l'anno 1658. lo renunciò alla Chieſa; con il ſuo *Ius*, che vi era contiguo. Con l'occaſione, che Andrea Buonamoneta, vi fece vna Mola, che ſi chiama S. Domenico, non volendo riconoſcere queſta Vener. Chieſa Proprietaria, fù da me inibito, l'anno 1674. per detti atti, e facendo venir'à cauſa li Padri della Minerua, da quali n'era ſtato inueſtito (*nullo tamen Iurè aſſiſtente*) fatti due acceſſi da Monſignor Vicegerente, eſaminati *formitèr* li Teſtimonij, dopò lunga conteſa di lite, e ſpeſe, ne ottenni la Sentenza fauoreuole, e per l'impedimenti d'alcuni accidenti occorſomi, non hò potuto proſeguir'il giuditio, non oſtante l'appellatione della Parte contraria, e perche l'identità è chiara, nè ſi può controuertere la ragione di queſta Ven. Chieſa, perche ſtà ben fondato il giudicio, come ſi vede in detti atti, ſi può dunque aſſolutamente metter ſcudi due, e baiocchi 20. d'entrate accreſciute, oltre la reſtitutione di ſpeſe *in fine litis*, di queſto Canone, che già s'era perſo, & eſtinto.
ſc. 2. 20.

43. Pesi passiui, quali era obligata sodisfare questa Vener. Chiesa, in quella di S. Bonosa, essendo hoggi tenuta l'Vniuersità de Calzolari, come per gl'atti del Pini 29. Settembre 1662. per le Messe ne i giorni festiui, paramenti, cera, oglio, vino, hostie, chierico, festiuità della Santa, acconcimi di tetti della Chiesa, & altre reparationi necessarie ogn'anno per il meno sc. 30.

44. Per due officiature solenni, nel giorno de'Santi Crispino, e Crispiniano, & vna candela di due libre nel giorno della Purificatione della B. V. M. ogn'anno . . . sc. 2. 50.

45. Per la facoltà del Retttore di questa V. Chiesa *pro tempore* di porre vn Sacerdote, per celebrar la Santa messa in detta Chiesa, fin'tanto, non sarà eretta vna Capellania perpetua di essa Vniuersità, e con riserua anche di molte cose di maggior vtile per l'auuenire, come si vede dall' instromento di concessione, confermato dalla Sacra Congregatione della Visit'Apostolica, si come altroue si disse.

46. Dell'incerti, non se ne discorre, per esser la Parocchia piena di gran pouertà; poiche s'alcuno darà qualch'emolumento, ch'è di poca consideratione s'applica in beneficio de' miserabili, che sono in maggior numero.

47. OTtauio Velli, per gl'atti di Vellio Velli, Not. dell'Archiuo Vrbano 8. Febraro 1609. fece testamento, & instituì herede Martia sua figl., e morendo senza successione legitima; sustituì questa Venerab. Chiesa. L'heredità consiste in vna Casetta, posta nel' Vicolo mano dritta, passata la prima, auanti la porta della Chiesa.

48. Gabriello Detoni da Reggio per gl'atti, hoggi del Rosselli, fece testamento li 26. Decembre 1640. e lasciò vna Vigna posta nelli Monti di S. Paolo, à suoi figliuoli, e morendo senza heredi legitimi, succedesse questa Vener. Chiesa. Al presente non vi è altro (poiche tutti morsero nel tempo del Contagio) solo, che vna sua Nepote, per nome Giulia Vittoria. Fù battezzata in S. Grisogono li 22. Marzo 1656., vscita pochi giorni prima, si facessero li Cancelli nel Recinto, come fù detto con altra occasione.

49. Catarina Balestriera li 29. Aprile 1645. per gl'atti citati, fece testamento, & ordinò, che morendo Laora sua Sorella, e Madalena Nepote senza legitimi figliuoli (non vi è altro che detta Madalena, e Pietro figliuolo, quell'auanti negl'anni, e questo mal sano) succedesse questa

Venerab Chiesa. L'heredità consiste in vna Vigna, posta à Capo di Boue, per vn' suo credito, &c., e nella Casa controuersa, e sin'hora non terminata la lite, come si dirà quì sotto, e che trà tanto si celebrassero venti Messe perpetue, per l'Anima di detta Catarina: e perche questi heredi, non pagauano solo che giulij venti, contro il Decreto della Sacra Congregatione del Concilio. mentre si tratta di Messe perpetue. Monsignor Ghini, sententiò à fauore dell' Auuersaria, e benche si dichi, che si debbano celebrare in questa Vener. Chiesa, non l'hò dat'assistenza per il pregiuditio d'essa. La lite poi della Causa principale, e successiuamente di questa, & anche del pozzo di S. Bonosa, contiguo al Giardinetto principiò sin'dallanno 1664. per gl'atti del Bianchi, auanti Monsignor Vicegerente, che pronunciò à fauore della Chiesa. Monsignor Falconieri la reuocò dopò vn'anno di lite auanti esso. E dopò trè anni Monsign. Vallati confirmò la prima: Ne appellò l'Auuersaria, nella Sacra Rota, & andati più volte in Signatura piena, s'andò poi d'accordo in Rota, e questa nella decisione disse: *esse locum Statuto de duabus conformibus*: ritornò l'Auuersaria, & ottenne, *esse recedendum a decisis*, e per altr'accidenti occorsimi (come dissi) non mi è stato permesso la prosecutione, per la determi-

mi-

minatione, &c. Si troua in questo stato dopò tant'anni di lite, e spese, come si vede appresso Francesconio, Notaro d'essa Sacra Rota; e quella del pozzo, si troua *coram Præside Viarum in Camera*.

50. Ritrouai vna nota scritta d'Ariadeno Ronconi, nella quale si leggeua, ch'vna Donna, gli diede scudi vndeci moneta; e perch'egli inuoca il nome Santissimo di Dio d'hauerli erogati in beneficio della Chiesa, e Rettori *pro tempore*, e che si celebrino per l'Anima sua quattro messe almeno, nel mese di Decembre ogn'anno. Hò voluto quì notarlo, per esoneratione della mia conscienza.

CAP. II.

Entrate di questa Venerabile Chiesa, ritrouate nel tempo del mio possesso 26. Aprile 1657.

CAsa imperfetta, & infruttifera posta nel numero primo. sc.	
Casa nel numero secondo.	sc. 2.25.
Casa nel numero terzo.	sc. 6.
Casa nel numero quarto.	sc. .
Casette nel numero quinto.	sc. 40.
Casa nel numero sesto.	sc. 10.

Casa

Casa nel numero settimo.	sc. 8.
Casa nel numero ottauo.	sc. 12.
Case nel numero nono.	sc. 30.
Casa nel numero decimo.	sc.
Casa nel numero vndecimo.	sc. 6.
Casa nel numero duodecimo.	sc. 12.
Casa nel numero 13.	sc.
Canone nel numero 14.	sc. 7. 50.
Canone nel numero 15.	sc. 75.
Canone nel numero 16.	sc. 30.
Canone nel numero 17.	sc. 80.
Canone nel numero 18.	sc. 2.
Canone nel numero 19.	sc. 60.
Canone nel numero 20.	sc. 55.
Canone nel numero 21.	sc. 2. 62. ÷
Canone nel numero 22.	sc. 2. 50.
Canone nel numero 23.	sc. 4.
Canone nel numero 24.	sc. 2.
Canone nel numero 25.	sc. 2. 2.
Canone nel numero 26.	sc. 6. 5.
Canone nel numero 27.	sc. 3.
Canone nel numero 28.	sc. 6.
Canone nel numero 29.	sc. 2. 50.
Canone nel numero 30.	sc. 7.
Canone nel numero 31.	sc. 8.
Canone nel numero 32.	sc. 4.
Canone nel numero 33.	sc. 1. 15.

Ca-

Canone nel numero 34.	sc.	45.
Cesi nelli numeri 35.36.37.38.e 39.	sc.	75.
Luochi de Monti nel numero 40.	sc.	8.
Mezo Luoco nel n. 41. vedi il n. 20.	sc.	55.

Sommano in tutto sc. 273: 59. ÷

C A P. III.

Entrate moderne accresciute da me Rettore, che unite con l'antiche sommano, come qui sotto si vede.

CAsa posta nel numero primo.	sc.	80.
Case nel num. 2, 3. e 4.	sc.	152.
Casette numero 5.	sc.	60.
Casa nel numero 6.	sc.	13.
Casa nel numero 7.	sc.	8.
Casa nel numero 8.	sc.	15.
Casa nel numero 9.	sc.	30.
Casa nel numero 10.	sc.	10.
Casa nel numero 11.	sc.	6.
Casa nel numero 12.	sc.	12.
Casa nel numero 13.	sc.	14.40.
Canone nel numero 14.	sc.	7.50.
Canone nel numero 15.	sc.	75.
Canone nel numero 16.	sc.	30.
Canone nel numero 17.	sc.	80.

Ca-

Canone nel numero 18.	ſc.	2.
Canone nel numero 19.	ſc.	60.
Canone nel numero 20.	ſc.	55.
Canone nel numero 21.	ſc.	2.62 ½
Canone nel numero 22.	ſc.	2. 50.
Canone nel numero 23.	ſc.	4.
Canone nel numero 24.	ſc.	2.
Canone nel numero 25.	ſc.	2. 2.
Canone nel numero 26.	ſc.	6. 5.
Canone nel numero 27.	ſc.	3.
Canone nel numero 28.	ſc.	6.
Canone nel numero 29.	ſc.	2. 50.
Canone nel numero 30.	ſc.	7.
Canone nel numero 31.	ſc.	8.
Canone nel numero 32.	ſc.	4.
Canone nel numero 33.	ſc.	1. 15.
Canone nel numero 34.	ſc.	45.
Cenſi nelli numeri 35. 36. 37. 38. e 39.	ſc.	44.
Luochi de Monti nel numero 40.	ſc.	8.
Mezo Luoco di Monte nel num.41.	ſc.	2.
Sito nel numero 42.	ſc.	2. 20.

Vno Appartamento nuouo fatto con miei proprij denari, ſopra la Caſa Rettorale, continente trè Camere grandi, e commode, con ſua loggia, ben ſoffittate, e quattro altre

ap-

appresso, parimente ben commode, seruono tutte per mio vso, che piggionandosi, se ne ricèuerebbe di frutti annui più di sc. cinquata, sc. 50:

Pesi passiui da me leuati, questi si calcolano, mà non si pagano, restando la Chiesa benificata in questa somma, ch'era obligata sodisfarla, come si disse nel numero 43. sc. 30.

Officiature, come nel numero 44. sc. 2. 50

Facoltà del Rettore pro tempore, come nel numero 45. sc.

Sommano tutt'assieme sc. 602. 89: ÷

Siche detratte l'antiche, l'accresciute restano nette sc. 329. 89: ÷

C A P. IV:

Pesi, e spese annuali necessarie, & altre diminutioni d'entrate di questa V. Chiesa.

PER vna Pensione riseruata à fauore dell'Illustrissimo Signore Monsignor Gio: Paolo Ginetti, come per gl'atti hoggi del Martoli 21. Decembre 1655. scudi cento. sc. 100.

Per la Congrua del Rettore sc. 160.
per vn sotto Curato, essendo il Rettore Vecchio sc. 50.
per vn Chierico sc. 12.
per due Festiuità della Chiesa sc 20.
per la Candelora sc. 15.
per oglio sc. 6.
per cera della San. Communione d'Infermi, sc. 20.
per vino, hostie, bolletini, e palme sc. 3.
per le selciate ogn'anno sc. 10.
per acconcimi di Case sc. 30.
per la riparatione della Chiesa, e Sacrestia, sc. 20.
per spiggionamenti de Case sc. 100.
per il Procuratore, e Mandatario sc. 15.
per le Messe della Sig Zaccona, come nel nu. 4. l'altre le può celebrare il Rettore sc. 20.
per le galere sc. 3.
per il Seminario sc. 5.
per Lorenzo Gioielli ottogenario, come nel num. 2. sc. 8.
per li pesi passiui di S. Bonosa, quali al presente, per mia industria, non si pagano, ne si Calcolono, come nel num. 43.

Sommano tutte sc. 597.

Spe-

Spese fatte dal principio del mio possesso fin'al presente, ch'apparifcono dà Scritture publiche, e priuate, essendo maggiori quelle; de quali non hò conseruate le quietanze, tanto per causa del contagio; quantò per altr' accidenti; sì per beneficio della Chiesa, Sacrestia, e Case; sì anche per la recuperatione de beni malamente alienati, & altre liti, sicome apertamente si vede, e si dirà nel Capitolo VI.

C A P. V.

Anno 1657.

PER due Pissidi vna grande, & vna più piccola pagato à Michele Spinati Orefice, hauendo ritrouate due di rame vecchie, e rotte, sc. 22. 60.
Per il Cataletto, essendo stato pigliato il vecchio, e portato in S. Bartolomeo dell'Isola per causa del contagio, pagato à Gio: Batista Bellone falegname, con vna Pladella per l' Altare sc. 12. 20.
Per trè Cotte nobilissime essendone la Sacrestia dell'in tutto priua sc. 25.
Per veli di varij colori di Calici sc. 5.
Per vn' altro della S. Communione sc. 1. 50.
Per vna sopraueste della Custodia di seta rigata di

colori diuersi fc. 2. 50.

Per due Messali grandi, e due di Defonti, due Rituali, sciugamani, fazzoletti, purificatori, ferri d'hostie, & altre cose necessarie per la Sacrestia fc. 15.

Per vn Calice ordinario, con sua patena d'argento fc. 10.

Per vn secchio di rame, & Aspersorio d'ottone fc. 1.

Per il Sacrario sotto l'Altare del Santissimo Crocifisso fc. 1.

Per sei Camisci con merletti bellissimi, con suoi Amitti, e Cordoni fc. 30.

Per vn Paliotto ricamato, con due cascate ricamate, con Arme, & altri ornamenti, e suo telare fc. 35.

Per vna muta di Candelieri di color torchino con suoi profiletti d'oro fc. 3.

fc. 163. 80.

Per tre Crocifissi piccoli d'Altare fc. 1. 50.

Per vn credenzone nella Sacrestia fc. 6

Per due confessionarij al padre Sacrestano di S. Lorenzo in Damaso vsati fc. 6.

per due lampade d'ottone, vna grande ben lauorata con suoi intagli fc. 8.

per trè campanelli di bronzo fc. 2.

per

per vn paliotto di damasco bianco per l'Altar maggiore cõ suoi ferri che lo sostiene, sc. 12.

per due torcieri torniti grandi, & alti sc. 2

per imbiancatura della Chiesa, e casa Rettorale à Mastro Cesare Bacula sc. 15.

per touaglie dell'Altari, e tra quest'vna nobile per il maggiore sc. 23

per l'accommodatura della Chiesa, tegole, canali, che pioueua per tutto sc. 26.

per la restauratione di tutte l'altre case rouinate sc. 160

per il fondamento della casa Rettorale contigua alla Chiesa dalla parte del Cortile sc. 20.

per vn'altra casa dietro S. Bonosa sc. 29.

per alzatura de muri della casa Rettorale, con tre soffitti, che non v'era cosa di buono, e bassissima, tutta fissure, e rouinata sc. 35.

per murare il campanile sotto le campane, per leuare l'acqua piouana, che guastaua ogni cosa, tutto d'intorno, come al presente si vede sc. 12

per le finestre à Gio: Battista mosca vetraro della casa Rettorale sc. 13

per m. Matteo, e m. Lanfrãco Muratori, sc. 12.50.

per votature delle sepolture sc. 20.

per vn'anno dell'Economo, nel tempo della peste e suo chierico, & altre spese fatte dà esso in benefi-

neficio della Chiesa, come per riceuute, sc. 100
per vno Incensiero ben lauorato con sua nauicella, e cocchiaro d'ottone sc. 6.

1658

per le finestre antiche per suoi telari, & impannate sc. 14.
per m. Giouanni muratore sc. 7. 50
per m. Pietro Massini muratore per il pauimento della Chiesa à buon conto sc. 85. 70.
per la coltre di Morti, con suo cuscino di mezzo velluto nero al Banderaro sc. 30.
per m. Pietro sudetto muratore, e suo intiero sc. 18.
per m. Tiberio Carafa per vna scala nel cortile, & altri lauori sc. 6. 50

1659

per l'Epitaffio grande nella pietra di marmo sopra la porta dentro là Chiesa sc. 17. 50.
per Saluator greco pitture fatte dentro la Chiesa sc. 50
per Gio: Battista Bellone falegname sc. 5.
per Gio: Battista Mosca vetraro per le finestre della Chiesa sc. 18.
per Domenico Bordone Calciarolo sc. 35. 60.
per Tiberio Carafa falegname sc. 6. 80.
per Giouanni Fedele muratore sc. 17.
per Carlo Antonio Stagnaro sc. 4. 80.

per il

per li telari delle finestre grandi della Chiesa, & altri lauori à Tiberio Carafa sc. 24. 40.

per m. Antonio muratore come per l'atti del Pini per le finestre grandi della Chiesa, sc. 30.

per vn canale di latta sopra la porta della Chiesa sc. 1. 50.

1660

per m. Alessandro Mazzoleni falegname, sc. 3. 50

per m. Francesco Paradi falegname sc. 8.

per Benedetto passarino muratore sc. 3. 90.

per m. Fausto Caluarese muratore sc. 3.

1661

per Tiberio Carafa falegname per li soffitti, scala à lumaca, porte, e finestre come nel Cap. 4. che dell' Appartamento nuouo si dirà à suo luogo sc. 35.

1662

per Hilario Magnani Banderaro per la pianeta nobile sc. 29. 20.

1663

per Tiberio Carafa falegname sc. 5. 80.

per Benedetto passarino muratore sc. 1. 50.

per Carlo Olasina Stagnaro sc. 8. 50

1664

per m. Stefano Fuggi muratore per il chiusino dell' acqua viua sc. 16.

per il condotto dell' acqua viua, & altro, sc. 67.

per

1665

per Mario Mariotti sc. 3.
per Carlo Olasina sc. 5.
per Tiberio Carafa falegname sc. 4.
per tre Sepolture grandi, chiusini, & Inscrittioni sc. 104
per la porta della Chiesa nella strada dritta, con stipiti di marmo, porta d'albuccio, e sua inscrittione sc. 22.

1666

per il velo di seta grande, che cuopre il Santissimo Crocifisso e suo telare sc. 4.

1667

per restaurare la casa ricuperata, come nel num. 10. sc. 25.
per il muro del Giardinetto della Rimessa sc. 4.
per Antonio Ragoni muratore per l'Angolo della casa della Rimessa sc. 4. 50.

1668

per Carl' Antonio Ghezzi muratore, sc. 3. 60.
per Carlo passarino puzzolanaro sc. 25.
per la porta vicino all'Altare della B. V. & altre opere fatte da Tiberio Carafa falegname sc. 8.

1669

per l'epitaffio, muri, pitture, e pauimento fatto nell'-

nell' Atrio della Chiesa fc. 25.

per l' epitaffio di marmo nell' Altare maggiore à Carlo Linternaro Scarpellino fc. 10.

per l' Appartamento fatto sopra la casa Rettorale, come nel Cap. 3. fc. 180.

per l' inuetriate fatte con miei proprij denari nella casa notata nel num. 14. fc. 10

per ristauratione di vn Tinello, acciò si pigionasse. fc. 20.

1671

per la Porta maggiore della Chiesa, con stipiti di marmo, e porta d' Albuccio, e tirarla à filo acciò hauesse più proportione con l'altra, fc. 30

per vna Ringhiera fatta con gelusie, e coperta di piombo, e licenza di Signori Maestri di strada. fc. 25

per accommodatura delle vetriate della Chiesa, e casa Rettorale. fc. 3.

1672

per vn' epitaffio del Signor Francesco Mannucci. fc. 4.

per vn' altro piccolo sopra la porta della Chiesa. fc. 1. 50.

1673

per il pauimento della Chiesa, vnito con il musaico di mattoni arrotati, e tagliati con marmi al Fornaciaro, e Scarpellino fc. 25

per l'Altare di S. Antonio di Padoua, e suoi annessi. sc. 20.
per la Sacrestia nuoua con sua porta, & inuitriata grande. sc. 15.
per vna casa vicino alla Chiesa diruta. sc. 20.
per trè touaglie dell'Altari. sc. 6.
per vn muro dietro l'Altare sudetto. sc. 7.
per hauer' ornata la Chiesa, soffitto del Cemeterio, e l'altro dentro la Chiesa. sc. 18.

1675

per votatare 9. Sepolture, e contro fossa, sc. 20.

1676

per le selciate di anni 19. sc. 190

tutte queste spese saluo, &c. sommano sc. 2033, 60.

CAP. VI.

Spese fatte nelle liti per la ricuperatione delli beni di questa Venerabile Chiesa occupati, e malamemte alienati.

PER la casa posta nel num. 2. sc. 25
Per la casa nel num. 3. sc. 60
per la casa nel num. 10. sc. 70
per la casa nel num. 14. sc. 6

per la

per la casa nel num. 15.	sc. 2
per la causa nel num. 26.	sc. 16
per la causa nel num. 42.	sc. 30
per la causa nel num. 49.	sc. 160
per l'altre spese estraordinarie per Auocati, Procuratori, Cursori, Mandatari, &c.	sc. 150
Tutte le spese vnite assieme sommano saluo omni meliori Calculo	sc. 2552. 60.

C A P. VII.

Inuentario delli Vasi Sacri, e Suppellettili esistenti in questa Ven. Chiesa, e Sacrestia.

CAlici trè con sue patene, vna di quest' è d' Argento.

Pissidi vna grande; più piccola l' altra con sue coppe d'Argento indorate dentro.

Vn vasetto piccolo d' argento per gl'accidenti ch'occorreranno di notte per causa d' Infermi, portandoui dentro il Santissimo Viatico indorato dentro, e sua Borsetta di damasco cremesina.

Vn vasetto d'argento piccolo con sua Borsetta di Velluto cremesi, nel quale si conserua l'Oglio

 Santo

Santo per l'Infermi.

Vna Custodia nobile, ben lauorata, e tutta indorata; nella quale si conserua l'Augustissimo Sacramento dell'Altare per beneficio di tutti Fedeli.

Due Corone d'argento ben lauorate, & indorate sopra le Teste della B. V. M. e suo Santissimo Figliuolo, con velo rosso di seta auanti le loro Santissime Imagini; nell'Altare d'essa Madre di Dio.

Quattro Pietre Sacrate.

Candelieri d'ottone trà grandi, e piccoli con suoi boccagli, dodeci.

Lampada d'ottone vna grande ben lauorata, & vn' altra piccola ordinaria.

Candelieri di legno, sei inargentati con la sua Croce, e sei di color celeste, con suoi profiletti d'oro, e due piccoli.

Vn Paliotto di legno antichissimo, nel quale sono dipinte cinque Imagini de Santi, e Sante auanti l'Altare maggiore dalla parte dell'Occidente.

Due Quadri vno grande, & vno piccolo della B. V. Maria.

Veli trè di seta auanti il Santissimo Crocifisso.

Torcieri grandi, quattro due nuoui, e due vecchi, & antichi.

Ginoc-

Ginocchiatori grandi due.
Confessionarij grandi due.
Carte di Gloria con suoi principij cinque.
Paliotti di corame vsati due.
Pradelle di legno cinque.
Cataletto grande di legno.
Campanello grande di Bronzo.
Banchi grandi, e piccoli otto.
Sedie di corame vsate quattro.
Tauolino vsato vno.

Dentro la Sacrestia oltre le robbe descritte.

Due credenzoni grandi vno nuouo, & vno vecchio.
Cotte nobili con suoi merletti trè,& vna vecchia; & antica.
Camisci trà buoni, & vsati otto.
Pianete di seta di varij colori sei.
Pianete di ciambellotto diuerse con suoi annessi altre sei.
Pianeta nobilissima vna.
Soprauesti della Custodia di varij colori sette.
Soprauesti delle Pissidi di più colori sette.
Touaglie per l'Altari trà nuoue, & vsate venti.
Borse de Calici di più colori sette.
Corporali trà nobili, & ordinarij dodeci.

Asciu-

Asciugamani buoni otto, e due vsati.
Purificatori diuersi trà grandi, e piccoli 60.
Fazzoletti nuoui quindeci, vsati otto.
Veli di Calici trà vecchi, e nuoui di varij colori, sedici.
Berette sei buone.
Campanelli d'ottone piccoli trè.
Piuiale di raso bianco vno.
Velo di seta grande rigato per la Santissima Comunione d'Infermi vno.
Paliotti di seta di varij colori otto.
Paliotto ricamato con sue cascate nobilissime, con le sue Arme, & altri ornamenti.
Cuscini, e foderette diuerse otto.
Coltre con suo cuscino di mezzo velluto nero per li Defonti.
Croce d'ottone all'antica grande per detti Defonti, con suo panno nero.
Lanternone per la Santissima Comunione d'Infermi.
Vaso di rame, con suo Aspersorio d'ottone.
Incensiero bellissimo con sua nauicella, e cocchiaro d'ottone.
Ferri per tagliare l'hostie, con sue scatolette à quest'effetto.
Graduale, & Antifonario.
Rituali vno nuouo, & vno vsato.

Messa-

Messali sei, e due di Defonti.

Ecce Homo dentro vna cassetta, con sopraueste di damasco bianco.

Quadro piccolo antichissimo, con l'Imagine del Santissimo Crocifisso.

Ginocchiatore vno.

Fiori diuersi per l'Altari venti.

Cassette trè per conseruare le supellettili più buone.

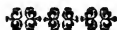
E molte altre cose piccole, che non si descriuono.

F I N E.

Lodato sempre sia il nome Santissimo di Giesù, e di Maria. Amen.

A CHI LEGGE.

QVantunque haueſſi data qualche notitia al Lettore dell'Illuſtre, & Inclita Vergine, e Martire Bonoſa, Eutropio, e Zozima ſuoi Germani (come ſi vede nel Capitolo terzo à carte venticinque) non però è dà traſcurarſi, e poner in ſilentio, eſſendomi capitata nelle mani (ma fortuitamente) la ſua Leggenda manuſcritta molto antica, qual ſenza dubbio è la medema commendata dall'Eminentiſſimo Baronio nell'additione al Martirologgio Romano ſotto li 15. Luglio L. A. di mandar' alle Stampe la ſua Santa Vita, e Martirio; acciò maggiormente ſia viua la memoria de' Poſteri, & auuanzarſi nella d'eſſa diuotione; ſicome ancor'io impreſſa nel cuore viuamente conſeruo, tradotta (benche latina) nella noſtra comune fauella, per non rendere moſtruoſa queſta mia preſente (benche picciola) operetta.

VITA
DI
S. BONOSA
VERGINE, E MARTIRE.

L'Anno dunque dell'Incarnato Verbo 272. di *S*an. Dionigio Papa l'vndecimo, e di Claudio Perſecutore de' Fedeli di Chriſto l'vltimo. Eſſendo queſto Moſtro d'Inferno ſtato vcciſo con Quintillo ſuo figliuolo, che ſolamente giorni dieceſſette tenne l'Imperio, come diffuſamente nè diſcorre Trebellio. *S*ucceſſe à queſti Domitio Valerio Aureliano di baſſa, e viliſſima conditione. Nacque (come alcuni riferiſcono) nella Dacia, moſtrò nel principio del ſuo commando d'eſſer Amator delle Virtù; ciò raccogliendoſi dà gl'ordini dati à ſuoi Miniſtri: dà quali apertamente ſi vede ch'egli deſideraua la ſalute dè tutti, e ſpecialmente di Soldati, riconoſcendo dà queſti l'eſſer ſtato eſaltato nella ſua gran Monarchia: proponendoli del gran Precur-

fore Battista i documenti. cioè. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris*. Commandò ch'assolutamente s'osseruassero, e ch'inuiolabilmente fussero puniti i trasgressori. Mà perch'era Crudele, e di natura fierissimo, non appena peruenne in Roma tutto armato, e pieno d'empietà, e vendetta, fece subito, non ordinaria strage, e Carneficina dè Senatori, & altri huomin'Illustri; affermandosi per probabili congetture, che costoro fussero Fedeli di Christo, quali sopra modo perseguitaua, e fieramente abborriua, per esser questi positiuamente contrarij, & opposti alla di lui leggiera, o vana superstitione, nella qual'egl'era passato tant'oltre, che nel suo dominio, non conosceu'altri per suoi Colleghi, e Compagni; solo ch'Ercole, alquale diede il nome d'Augusto.

Questo crudo mostro, e persecutor crudele dè Fedeli di Christo, si diede, con la maggior fierezza, e temerità possibile ad'affligger, e trauagliarli; anzi ridurli (se pur gli fusse stato permesso dal Sourano Monarca) nell'vltimo crollo, & esterminio; trà quali era la sempre lodata (mà non abbastanza), e benedetta Vergine Bonosa. (D'Eutropio, e Zozima suoi germani quì non discorro, douendone fare con altra occasione la loro leggenda separatamēte; se pure dall'Altissimo mi

ne

ne sarà concessa la gratia) Romana; (vogliono ben sì alcuni, che fusse del Rione di Trasteuere). Nacque dà nobilissimi Genitori, & alla nobiltà del suo sangue, agiunse li splendori della Cattolica fede, e parimente la Santità della Vita, che fin dà gl'anni teneri hauendola con puro cuore abbracciata, e battezzata sempre perseuerò in quei santi principij, che ben'hauea conosciuti, & appresi. E perch'era dotata, e piena dè tutte le Sante virtù, e discipline Celesti, per maggiormente resistere alla fierezza, e crudeltà dè Tiranni, & affatto abbatterla, & esterminarla, s'armò con la Corazza, e Scudo, non solo della viua, e S. Fede; ma dell'Elemosina con erogar (per quanto gl'era permesso, e ciò secretamente) in honor di Dio, con fundar Oratorij, e Cappelle per beneficio, e commodità dè Christiani nouelli, e solleuare le miserie dè poueri (essendo ricchissima dè beni Paterni (dè digiuni continui, & incessante Oratione; qual molto ben conosceua esser'il nutrimento necessario dell'Anima sua. Auanzandosi Bonosa di giorno in giorno, e di grado in maggior grado nella perfettione, e gratia appresso il suo sposo Giesù Christo, come sua humile, e fedel'Ancella; E perche le sue rare virtù, & eggregie attioni erano già giunte al segno, che la palesauano al Mondo tutta di Dio, nè hebbe notitia

titia l'Empio Aureliano, nel tempo appunto, che ſpiraua dà per tutto ſdegno, e furore, nel tempo medemo, che fremeua, e fulminaua horride tempeſte contro i poueri Fedeli di Chriſto; eſſendoſi già dichiarato alla ſcoperta inimico crudele del nome Chriſtiano, & acceſo il fuoco della ſua ira, e fiera perſecutione; che giamai ſimile ſi vidde (benche vi fuſſero ſtati precedentemente più crudi, e ſpietati Tiranni) per il grand' eſterminio, e macello de Santi Martiri; rimaſti gl' altri Fedeli tutti sbigottiti, attoniti, & afflitti, non potendo n' anch' eſſi rintracciarne il numero (benche confuſo) delli già eſtinti, e coronati con la palma del Santo Martirio; Volſe anche queſto fiero Tiranno ſcapricciarſi con la ſerua, e Spoſa di Gieſù Chriſto Bonoſa; qual fatta chiamare, e condotta dà quei ſuoi ſcelerati Miniſtri, ſenza pietà, carità, e fede nella ſua preſenza, e vedutala giouinetta, e belliſſima nell'aſpetto; anzi di tutte fattezze arricchita dalla Natura; mà molto più dal Sourano Monarca, interrogolla qual fuſſe il ſuo nome : riſpoſe Bonoſa è il nome che i miei Genitori m' impoſero, e ſono anche humile Serua di Gieſù Chriſto. Gli ſopragiunſe il Tiranno. Chì è queſto Signore, del quale tanto ti glorij eſſer ſua Serua? gli replicò con grand' humiltà Bonoſa; Queſto Signore è il Figliuolo

gliuolo di Dio Viuo, Verbo dell'Altiſſimo Padre, il quale preſe humana carne per opra dello Spirito Santò nell'Vtero di Maria Vergine, prima del parto, nel parto, e dopò il parto. Sceſe queſto Signore dal ſeno dell'Eterno ſuo Padre, facendoſi huomo per ricomprare l'huomo dalla ſeruitù, e ſchiauitudine del Demonio contratta per cagione dell'Original peccato, commeſſo dà noſtri primi Parenti Adamo, & Eua nel Paradiſo terreſtre, per hauer mangiato vn pomo vietatoli ſotto il Diuino precetto, e commando. Ripigliò Aureliano; mi ſon' in vero queſti tuoi diſcorſi, e racconti nuoue fauole: Mi marauiglio di chi ti l'hà inſegnati. Chè Dio Incarnato? Chè Dio fatto huomo mortale? Riconoſci i tuoi falli, & errori, e contentati d'adorare i noſtri Sommi Dei immortali, che ſono dà tutti riueriti, & honorati. Riſpoſe la Vergine: dè quali Dei tù diſcorri? e che ſiano immortali? di Gioue (ſoggiunſe il Tiranno) Saturno ed'Ercole. Queſti Dei (riſpoſe Bonoſa) che voi altri Gentili chiamate immortali: Noi che profeſſamo la Santa Fede Cattolica gli nominamo empij, ſcelerati, e malefici, e di coſtoro nè vaticinò il Profeta dicendo, che periſchino gli Dei, che non fabricorno il Cielo, e la terra, e de' ſuoi ſeguaci ſoggiunſe il Salmiſta. Si confondino tutti quelli, ch'adorano le Scolture, e

che

che si gloriano ne i loro Simolacri. Passorno talmente il cuore d'Aureliano, e sì lo trafissero queste sante parole registrate dallo Spirito Santo, e proferite poi dà questa pura Vergine, ch' immediatamente si accese d'ira, e nuoua fierezza, e subito commandò; che fusse posta priggione per sette giorni continui, senza veruna sorte di cibo, e finito questo termine gli fusse ricondotta nella sua presenza. Non appena diè l'ordine, che Bonosa fù dà quei Ministri subito legata, e menata non in vno carcere; mà in vna sotterranea stanza, in vna horrida, e spauenteuole Secreta, in vn'Antro, ò Grotta sopra modo fetida, e puzzolente, e sì priua di luce, che n'anche quei scelerati, & indegni ministri senza lume di facella potean' esseguire il commandamento iniquo d'Aureliano Empio, e Tiranno.

Giunta Bonosa in questa Regia di dolori, in questo Inferno, (mà temporale) e spogliata dalle sue sempre venerande vesti, dà quei insolenti, e rapaci ministri, posto quel sempre benedetto corpo trà ceppi, e catene, tutta inuiluppata dà strettissimi legami, & insolubili nodi; in somma circondata di pene, e dolori, voltatasi con gl' occhi del suo puro cuore trà quelle tenebre dense, supplicò al Padre delle Misericordie, che per sua pietà infinita, gli somministrasse la santa virtù della Co-

stanza,

ſtanza, e Perſeueranza, & altro non vſciua dà quella ſua ſanta bocca, nè altro in quell' horribil' Antro riſonaua, & Echo rendea; ſolo, che li dolciſſimi, e ſantiſſimi nomi di Giesù, e Maria: Nè però queſte flebili, e pietoſe voci verſo il Cielo indrizzate erano atte, e valeuoli ſe pur' vdite l' haueſſero quei manigoldi ſpietati à mouerli, e mitigare, ouero almeno compaſſionare l' acerbità delle pene, e le peſanti croci, che Bonoſa con inuitta patienza tolleraua, e ſoffriua, & eſclus' affatto dà tutti humani aiuti, abbandonata da ſperanze mortali; ſolamente dà Dio fù eſaudita, mediante la ſua efficace oratione, ch' haurebbe moſſo à pietà, e compaſſione ogni cuore oſtinato, & impetrito petto, ſe pur' in queſte miſerie eſtreme, in queſte mortal' anguſtie che ſentiua la Santa Vergine, fuſſe ritrouato preſente, e verſando dà gl' occhi vn fonte di lacrime, in queſta guiſa orò. Onnipotente Dio, che creaſti il Cielo, e la Terra, e dal niente ſapeſte cauarne il tutto. Tù che hai il Soglio ſopra tutti li Cori delle Hierarchie dell'Angeli più ſublimi nell' Empirio, e giudichi tutti mortali con giuſta, & adequata miſura, e diſponi ſuauemente con ſomma Prouidenza, e Gouerno, & anche ponderi con la Sapienza infinita ogni coſa creata, & increata. Tù che ſei à tutti preſente ſenza occupar luogo, e con ſpecial' aſſiſtenza à

tutti quelli, che di vero, e puro cuore t' inuocano, e senza fallo d' ogni gratia gl' abbondi, e poi finalmente gli coroni di gloria: Ti priego, & humilmente ti supplico, che custodisci il mio corpo, e liberi dalla potestà de tuoi nemici; acciò non lo corrompino, e che si conserui sempre immacolato, e puro; già ch' alla tua Diuina Maestà fù consacrato, e parimente, che l'Anima mia in compagnia dell'altre Vergini prudenti nel cospetto dell'Eterna gloria, con la lampad' accesa della tua gratia, e carità sia fatta degna di posseder', e fruire la tua Diuina faccia, quale gl' Angeli tutti ogni momento, & instante desiderano vedere.

Non appena Bonosa proferita hauea questa sì santa Oratione, non ancora (quasi dissi) haueua chiesta pietà, ch' il Sourano Monarca, vero Padre di tutte le misericordie gli spinse vn Messagier', ò Ambasciator Celeste, ch' in vn subito la riempì, e colmò di tutte le gratie, e fauori del Paradiso, e confortandola gli disse: Bonosa vera Serua fedele del gran Facitor, e Creator del tutto, egli mi manda per tuo sollieuo, e soccorso; già che sono state esaudite le tue voci, & humil' oratione dà quella sua infinita Clemenza; acciò scombri dal petto ogni timore, e che ponghi dà parte ogni paura; promettendoti esser' egli nelle tue tribulationi Protettore, e Presente, & acciò ne resti

più

più certa, e ſicura, prendi, e mangia queſto Pane Celeſte, che con ſpecial gratia ti manda; acciò il tuo corpo, e l'anima reſtino più inuigoriti, e coſtanti à quei flagelli, fierezze, e crudeltà, che ti ſouraſtano: Pugna dunque, e combatti, che dopò ſi lungo ſteccato, e duello, riporterai la palma del tuo glorioſo trionfo, e à onta, e diſpetto dè tutti nemici del Sommo Rè della Gloria reſterai vincitrice nel mondo, e nel Cielo più felice, e Beata.

Terminati già li ſette giorni, fù (ſecondo l'ordine d'Aureliano Tiranno) la Santa Vergine rimenata dà quei ſcelerati, & indegni miniſtri nella ſua preſenza, e riuedutala, con temerario, & orgoglioſo ardire, l'interrogò (vedendola più bella, che prima) Chì ti hà ſomminiſtrati gl'alimenti? Chì di te nè hà tenuto cura, e penſiero, che non fuſſi morta di fame? Chì è ſtato di miei miniſtri sì temerario, & infido, ch'habbia ardire di contradire all'ordini, e commandi Imperiali? Riſpoſe la Vergine benedetta; vorrei Aureliano (ma non poſſo) farti capace; poiche ti troui affatto priuo di giuditio, e lume; e queſta è la caggione, che non penſi, e nè rifletti à quel che Io ti diſſi; nè deuo ridirlo; mà ſol ti baſti, che ſono ſtata ſoccorſa, e conſolata dà quel Sourano Monarca, che dà eſca à Famelici, & acqua viua à Sitibondi, e ancor

ti aggiungo, acciò sij più contento, e sodisfatto, ch' il mio Sposo Celeste insegnò à suoi fedeli, ch' il vero cibo proportionato dè gl' huomini, non è solamente il pane materiale; mà ancora la Diuina parola, che prouiene dalla sua santa bocca.

Vedendosi conuinto, e confuso Aureliano, inuentò (agitato dà furie infernali) nuoui; mà più fieri, e maggiori tormenti: E questi furono, con proporre alla Vergine, Sposo vguale alla di lei nobiltà, beltà, e ricchezza; aggiungendole di più l' assistenza della sua persona con tutte le gratie, e fauori, che dalla larga mano d' vn' Imperatore poteuano vscire; purche sacrificasse liberamente, e con ogni prontezza à suoi Numi, ò sommi Dei immortali; non essendo decente; nè si deue (anche gli disse) ch' vna Giouinetta di tant' alta Stirpe, e Prosapia, si riducesse, & esponesse à cento, e mille disauenture, e miserie; che finalmente altro non haurebbe raccolto, ò guadagnato dalla sua ostinatione, e perfidia, solo che il frutto, e la perdita (oltre la priuatione de beni, essendone copiosa, & abbondante) della vita, terminandola con vna ignominiosa, e stentata morte.

A queste sì spropositate parole, à tante sconcertate propositioni inuentate tutte nella cruda, e spauentosa fucina d' Auerno, così Bonosa replicò. Mi persuadeuo sempre, che si ritrouasse in

te qual-

te qualche ſcintilla, ouero almeno qualche picciol raggio, ò ſegno di ſenno, è giuditio; mà ben m' accorgo,& adeſſo conoſco, che dell'vno e dell'. altro nè ſei affatto priuo, e dourei trattarti; come inſenzato, e ſciocco; mà perche hò viui nel mio cuore gl' Euangelici, & Apoſtolici Conſegli, e Precetti, come Imperatore deuo moſtrarti qualch' atto di riuerenza,) ſe ben non dourei; mentre ſi tratta di difeſa della mia Santa Fede, 'e conſequentemente dell' honore, e grandezze del mio Spoſo Celeſte Giesù Chriſto) nel parlare, e riſpondere alle tue pericoloſe inuentioni, e ſpropoſitati mezi, che ſenza Prudenza, e Giuditio mi proponi, e vuoi, ch' Io ſegui; e che ciò ſia vero, per farti maggiormente capace,ſenti.

Com' è poſſibile, ò quando mai s' è inteſo, che vna Vergine in vn tempo medemo poſſi eſſer di due Spoſi Spoſa? Ch' eſſendo congiunta Io ad' vn Spoſo Celeſte debba, e vogli cambiare, e mutar faccia, e poi ſpoſarmi ad vn' huomo terreno, e miſero mortale? Ti perſuadi forſe,ò Aureliano, ch' Io ſia vna ſciocca, forſennata, e di diſcorſo priua? E dou' appreſi Io queſti principij, e che dal buono; (anzi dall' ottimo) debba cadere tanto nel baſſo, ch' affatto la mia conditione deteriori, e macchi? Io non ſaprei certamente, non ſaprei, dico, riſpondere nè trouar mezi termini

contro

contro queste conclusioni Reali, e veri principij dell'huomini prudenti, e sagaci: e mentre ben sai, e più volte ti hò detto, che tanto il corpo, quanto la mia Anima hò consecrati al mio Dio immortale Giesù Christo, mediante la Santa Fede, che di cuore perfetto confesso, e conseruo, & altre nozze non desidero, e ne voglio: A chè tante questioni spropositate? à chè tante inuentioni, senza fondamento? à chè tanta perdita di tempo? e per risoluerti, acciò non habbi più speranza di molestarmi, & affliggermi; adesso, e per sempre ti dico, che con Bonosa perdi le fatiche, e l'opra, e sappi che la scienza, e dottrina di quelli, che non seruono di vero cuore à Dio, è stolidezza, è vna gran pazzia; e per maggiormente fermarti, e risoluerti, replico, & assolutamente ti dico, che non curandomi del corpo, nè temendo qual si sia inopinato accidente sinistro, non altro aspetto, sol che l'vltimo mio tracollo. Risoluiti dunque sicome tante volte hai pur inteso ad'ogni tuo gusto, e piacere, e piglia ancora pur quel partito, che più ti aggrada, e sodisfa per terminar', e per finire la mia vita; mentre ogn' hora, ogni momento al mio Sposo Celeste offerisco, e consacro, e per suo amore, non vn corpo, non vn'anima; mà bensì cento, e mille, nè vorrei per offerirlile tutte: e per finirla breuemente ti dico, ch' io già

sono

ſono ſpogliata dà queſti mondani inuiluppi, dà queſti momentanei diletti, e cento, e mille anni mi pare, tutto quel tempo (benche pochiſſimo ſia), che mi ritrouo ſotto la tua fierezza, e Crudeltà per terminarla vna volta; anzi quel che più mi tormenta, e mi affligge; altro non è, che il tanto induggiar, e dimorar di venire al taglio, e al fine per poter più preſto vnirmi con il mio ſpoſo Chriſto.

Dopò hauer ſentite Aureliano queſte, & altre più profonde, e peſanti parole, diede immantinente nelle ſue ſolite furie, e ſpropoſitate pazzie, & ordinò che Bonoſa fuſſe ſubito ſpogliata, e poi fieramente perſcoſſa con palle di piombo; acciò reſtaſſe miſeramente trafitta, & eſtinta. Mentre l'infidi, e crudi ſoldati d'ogni humanità alieni, e lontani la ſpogliauano, per non eſſer veduto quel ſacro, e ſempre venerando Corpo, qual' era teneriſſimo, e puro; fù ſubito dà Sourano, e Celeſte Splendore circondato, e coperto; onde reſtorno quei manigoldi, e ſpietati Carnefici, che crudelmente la percuoteuano, quantunque haueſſero gl'occhi, del lume affatto priui; che perciò non s'accorſero di quella Virginal Beltà, e Candidezza, che ſolamente riſplendea, e campeggiaua auanti la faccia, e coſpetto del ſuo Spoſo Celeſte; e nè meno Bonoſa temeua per le tante, e ſi fiere

per-

percosse; poiche à quell'estreme miserie, horrendo spettacolo, & immensi dolori, il Rè della gloria vi era presente, e 'gli somministraua tutti li sopranaturali aiuti, conforme il suo bisogno. Siche hauendo Aureliano perso la totale speranza di riuoltarla, e ridurla, al *Sacrificio* infausto di suoi falsi Dei, & anche di stabilirla, e fermarla alla proposta del partito sì indegno, nè altro restandoli per redurla, e conuincerla, essendo inquieto, & agitato dà cento, e mille furie infernali; Si risolse, (come seguì; mà diede in peggio), mandarl'al Prefetto, che risedeua nella Città di Porto, al presente dà Roma lontano dodeci miglia; acciò costui con ogni destrezza, e sagacità possibile, s'adoprasse per ritrarla dalla Cattolica Fede, & ineuento poi, che guadagnar non la potesse, e parimente conuincerla, la facesse senza altro suo ordine miseramente morire.

Trasportata Bonosa in detta Città, e senza indugio condotta auanti quell'altro più fiero, e nemico di Dio, per dimostrarsi questo Prefetto all' Imperatore vigilant'e sollecito à suoi gusti, e commandi; subito alzò la mente, & il pensiero à machine più grandi, e persuacendosi vscir presto di fastidij, e trauagli; stimando egli, che come Giouinetta con carezze, e piaceuolezza restarebbe conuinta (per non dir delusa) nel primo assalto

della

della fiera battaglia, e cruda tenzone, l'Empio Prefetto, altro non propose à Bonosa; sol che la distanza, e diuisione, che si trameza trà il bene, & il male, trà le pene, e contenti, tra tormenti, e riposi, e molt'altri paralelli sotto colori rettorici, il tutto però con parole dolci, e soaui, coperte d'inuentioni Diaboliche: In Somma pareua à questo mostro d'inferno d'hauer più egli auanzato in vn solo congresso; che non haueua perso in molto tempo l'Imperatore Aureliano in questo fatto; e gli pareua star'assai allegro, e contento. Mà quando poi sentì, e s'accorse della Costanza, scienza, & altre Virtù di Bonosa, ch'il tutto era non humano, e mortale; mà bensi sopra le naturali forze; si scordò affatto delli suoi enti chimerici, e parimente delle propositioni fallaci; onde fù necessitato mutar' immediatamente altri pensieri, e registri, e persuadendosi (mà temerariamente) di raccogliere delli suoi inganni, & astutie, qualche frutto di gusto, e piacere (mà direi più tosto della sua disgratia eterna) prima di venire alla violenza, è martiri, gli propose se stesso per Sposo; stimando d'esserle vguale in tutte le circostanze ch'in simili trattati si ricercano; cioè d'età, nobiltà, e ricchezze; non però rifletteua egli (come ignorante) alla diuersità del Culto, ch'era maggiore, e non pensando d'hauer-

ne vna pronta esclusiua, restò in vn punto d'ogni speranza priuo, e deluso, e non potendo giunger'al suo desiderio iniquo; ordinò che fusse posta in priggione; senza darle per allor'afflitione, e molestie: La mattina seguente si la fece rimenar' auanti, e ripigliando li primi principij, non fù possibile poterne ricauare, nè pur vn minimo gusto, ò leggiera sodisfattione, per auisarne l'Imperatore Tiranno, cominciatosi ad'alterare il sangue passò li termini con le parole, dichiarandosi venir' a i fatti, se non si risolueua d'accettare il proposto partito, e che riflettesse bene, e ci pensasse per hauerne la mattina sequente l'assoluta riposta, e con queste minaccie, & altre somiglianti brauure, fù vn'altra volta rimenata priggione. Adesso si che vorrei vn cuore d'huomo; ma sagace, e prudente, se gli bastasse l'animo di riflettere, e considerare li grandini, fulmini, e tempeste, che sentì, e soffrì quella notte Bonosa. Adesso sì, che vorrei si meditasse, se in quel tempo notturno, si dasse qualche particella (benche minima) di pace, e riposo â questa Serua di Dio: Quante machine si fabricorno? quant'inganni s'ordirono? e quante stratagemme e regiri s'vsarono contro la Vergine di Giesù Christo? Nè lasciò la cura, & il pensiero al pietoso Lettore; poich'Io deuo proseguir l'istoria.

Non

Non appena era vſcita l'Aurora della mattina ſequente, che ſubito fù ricondotta Bonoſa auanti la faccia di quell'empio Prefetto, di quel inuentore di mille frodi, & inganni, & al primo apparir di quel volto ſacro, e ſourano, che più toſto vn'Angelo del Paradiſo, che Donna; non ſolo per la honeſtà, e modeſtia eſteriore; m'anche per le Sante Virtù interiori; quali nella potenza dell' Anima conſeruaua, e cuſtodiua; ciaſch'vno l' haurebbe ſtimato, e fatto più temerario, & arrogante il Prefetto, vn'altra volta tentolla, e le diſſe. O prouedi alla tua Giouentù, e Bellezza, con ſacrificar'alli ſommi Dei, e pigliar' anche me per tuo Spoſo, che così haurai oro, grandezze, e figliuoli; ouero apparecchiati à ſoffrir ogni ſorte di tormenti, e pene. Riſpoſe la Vergine con placido, e ſereno ſembiante (che quaſi diſſi ſopranaturale, e con ogni franchezza, e libertà gli diſſe. Hai Prefetto ſin'hora adoprato (non à mè; mà à tue rouine) aſtutie, e frodi per allettarmi; perſuadendoti forſe con queſte temerarie luſinghe, e vane inuentioni, ch'Io fuſſe à tuoi ſpropoſitati diſegni diſpoſta, e concorſa. Voglio ben che tu ſappi, & in poche parole, ch'in vano ti adopri, affatichi, e perdi il tempo: Anzi per riſoluerti affatto; acciò non habbi à ritrouar più nuou'inganni, e fallacie, ch'Io à tuoi falſi Dei

non m'inchino ; e nè meno à tue nozze profane consento; anzi abborrisco, e rifiuto. L'oro poi, e grandezze di questo mondo miserabile dè quali voi altri Gentili, che come ciechi del vero lume vi preggiate, siano tutte vostre poich' essendo figliuole del Demonio deuono goderle, chi sono d'essi seguaci. E finalmente ti notifico, e voglio, che sappi, che se non ti penti de gli tuoi errori, e colpe, e non riconosci il Sommo Bene, n'andrai nell'eterno supplicio, E per hauer'Io posta tutta la mia Speranza nella misericordia dell'Altissimo, e pretiosissimo sangue del mio Signor, e Redentor Giesù Christo, creder debbo, d'hauer l'heredità nella Patria Celeste.

Sdegnato il Prefetto di questa pronta risposta; ordinò subito, che rimenata prigione iui fusse crudelmente percossa con fieri schiaffi, & altri atroci tormenti, là doue volendo poi quei crudi Soldati dar principio à quel spettacolo horrendo, e lacrimeuole; alzando le braccia per essequir l' ordine indegno, restorno tutt'impediti, senza più mouerli affatto, e con eccessiuo, e si atroce dolore, che loro pareua si separassero dalle giunture li nerui, & anche restando con gran timore confusi, & afflitti di sì strano, e non aspettato accidente trà confusion', e tormenti atterriti, e sbigottiti: Allora quando riuolta Bonosa à quell'adolorati meschi-

meschini in questa guisa gli disse. Non vedete miseri mortali la Virtù del mio Signor Giesù Christo? Qual'altra proua più chiara, e patente aspettate per riconoscer i vostri falli, & errori? A. chè più perder tempo, e non creder in esso? Come non considerate, ch'Io sono vna pouera Verginella senz'arme, & humano soccorso; e pur'è vero, che Dio, qual'Io confesso, & adoro, mi difende, & aiuta? Come non riflettete, ch'essendo Io senza Scienza, e Dottrina, pur dalle mie parole, che l'Altissimo nel cuore m'infonde; rastano i Prencipi, e Tiranni atterrati, e conuinti? Stimate voi forse opra humana questa? E sè tal fusse, come protrebbe vn'Huomo, ò vna semplice Donna resister'à tanti fieri, e perigliosi assalti? A tante pene, e sì dolorosi flaggelli? Deh' fratelli sgombrate dà vostri cuori tant'ostinatione, e perfidia, & alzate pur la vostra mente al mio Celeste Sposo; ch'Io dà sua parte vi assicuro, e certifico, che tutti assieme sarete partecipi della sua gloria, e dopò sì breue patire; nè sentirete vn'eterno gioire. A queste sacrosante parole, non appena (quasi dissi) proferite dà Bonosa, ch'inteneriti quei cuori macigni, quasi selci induriti, e riscaldati, quei petti aggiacciati, dal Diuino Amore, mediante l'efficace oratione della Vergine, in vn tratto detestate le colpe, in vn subito riconosciuti

gl'

gl'errori, tutti ad'alta voce concordemente gridorno; Adoriamo Noi il grande Dio, e Signore, al qual ſerue di puro cuore la ſua ſerua Bonoſa; replicando poi, e reiterando le loro parole, che veramente proueniuano dà vn vero affetto, come Cerui aſſetati correuano al Sacro Fonte della ver' acqua viua di quel Clementiſſimo Monarca, che già ſin dall'eternità gl'haueua predeſtinati, nella ſua gloria Celeſte.

Sentendo il Prefetto metamorfoſi, ſtratagemme, e caſi sì rari, ſe non vogliam dire ſtrauaganze di Dio, ſecondo l'humano intendimento; poich'egli sà beniſſimo, quali mezi, ſiano più proportionati per conſequirſi l'vltimo fine, ch'è la Viſione Beatifica. Chì mai non penſaſſe, che trà queſti cinquanta Soldati, conuertiti nella noſtra Santa Cattolica Fede, non ſi fuſſe ſaluato il Prefetto? Com'è poſſibile, che ſia ſtato tanto cieco, & affatto priuo di lume, che non s'fuſſe leuato dà gl'occhi, quel velo, che lo rendeua tanto duro, perfido, & oſtinato? E pur'è vero, che Santa Bonoſa diede più prudenti conſegli, e ſpeciali aiuti all'ingrato Tiranno, che non à quei miſeri, & infelici ſoldati, che furono poi felici, e Beati. Mà perche l'intelletto creato, non può nè deue diſcorrere dell'Immenſi, & inſcrutabili Giuditij dell'Altiſſimo, taccio, e della Vergine Bonoſa

ſa proſequiſco l'Iſtoria.

Queſt'empio Prefetto, hauendo conuertita la teriaca in veleno mortifero, & il ſuo bene nel precipitio eterno; commandò ſubito ad'altri Soldati, che rimenaſſero la pura Vergine, e vera Cacciatrice dell'Anime, (con maggior improperij, & opprobrij)nella di lui Preſenza (ma diabolica) là doue ricondotta, e giunta, molto allegra, e contenta per la preda perſa già riacquiſtata; non appena la vidde quel facinoroſo Tirãno, non ancora (quaſi diſſi) gli poſe ſopra quel Diuino ſembiante gl'occhi, ch'incontinente in queſta maniera le diſſe. Io ſempre mi ſon perſuaſo d'ammonirti, & auiſarti del tuo vtile, bene, e contento, e che tù come ſaggia, ſagace, e prudente ti fuſſe reſa capace, e raggioneuole, e ciò Io procurauo,e faceuo per leuarti le ſciocchezze, e pazzie dalla teſta; m'adeſſo molto ben mi accorgo, e conoſco, che ſei già ſpedita, & alla tua piagha mortal', non val'vnguento; poiche non ſolo non vi ſarà vſata gratia, ne piaceuolezza alcuna; mà più toſto fierezza, e crudeltà; mentre ſeruendoti dell'arte magica, ſei caggione, che molti (oltre la tua perditione,della qual poco,anzi niente mi curo) anche di miei totalmente ſcemi e matti frettoloſamente à i loro danni, e rouine concorrono, & altro non loro reſta; ſol che l'vlti-

l'vltimo tracollo, e precipitio, nel qual; Io veggo, che già sono indrizzati: Mà ti prometto, e giuro per li miei Sommi Dei immortali, che trà breuissimo tempo, nè pagheranno con il prezzo del proprio lor sangue, la pena; qual'anch'à te stà preparata; mà con maggior stratij, flagelli, e tormenti; ogni volta però (benche non sij di questa cortesia meriteuole) che non muti voglia, e pensiero in risoluerti è abbandonar, quelche tu tanto lodi, serui, & honori, e di riuerire, e dar li douuti ossequij, e riuerenze à miei Numi immortali; e ciò liberamente facendo; Io ti prometto dà parte di essi, e del mio Cesare inuitto, inalzar'il tuo stato, e maggiormente accrescerti felicità, e grandezze. Prefetto, rispose la Vergine, non sai nè altro proferisci con la tua bocca; se non horrende, esecrabili beastemie, e spergiuri; degni tutti non di vn; mà bensì di cento, e mille supplicij eterni. Io poi non dourei darti risposta; poiche non nè sei meriteuole; m'acciò non possi scusarti d'ignoranza inuincibile auanti il sempre tremendo Giuditio del sourano, seuero Giudice, e Monarca; potendo, (mà falsamente) asserire, non hauer'hauuto Euangelico lume; che perciò breuemente ti dico, che gli Dei di Gentili; quali sono i vostri; sono Demonij, & altro non cercano, nè procurano, che la vostra rouina, e precipitij

eter-

eterni: Mà il Dio de Christiani, ch'hà creato il Cielo, e la terra, & anch'il tutto per beneficio commune, non altro dà Noi vuole, nè chiede; solo che lo riconosciamo come Autor d'ogni cosa, per nostro beneficio, & auanzo, qual consiste, e si ristringe nella gloria, e felicità eterna; e tanto ti basti; poiche nè i cuori impetriti, non penetra la Diuina parola, e nè tan poco entra nè i petti duri scintilla dell'Amor sourano.

Per questa argut'e sì sante parole, per queste propositioni sì vere, e reali, (mà dirò, e meglio Cattolica verità) non potendo star fermo il volubil'e strauangate Tiranno diede in tanta furia, & in eccesso, ch'vscit'astatto dà termini honesti, e conueneuoli, e priuo dauero di senno, e di oprar come huomo, diede ordini repugnarti à tutte le Sante Virtù, nè Nabucdonosor, ò il Bocca d'oro; allora quando pascolauano l'herba, haurebbono commessi somiglianti spropositi, e sconcertati delitti, quantunque in maggiori fussero caduti prima; in somma commandò egli, & assolutamente volse, che l'innocente Bonosa fusse senza indugio alcuno posta, nell'Eculeo. Questo è vna sorte di Martirio inesplicabile, fù inuentato dal Diauolo, e proposto à suoi ministri Gentili, fieri nemici del nome Christiano per distoglier, & affatto esterminarli, persuadendosi, che con il non po-

terlo soffrire, e resistere, à quei tormenti intollerabili facilmente haurebbono posta in abbandono la S. Fede, e perche haueuano l'intelletto offuscato, e senza lume Euangelico, non la discorsero, e come insipienti si persuadeuano, che non sapesse Dio permutare li tormenti in contenti, & il temporale, nell'eternità della gloria, e nè tampoco fecero riflessione, che li santi doueuano passare pe r il fuoco, e per l'acqua, acciò giungessero, nella felicità del Paradiso più certi, e sicuri. Questo Eculeo (dico) Io non lo saprei descriuere per capacitarne i cuori dè gl'huomini, e specialmente dè Fedeli, che sono colmi, e pieni di Pietà, e vera Carità. Si restringe in pochissime parole nel notarlo, & in raccontar materialmente li d'esso instromenti; Mà il ponderarlo veramente con il pensiero; mi par'assai difficile; poich'è tanto l'intensiuo dolore, che apporta, credersi deue sia inenarrabile. Consiste in due legni vn poco più alti della forma d'vn'huomo, e tanto è l'vn dall'altro lontano; quanto è la misura del medemo. Si fissano fermi, e sodi in terra, e nelle parti estreme d'essi, vi sono due colonnette parimente di legno, quali si mettono l'vno nell'inferiore, e nella parte superiore, l'altro, incastrati dentro forami in maniera, che si possino facilmente rotare, e nel mezo con continuo giro, vi sono molti rag-

ti rag-

ti raggi per li quali li ministri della giustitia quei curli raggirano. Il Patiente miserabile, e degno di pianto, e compassione, nel spatio trà quei due legni per lungo si distende, e con funi legate alle mani, & à i piedi à quelle due Colonnette è riuolto. Siche riuolgendole li Carnefici, viene il Patiente afflitto à restar sospeso nell'aria; mà in quattro parti legato, & è sì sensibile, & sì intollerabile quel tormento, che molte volte anche la vita iui si termina. In questo deplorabile stato, in tal maniera si ritrouaua la Vergine Innocente Bonosa; mà in quell'estreme agonie, altro non meditaua, se non che la Santissima Passione, e Croce del suo Sposo Celeste, nè altro dalla sua bocca benedetta vsciua, solo che suppliche, e calde preghiere, drizzate tutte al Padre delle misericordie; che gli prestasse il suo Diuino aiuto, corroborandosi parimente con l'inuocatione del suo Sposo Giesù Christo, e della Regina dè gl'Angeli sua immacolata Genitrice. Pregau'anch'ella il comune, e Sourano Monarca di cuore perfetto per tutti, e perdonaua à chì, in quei dolorosi tormenti posta l'hauea, & imparticolare per li manigoldi crudeli, ch'intenti, e pronti cospirauano, e concorreuano à i suoi patimenti, & angustie; iui sospesa, e circondata di dolori mortali, patì per più hore; nè sarebbe stato possibile vscirne viua, se

dalla Diuina gratia, non fusse stata preseruata; poich'era tanto gentile, e delicato quel puro, e Virginal suo Corpo, & anche lasso, e consumato dà precedenti martirij, che non vi erano forze, nè vigore di poter resistere, essendo sopra l'humana possanza l'intenso, e vehemente dolore.

Rimasta vincitrice, e Gloriosa la Vergine, mediante la Protettione, & Assistenza di Giesù Christo suo Celeste Sposo, e sciolta dà quei tenaci legami; Chì mai pensato non haurebbe, che dopò s'acuti dolori, e tormenti mortali; che non gle si fusse concessa vn hora almeno di quiete, e riposo? Chì potrebbe, giamai persuadersi, che tanta rabbia, e fierezza regnasse, & albergasse ne i petti, che pur hanno rationalità, e discorso? Come può stare che tanto s'incrudelisca l'huomo trà li termini, e confini della sua propria specie? E pur'è vero; anzi certissimo, ch'vscita Bonosa dà vn'atroce tormento, entra nell'altro, più pericoloso, e maggiore; e non ancora scapricciato, e satollo, ouer'almeno stracco il Tiranno di quietarsi vn pochino; Commandò subito (mà dà Barbaro), che fusse Bonosa ricondotta priggione, e posta trà duri Ceppi, e catene, & iui fusse trattenuta sin tanto inuentaua, e rintracciaua nuoui modi di crudeltà, e fierezze.

Stan-

Stando in queſtomentre il Tiranno agitato dà cento, e mille furie d'Auerno, e ricercando recenti frodi, & inganni, per ritirar'à ſuoi ſconcertati diſegni Bonoſa, gli cadde in penſiero, ſicome fece, mandoll'à chiamare, e con non ordinaria piaceuolezza, & vrbanità le diſſe (mà però il tutto ſotto mentite luſinghe,e finte perole). Hò riceuut'ordine eſpreſſo dall'Imperatore Auguſto, ch'in tutti modi, Io ti dia libertà, e franchezza, e nel tuo Arbitrio ſtia l'elettione di ciò, che più ti aggrada, e ſodisfà, così potrai à tuo bell'aggio, e commodità eſſer per tutto, ſenza impedimento, & oſtacolo alcuno, e là doue ti piacerà, nè ſarà chì t'impediſchi, & offendi: Poni pur dunque dà ogni parte, i ſoſpetti, e timori; nè ti entri nel cuore aflitione, ò moleſtia, ch'Io anche di ciò ti aſſicuro, e prometto ogni aſſiſtenza, tanto più che non poſſo contradir'all'ordine Imperiale, al qual volontiere concorro, & obediſco; con conditione però, che ſotto pena della vita, non parti ſenza mia eſpreſſa licenza dà queſta Città, & eſſer'anche pronta, & obediente di rappreſentarti ſubito auanti à me quando ſarai chiamata, & auerti bene à quanto adeſſo ti ſi dice; concede, e commanda.

Non vorrei ch'il Pio Lettore, ſi perſuadeſſe, che queſt'ordine, & inteſſitura di parole, ouero

tal

tal risolutione s'attribuiss' all'Tiranno Prefetto; poich'egli dal male, ne voleua cauar'il peggio, ch' è proprio del peccator'ostinato; mà che si compiacesse creder'esser'stata dispositione Diuina, essendo proprio di Dio cauar fuora dal mal'il bene, e ciò accadde permettendolo il Sourano Monarca (anzi che il volse, e commandollo) per sollieuo, e spiritual'aiuto di quei cinquanta fortunati Soldati, conuertiti dà Santa Bonosa nella nostra Cattolica Fede, per hauer più pronti li sopranaturali aiuti (sicome seguì) poiche la Vergine hauuta lalibertà, potendo per quel tẽpo, ch'era ordinato dall'Altissimo, guidata dallo Spirito Santo (come creder si deue) potendo senza obice, e contradition'alcuna entrar'in quel Carcere, la doue stauano quei inuitti Campioni, & Atleti di Christo & hauendoli con le sue sante parole corroborati, e maggiormente confirmati nella Santa Fede, e dopò esser ben'instrutti, iui accompagnasse il Santo Pontefice Felice, che parimente si trouaua nella medema Città relegato, e battezzandoli, Santa Bonosa gli leuasse dal Sacro Fonte, com'eruditissimamente riferisce l'Eminentissimo Baronio dà me altroue citato, e benche questo sacrosanto ministerio si esercitasse con ogni secretezza possibile; non però mancorno, chi riferissero all'ingannator Prefetto l'euenti sequiti: Onde ripiglia-

ta ſubito Bonoſa priggione; maggiori fierezze,e tormenti gli ſi preparorno dà quel crudel Tiranno,e ritrouandoſi la Vergine ſotto non ordinarie angoſcie, pene, & inſopportabil'anguſtie, ſenza ſperanza di racchetars'il Prefetto; mà vi è più auanzarſi nè i tormenti dell'vni, e dell'altra, ſedendo nel ſuo Tribunale queſto crudo, & inhumano Giudice, e fatti condurre quei ſoldati al preſente ſotto altro Prencipe, e Duce; anzi aſſoluto, & immenſo Monarca, e ſeruendoſi di cento, e mille fraudolent'inuentioni, aſtutite, e finti mezi di riuoltarli nella loro priſtina cecità,e pazzia,non ſenz'offerta di Cariche coſpicue, e grand'honori; mà il tutto in vano, per eſſer già ſtati confermati nella Diuina gratia; mediante la Pietà del Sourano Signore, & efficace oratione di Bonoſa, e parimente l'effctto del Sacroſanto Batteſmo di perſeuerar ſin'al fin',e trionfar de'Tiranni. Nè fù poſſibile guadagnar'il Prefetto cos'alcuna di ſodiſfattione; anzi che vedendoſi traboccato, e priuo d'ogni ſperanza di ridurli à ſuoi falſi Numi; come non ſolo deluſo, e forſennato; mà (dirò peggio) diſperato, li conſegnò ſubito à Carnefici; acciò fuſſero miſeramente fatti morire; come poi ſequì, coronati tutti con le palme del Santo Martirio; volando quell'anime felici, e beate nella gloria del Paradiſo. Là doue per tutta l'Eternità benedi-

dicono, e lodano quel Dio, che gli nè fè partecipi, e ciò successe sotto l'otto di Luglio, come si vede dal Martirologio Romano dà mè altroue citato.

Se nè staua Bonosa in questo medemo tempo trà fieri Leoni, circondata, cioè, non dà vno; mà dà cento, e mille soldati, l'vno più fastidioso, e crudo dell'altro, e tutti assieme con ogn'immanità, e fierezza cercauano, e voleuano succhiar'il sangue innocente di questa pura, e Santa Vergine; tutta piena dè tribulationi (mà vehementi, e continue,) destituta dà humani sollieui, abbandonata dà mondani soccorsi; anzi priua d'ogni consolatione, e speranza caduca: Allora quando solleuatasi con la mente in vn'altissimo eccesso d'affetto, di Fè, Speranza, e sopranatural'Amore, verso il pietosissimo Padre delle misericordie (e ciò continuamente faceua) offerendosi pura vittima auant'il suo cospetto Diuino, lo supplicò della protettione, per ritrouarsi destituta, e priua dalle naturali forze; acciò potesse maggiormente resistere à quel conflitto sì duro, e crudele, colmo (quasi dissi) d'infiniti flagelli, e tormenti. Ed'ecco all'improuiso (disponendo così la Prouidenza Diuina) vn'Angelo spinto dà cori celesti, e come Messagier del Sourano Monarca inuisibile à gl' occhi dè nemici, bensì visibil'à Bonosa sua serua

fe-

fedele, e confortandola sì disse. Bonosa à tè mi manda il Sommo Rè della gloria, quel Dio, che tù sì fedelmente adori, & ami, acciò pur stij allegra, e contenta; poiche questi flagelli, e tormenti, sono già scritti, e registrati à caratteri eterni, nel libro della vita, e tutti assieme ti saranno ricompensati, e premiat'in felicità perpetua. Là doue ti sarà mutata la veste purpurea, coperta col sangue, che versarai del corpo dal tuo Celeste Sposo, & Vniuersal Redentore, in vn'altra più bella, risplendente, e pretiosa (mà Candida) tempestata tutta dalle più scelte gioie, ch'in quella Patria Beata si conseruano per quell'Anime che congiunte cō i Corpi, hanno combattuto, e trionfato de'nemici del Sourano Monarca, e Facitor Eterno. Là doue sarà l'Anima tua condotta, non dà soldati fieri, e crudeli; ma d'Angeli, Puri, & Amatori del comune Signore; & iui starai per tutta l'Eternità, con mente intiera, fede ferma, virtù robusta, e carità perfetta. Là doue staremo tutti apparecchiati al voler Diuino, conseruando i suoi altissimi Commandi. Là doue si gode, e vede, nella semplicità, l'Innocenza, nella Carità, la Concordia, nella humiltà, la Modestia, nell'Officio, la Diligenza, in dar'aiuto à chi fatica per amor dell'indifferente Signore, la Vigilanza, nel soccorso de' poueri, la Misericordia, nella difesa della Verità

la Costanza, à chi opratà, e farà male, le pene, e castighi. Nè manca essempio delle buone opere (Bonosa) Questi sono li Vestigij de' Santi, che soffrirno, e tollerorno con patienza, e perseueranza l'angustie, trauagli, e miserie di questo corrottibile mondo per giungere finalmente nella Patria Beata.

Dà questi Colloquij Diuini, e discorsi del Paradiso, dà quell'Angelo proposti, restò Bonosa tutta contenta, e consolata, e maggiormente confermata in tutte le Sante Virtù; mà perche l'eterno Dio, con infinita Prouidenza vnisce spesse volte l'allegrezze del mondo con pianti, e le consolationi: Fù vn'altra volta chiamata la Vergine dà quell'inquieto, e fraudolente Prefetto, e mutato quel spauenteuole (mà finto) sembiante nell'apparenza benigno, e compassioneuole, giunta nella sua presenza, sì disse. Com'è possibile Bonosa, che potendo cambiar' e mutar' i tuoi tormenti, e flagelli, le tue afflitioni, & angoscie, in allegrezze, e piaceri, in gusti, e contenti; brami più tosto morire sotto tant'amarezze, e dolori? Sotto sì estreme miserie, & angustie? Come trascuri, e dispregi l'honori, e li fasti? Come tralasci il tuo bene, e nel male t'auanzi? E pur'è vero, che sei Donzella d'illustri Natali, nutrita, e cresciuta nell'aggi, e diporti, nelle commodità, e grandezze,

&

& ornata finalmente d'ogni virtù. E quelche più il cuore mi crucia, & affligge; quelch'Io non capisco è, che potendo meco sposarti, essendo pur non à tè disuguale, mi abborisci, e rifiuti. Hor questo sì, che mi perturba, & inquieta; questo sì ch'insoffribil mi pare; nè sò trouar raggione, nè meno posso inuentarla, per mitigar'i miei dolori, e gl'affanni: Mà quelche più mi dispiace, & annoia è, che sarò contro il mio volere sforzato venir'al taglio delle tue irreparabili rouine, & anche necessitato dart'ignominioso tracollo. Deh' Bonosa rifletti vn poco il mio affetto, considera il mio amore, e ponder'almeno, che grauemente offendi i miei Numi immortali; ond'essendo al sommo irritati non vscirai; ne meno fuggirai dà loro senza castigo, e vendetta. Nè mancorno Pulitici, e Statisti (mà però Diabolici), che ripigliando l'argomenti, e principij dal dolente Tiranno proposti, affligessero, & empiamente tormentassero la Vergine, con la suggestione dè pompe (anzi quasi dissi) d'Imperiali grandezze; oltre la procreatione di prole, e successione nelli suoi copiosi, & abbondanti beni Paterni.

Assaltata, & afflitta dà per tutto Bonosa, ritrouandosi anche dentro queste hostilità si fiere, circondata dà crudeli nemici di Dio, non gl'era in questa continua guerra, e sì assidua battaglia,

nè pur vn momẽto, e nè meno vn'istan te permesso, di solleuatione, ò refrigerio, sì per gl'incessanti strapazzi, e moltiplicità d'indiscreti ministri; sì anche per il copioso numero di Donne adolatrici, e lenine, che non tralasciorn'opra, nè meno fatica di persuaderle, con viue raggioni (mà tutte apparenti, e vane) quelche Bonosa con più alte, decenti, e conueneuoli alla Legge, e consegli di Giesù Christo conuengono, abborriua, & rifiutaua. In somma nõ potea riuoltarsi in parte alcuna, che non ritrouasse tutte le miserie del mondo cumulate, & vnite in quel sempre deplorabile luogo; e riflettendo ella, ch'iui era presente il suo Sposo Celeste: Alzandosi sopra le sue humane forze (mercè alla Bontà Diuina), e stando (non sò se saprei dirlo) solleuata nella meditatione, e contemplatione della gloria del Paradiso, tutta colma d'Amor Diuino, le pareua, che fusse trà rose, e fiori, non però momentanei, e corrottibili; mà sopranaturali, & eterni: Siche godeua, e non patiua, festegiaua, e giocondaua; poiche quei dolorosi, e profani discorsi, e quell'empietà, e sceleratezze dè ministri il Sourano Monarca gl'haueua tutte permutate in gioie, e contenti, in giubilo, e giocondità eterna. Onde vedendosi arricchita di tante gratie, e fauori Celesti, e poi suegliata dà quel estasi, ò ratto Beato, così prorup-

ruppe, e disse. O sciocchi, e miseri mortali, come hauete contanta temerità, e baldanza di comparare le pene, e tormenti, con la felicità, e gloria dell'Empirio? Le temporali, e non durabili, con l'eternità dell'Altissimo? Come il vostro temerario, e disordinato ardire vnisce, e seco congiunge il termine finito, con il indeterminato, & infinito? mentre trà essi non si dà, nè meno si può dar proportione veruna? E perche li vostri discorsi sono senza fundamento, e giuditio, non si deuono attendere, i vostri consegli essendo insipidi, non si ponno esseguire. Che poi gli Ciechi voglino esser Guida, e scorta dè gl'altri priui di lume, tutti assieme, nelle fosse, e precipitij traboccano. Come volete voi giouare, e dar soccorso ad'altri, se sete impotenti, e nè meno buoni per voi stessi? Mentre osseruo, e vi veggo tutti colmi, e pieni di colpe, e peccati? Quando mai si vidde, ò sentì, ch'vn nemico di Dio, possa, ò voglia, dar sollieuo, & aita à suoi serui fedeli? Lungi, dunque, lungi dà mè queste persuasiue, queste propositioni sì fallaci, queste sciocchezze, e temerarij Consegli. Chè Io lasci, & abbandoni, ch'Io ponghi dà parte, chì mi hà creata dal niehte, chì mi hà redenta con il suo pretiosissimo Sangue, volendo egli morire spontaneamente in vno duro legno di Croce per beneficio dè tutti, e chè

mi

mi hà tanto benificata con li SS. Sacramenti necessarij mezi per conseguire l'eterna salute? Chì sarà sì sciocca, e dà poco? Chì sì ingrata, e priua d'intelletto, e giuditio, che somigliant'errori commetta? Perisca pur'il corpo; vada pur via in perditione, ciò che nel mondo di me si troua; purche l'Anima si salui; purche m'abbracci con il mio Sposo Celeste. Forsennati, & insensati, che sete; com'è possibile, che non considerate la sua Carità, Pietà, e Misericordia, che per saluar tutti Noi se stess'offese? Chè rispondete à questi argomenti? Chè cosa dite à queste propositioni? Potete voi forse argumentare contro questa Cattolica verità, ch'è tanto chiara, e patente, ch'anche li Fanciulli ben la conoscono? E se dunque ciò è certissimo, perche volete voi stare nell'ostinatione, e perfidia? Come non considerate, che nelli peccati morirete? Come non riflettete, che sarete codennati nelle horrende, e spauenteuoli pene dell'Inferno? Là doue è continuo il dolore, pianto, gemito, e tristitia? Là dou'è vna perpetua fiamma, & inestinguibile? Là dou'è irreparabile il danno, & estrema miseria? Là doue sono Draghi, Serpenti, e Vermi, che sempre auelenano, diuorano, e giamai si satiano? Là doue li miserabili presciti, hanno continuo moto, e mai moiono, con l'accrescimento di maggior fie-

rez-

rezze, e crudeltà accidentali, e giamai terminano, e nè meno si consumano? In somma in quel spauenteuole, & oscuro, carcere; (mà quelch'è peggio) eterno, vi è sempre presente vn horrore inesplicabile. E di tutte queste perpetue agonie, nè potrestiuo ageuolmente vscire se credete al Padre delle misericordie, che genera il Verbo eterno, cioè il Figliuolo, & al Spirito Santo, che procede dà ambedue, cioè dal Padre, e dal Figliuolo, essendo trè persone Diuine, & vn solo Dio. Vno nell'essenza Diuina; poiche hanno vna istessa Essenza, Potenza, Sapienza, e Bontà. Trino poiche vna persona è realmente distinta dall'altra. Anzi vi aggiungo che sete in errore, e grandemente vi ingannate, se pensate, e vi persuadete di hauer'il perdono delli vostri falli, colpe, e peccati dà altri; mentre dà lui solamente la gratia dipende, e prouiene, e questa è vna arra della felicità eterna, e non d'altri principij hà origine, solo che dalla sua infinita Pietà, e Misericordia, e non dà meriti dè Motali; attesoche ritrouandosi l'huomo vilissima creatura, e nimico di Dio per il mortifero peccato; giamai potrà con le sue proprie forze inalzarsi nel stato della Diuina gratia in terra, e consequentemente della gloria in Cielo; senza il sopranatural'aiuto, e soccorso. Là doue sono l'Anime di tutti i Beati, che godono l'essen-

za Diuina; & interminabile. Là doue senza fine regnauo. Là doue sono perpetue le rose, e i gigli. Là dou'è vna sempiterna Primauera. Là doue in somma è Dio, che l'intelletto creato, non lo può comprendere, se non con la viua, e ferma Fede, non lo confessa, e crede.

Quantunque stassero quei miserabili, & infelici ministri, con non ordinario silentio, & attentione, e sopra essi solleuati, non però giunse, e nè meno penetrò i loro cuori impetriti la Diuina parola; cagionata la rouina, e d'essi perditione, che non risorsero dal mortifero letargo dè loro peccati, che gli hauea instupidi i senzi, e la loro eterna disgratia, procedeua dalla ostinatione, e perfidia; poiche commessa la colpa letale dall'huomo, subito diuiene questo incatenato seruo di quella; nè potrà suilupparsi dà quel infausto laberinto senza l'aiuto; e concorso del misericordiosissimo Dio. Non dourà dunque marauigliarsi il pio Lettore, se non à Bonosa pura, e Santa Vergine andassero, acciò ella intercedesse appresso il Sourano Monarca per la d'essi saluezza, e perdono di loro peccati; Mà all'empio Prefetto, com'Autore, e capo principale delle loro colpe, e ciò imprescia, e senza indugio per correre, & arriuare più presto alla eterna dannatione; al qual'epilogorno, e compendiorno, quanto essi haue-

haueuano dà Bonosa sentito; che fù caggione d'esser la Serua fedele di Dio incontinente richiamata nella sua fiera presenza, e sì le disse. Ho molto ben inteso dà miei fidi, & obedienti ministri tutti tuoi spropositati, e sconcertati discorsi, e per quanto Io mi persuado, e vado congetturando, fauelli in questa maniera per liberarti, & esimerti forse dà gli tormenti, che già ti sono preparati, e ti assicuro, e certifico, che quando meno ci pensi, restarai miseramente trafitta, & estinta, e terminerai la vita con lasciare alla tua alta Prosapia vna nota, e macchia perpetua, che mentre saranno huomini nel mondo sarà tenuta vile, & infame. Penza dunque à casi tuoi, se vorrai prouedere alla tua disgratia, & inreparabil rouina. Tutto quello, che ti è stato ridetto rispose la Santa Vergine, l'hai molto bene con altra occasione dà mè vdito, & acciò più meglio ti si riduchi à memoria, se pur non fusti in quel tempo sordo, e totalmente priuo di sensi, ripiglio del mio discorso il principio; mà breuemente; poiche in vano perdo il tempo, e mi affatico, non essendo conueneuole (sequitando li consegli dè Sauij) discorrere, con quei, che sono veramente priui d'vdito. Sichè (come dissi) Prefetto. Io ti assicuro, e certifico, che se crederai perfettamente nel mio Signor Giesù Christo vniuersal Redentore,

ſenza alcun fallo guſterai, e ſarai partecipe della ſua Santiſſima Paſſione, & aſſolutamente ſarai ſaluo, e Beato.

Stimauo certamente (ſoggiunſe il Tiranno,) che hormai ti fuſſi liberata totalmente dalle tue ſciocchezze, e pazzie; e che à tue ſpese, e danni ſin hora patiti, haueſſi almeno conoſciuto il rimedio di liberarti di maggiori tormenti, qual ſentirai frà breuiſſimo tempo, e forſe, non è molto dà te lontano, e queſti ſenza verun riparo, e che finalmente riuoltata al tuo vtile, e bene, haueſſi mutata vita, e penſiero; mà giache ſtai perſeuerante, & oſtinata nel male', e cerchi poſitiuamente il precipitio: Commandarò per adeſſo, che ſij menata nè i luoghi inhoneſti, là doue dimorando, mi pregherai poi; ch'Io ti aſſiſti, & aiuti, & allora ſarai dà mè abborrita, e diſcacciata. E certo, ripigliò Bonoſa, che chi ſerue à Dio di cuore perfetto vien chiamato ſtolido, e pazzo dà mondani; mà però preſto ſi cambia il nome in Sauio, e Prudente; atteſoche li ſtolti, e ſcemi per Chtiſto, ſaranno trà li figliuoli di Dio nel numero dè Santi, collocati nella ſua gloria. Nè mutar voglia, ò penſiero, nelle parti vili, e fiacche, fù dà Virtuoſi commendato, & approuato; poichè l'elettione conſiſte nel buono; anzi nell'ottimo, (come con altra occaſione già diſſi,) e ſe ordinerai, che ſia

con-

contro mia voglia condotta nè i luoghi, non conueneuoli, e decenti, non per certo perderò la purità del corpo, e nè meno dell'Alma, e tanto più mi nè assicuro di non restar macchiata; quantoche sarò protetta dal mio Sposo Celeste, mentre per suo Amore son contenta cento, e mille volte patire qualsiuoglia tormento, & anche morire, ch'allontanarmi dal suo Diuin Volere.

Sdegnato, & irritato al maggior segno il Prefetto empio; e crudele, dalle risposte della Vergine, non potendola più tollerar, per vedersi così deluso, e conuinto dalle sante parole, somministratele dallo Spirito santo: Ordinò in quel medemo tempo, che fusse posta trà Leoni arrabiati di fame, acciò restasse dà quelle feroci bestie inghiottita, & estinta. Là doue menata dà quei crudi, e spietati soldati; allora quando strettamente legata con funi, e scendendola in quel horrido, e spauenteuole luogo, non sentendosi altro che abbomineuoli, & abborribili rugiti, che haurebbono fatto temer qual si fusse petto di selce, ò di bronzo, benche fusse stato huomo fort', e robusto, e postala in mezo di quelle fameliche bestie. Chi mai creduto haurebbe; che la pietà, già persa, e bandita dà gl'huomini, si ritrouasse trà fiere crudeli? Chi si fusse giamai persuaso, ch'in vn tratto Bonosa, non fusse stata triturata con denti

 dà

dà quelle fiere filueſtre; ſicome il frumento trà le dure pietre di mole? e pur biſogna confeſſare à onta, e diſpetto dè Tiranni, e di quei circoſtanti Gentili, & increduli, che la virtù di Dio più gl'animali irrationali, che li raggioneuoli la conobbero; poiche in vece di diuorarla, e di ſatollarſi ſubito di quel ſempre venerando Corpo, proſtrati (quaſi diſſi) con le ginocchia in terra, abbandonata la fierezza, e dal tutto ſcordati dalla lor fame arrabiata, ſi dimoſtraron alla Santa manſueti, & humili: Anzi ſarebbono ſtati d'eſſa acerrimi difenſori, ſe in quel medemo tempo d'altri fuſſe ſtata oltragiata.

Sbigottiti, e confuſi totalmente quei miſeri, e ſcelerati circoſtanti Gentili à queſta compaſſioneuole; anzi deplorabile Tragedia, e rimaſti tutti attoniti, e perturbati, in hauer veduto mutato l'ordine della Natura, in hauer oſſeruato la crudeltà, e fierezza, cambiata in piaceuolezza, e pietà, in hauer conoſciuto le beſtie trasformate in huomini, e queſti fiere, e moſtri, non mancorno punto coloro, ch'hebbero più giuditio, e prudenza, eſſendo ſtati preſenti à queſto patente miracolo, à queſto caſo sì raro; di ricorrer, e ſenza indugio adorar, e confeſſar publicamente, quel Dio, al qual ſeruiua Bonoſa. In ſomma deteſtati gl'errori, e le colpe, e dichiaratiſi Chriſtiani nouelli veri ſegua-

guaci di Giesù Christo; anzi freschi germogli, vsciti fuora dalla rigidezza d'inuerno, cioè dalla fiera persecutione dè Tiranni, dispregiando il vano culto di falsi Dei, e parimente i commandi dè loro Prencipi, furno poi meriteuoli delli premij eterni, mercè alla pietà dell'Altissimo, e Sourano Monarca.

Non ancor satollo, non ancor scapricciato l'empio Aureliano di quanto haueua esperimentato nella Vergine Bonosa, che nè volse far'anch' vn'altra proua, & assaggio dopò trètatrè giorni in circa (nè di sì marauigliosi prodigij, & ineffabili sì risols'emendarsi, detestar gl'errori, e risorger à nuoua vita l'Imperatore, e suo Prefetto, in conuertirsi) nella persona dell'Inclito, & Inuitto Martire Agabito Prenestino, che hauendolo afflitto, e fieramente trauagliato con diuersi tormenti, e pene, volse anche, che fusse posto trà spapentosi, & arrabiati Leoni, là doue giunto, e trouatili humani, e cortesi; poiche Aureliano gli hauea rubbata la crudeltà, e fierezza, e racchiusa dentro il suo cuore impetrito, questi subito prostrati tutti auanti la presenza del Santo, faceuano à gara, chi di essi potesse esser più generoso, e gagliardo, per far carezze, con prestar riuerenze, & ossequij al nouello Martire, splendor, della nomata Città & ornamento della Santa Chiesa Cattolica. Del

quale

quale più che volentieri, nè formarei l'Istoria, per la diuotione, che tengo viua, e riuerente nell'Anima; com'anch'la memoria perpetua, hauendo per vndeci mesi continui officiato auanti quel sempre venerando, e benedetto corpo, come Canonico Curato di quella Catedrale, e Venerabile Chiesa. Mà perche il Cortese Lettore, oltre molti Autori, che hanno descritta la d'esso Vita, e Martirio, per maggior suo piacere, e commodità potrà (per sodisfarsi) dar'vn'occhiata al P. Michel'Angelo Lualdi; nèlla sua Istoria ecclesiastica della Christiana Religione, nell'occidente, nel Capitolo cinquantatrè à carte 402. ouè tratta della Nobile, & antichissima Città di Preneste, essendo vna delli sei Vescouati, ouero Vescoui, ch'assistono al Santissimo Pontefice Romano, & Vniuersal Pastore, dà mè citato, (mà con altra occasione) ch'egli quantunque sia breue, ad'ogni modo distintamente nota d'esso S. Martire tutti li tormēti, che gli diede l'empio Aureliano, che perciò contro mia voglia, la tralascio.

Di queste stratagemme, e portentosi casi, non se nè ammiri chì che sia, poiche come altre volte s'è detto, il Padre delle misericordie tiene cura indifferentemente di tutti, e specialmente, di coloro, che sono suoi serui fedeli; prouedendoli maggiormente; allora quando si trouano nelle mise-

ric

rie estreme, e destituti dalli soccorsi, & humani sollieui. Questa conclusion' è tanto certa, e verace; quanto ch'è indubitata, e ferma la nostra Santa Fede. Non appena poi Bonosa hebbe (quasi dissi) alzati gl'occhi al Sourano Monarca, per le gratie del continuo riceuute, ch'in vn subito, fù per ordine dell'incredulo, e sempre detestabile Prefetto, fatta ricondurre nella sua presenza (mà direi, e meglio) di vn'altra bestia più fiera, e crudele, e quanto più humana, inhumana, e scortese; anzi in più infimo, e basso grado di quei pietosi Leoni, e non cessando di tribulare, & affliggere maggiormente la Vergine, la fece vn'altra volta spogliar', e percuotere aspramente, e con piastre di ferro infocate, crudelmente arrostire, quel Sacro Corpo, che douea esser più tosto dà tutti venerato, e riuerito.

Non ancor satio, nè meno sin'hora quietato quest'empio Tiranno dè tanti martiri, afflittioni, e tormenti, dat'indebitamente all'innocente Bonosa, qual tutti superati hauea, mediante la Diuina gratia. Commandò di più, & anche volse, che fusse vn'altra volta in alto sospesa; acciò in quel martirio finalmente terminasse la vita. Adesso sì, che veramente confesso, ritrouarsi la Nauicella del mio tenue intelletto, dentro vn'Oceano immenzo fluttuante, nè senza euidente pericolo

di

di dar' in qualche ſcoglio, e romperſi; Mentre non mi baſta l'animo poter capacitar' il pio Lettore in deſcriuere queſt' altra ſorte di fiero, crudel', e ſpauentoſo tormento, nè meno ſaprei, come ſi fuſſe; poiche l'Autori diuerſamente lo chiamano. Mà non però deuo perdermi, e tralaſciar di figurarmi almeno la Veglia, ch' à facinoroſi, e famoſi delinquenti ſi ſuol' applicare. Queſto horrendo tormento, è in queſta maniera diſpoſto. Si vede vna ſtanza quadrata, e nel mezo di trè parieti d'eſſa, vi ſono anche trè groſſi anelli di ferro incaſtrati: Dalla parte ſuperiore, ſi vede vna girella inchiodata in vn traue, dà doue pende vna corda. Nel mezo di queſto Teatro infelice, colmo di tutte l'imaginabil miſerie, e tormenri; ſi ſcorge vn tripido banco di legno, d'altezza quaſi otto palmi: Si lega il deſtinato al tormento, con li piedi in vna tauoletta di quattro palmi, e viene poi cinto nel mezo del corpo, con vna forte faſcia di lino, ò corame, e queſta con funi à due di quell' anelli ſi lega, e parimente la tauoletta nell' altro; com' anche le mani dietro la ſchiena, quali vengono verſo la girella ſoſpeſe, e ritrouandoſi il miſero corpo, ſenza luogo d'apppoggio; ſolamente gli reſta per rifrigerio, e ripoſo l'eſtremità di quell' acuta piramide, ch' ad' ogni minimo moto del corpo, entrando nell' inteſtino, & aprendoli

doli l'ossa, sforzando li muscoli vicini, rende vn inesplicabil tormento, e dolore, e certamente sarebbe infernale, se fusse continuo : Siche dà doue si spera, e brama il riposo, e la quiete, di là se nè riporta, e sente maggior afflittione, e pená Adesso sì, che veramente confesso, non hauer possanza, ò vigore. Adesso sì, chè apertamente asserisco, non hauer spirito, e forze di prosequir', e terminare l'Istoria : Anzi con pura verità confermo d'hauer totalmente perso l'ordine di rintracciarla, e descriuerla; poiche riflettendo, e considerando questi duri, e spietati instromenti, mi viene meno il senzo, la loquela, e mi sì aggiaccia il cuore. E pur'è vero, anzi certissimo, che quanto hò detto, e scritto, sono state tutte gioie, e dolcezze; non chè tormenti, e dolori all'innocente serua fedele di Dio Bonosa; dè quali non sono Io capace 'nè meno saprei ponerl'in carta. Mà di vna sol cosa fò consapeuole il cortese Lettore, chè quanto più potenri, e maggiori sono stati li Tiranni crudeli, che con ogni fierezza, hanno perseguitati li Christiani nouelli; altro tanto, e d'auantaggio, sono stati tollerati, e sofferti con inuitta patienza, e Costanza dà quei Serui di Dio, e veri sequaci di Giesù Christo, li flagelli, e le pene più dure, & intense, che hanno contro li medemi fatt'essequire, e nè hanno riportato

X glo-

glorioſo triomfo, e vera palma di gloria. Nè di ciò, chi chè ſia marauigliar ſi deue, leggendo la Vita, e Fatti dè Santi Martiri, poter certamente, e ſenza offeſa d'errore diſcorrere, e far paleſe al Mondo delli loro tormenti, miſerie, & eſtreme agonie, che ſentirono, & eſperimentarono; non ſolo con il ſpargimento del ſangue; mà di più con l'vltimo fine della d'eſſi Vita: Mentre giamai ſi vidde, nè tanpoco eſſer può vno medemo termine, l'intenſiuo, & eſtenſiuo, conforme, e notiſſimo à Dotti.

Solleuatomi adeſſo mediante l'aiuto, e gratia Diuina,; mercè à Bonoſa mia Protetrice, ripiglio il filo di queſta lacrimeuole Iſtoria (mà per ella felice), che ritrouandoſi in ineſplicabili miſerie, & affanni, dà me non à ſufficienza narrati; non però traſcurò ella (conforme il ſuo ſolito coſtume, & vſanza) di raccommandarſe caldamente al comun Creatore, offerendoſi tutta; mà di puro, e perfetto cuore al ſuo Diuin volere, pronta, e con sì affettuoſe, & humili parole, gli eſpoſe. Onnipotente Dio, che ſei vero Conſolatore, e Difenſore di tutti coloro, che per tuo Amore patiſcono con ogni prontezza d'animo, pene, e dolori, ſoccorri ti prego, & humilmente ſupplico, che per tua Pietà infinita, anche aſſiſti à mè miſer'Ancella; già che prontamente mi offe-

offerisco libera Vittima, auanti il cospetto della tua ineffabile Clemenza, sopra l'Altare di queste mie afflittioni, & angustie, dichiarandomi ferma, e costante à sostenerne maggiori, mediante la tua Diuin'assistenza, e che aiuti quest'Anima, qual già la conosco spirante; poiche se la tua infinita Bontà non mi soccorre, mi rendo certamente abbandonata, e persa, vedendomi priua di moto, e senza forze.

Furno sì efficaci le parole, & Oratione della Vergine. Furno sì accette al Padre delle misericordie, chè incontinente gl'inuiò vn Paraninfo dal Paradiso, e confortandola, sì disse. Bonosa à tè mi manda il Sommo Rè della Gloria, e Sourano Monarca, e dà sua parte ti espongo, che soffrì con patienza questi dolorosi tormenti, e ti prepari, & accommodi ancora ad'alcuni altri; mà più fieri, atroci, e maggiori, che ti soprastano: attesoche frà poco tempo saranno terminati, & estinti; acciò coronata poi con la Palma del Santo Martirio, cumulata, e parimente arricchita l'Anima tua dè doni Celesti, lieta, contenta, e felice, debba poi possedere la gloria con tutti gl' altri Beati: Rallegrati, e consolati dunque, che sarai di tutti Tiranni, e tormenti Vittoriosa, e Trionfatrice, restando atterrata, & estinta la loro superbia, Crudeltà, e fierezza. Considera,

 e ben

e ben pondera, Bonosa, che le miserie, trauagli, pene, tormenti, e qualsiuogl'altro accidente sinistro, spauenteuole, crudo, e non ancor sequito, & esperimentato, tutti assieme vniti, non son cosa di farne caso, ò consideratione alcuna; rispetto però, & in comparatione di vn punto della immarcescibile, & indeterminabile gloria, che il Sourano Monarca hà preparata à suoi Eletti; trà quali, egli come misericordiosissimo Padre hà numerata, e predestinata l'Anima tua.

Perseuerando Bonosa, e con maggior,affetto, mediante quella consolatione Angelica, in quei vltimi periodi di sua vita; nè però scordata della sua solita, e continua Oratione, alzando la mente verso la Diuina Pietà, con cuore più riscaldato, e pieno di gratia, ripigliò ella. Omnipotente Dio, che hai la Sedia Reale, e Maestosa sopra tutti li Cherubini, &altre Angeliche Squadre, e vedi la profondità dell'Abissi, e ben conosci, e sai li nomi di tutte le Stelle, e parimente li pensieri dè Mortali. Chè con la tua Potenza trabboccasti, e gettasti à terra; anzi esterminasti totalmente la nequitia, e superbia di Satanasso, e chiamasti quei poueri, & infelici, che si trouauano nel tenebroso recettacolo della morte, nel Regno della gloria, vera habitatione, e sicura Patria dè Beati. Io come tua fida serua ti ringratio con vi-

uo,

uo, e perfetto cuore di tutte gratie, fauori, e riceuuti Beneficij, e con profonda humiltà, chiedo la tua Misericordia, & immenza Pietà; acciò quando sarò nel fine di questa vita mortale, meriti, sia degna l'Anima, esser dà gl'Angeli condotta, e collocata nella tua infinita gloria, per benedirti, e glorificarti per tutta l'Eternità assieme con l'altre Anime Beate.

Passata questa benedetta notte (quantunque si trouasse Bonosa trà martirij, e corporali tormenti) tutta in Colloquij, e discorsi di Dio, in contemplatione, e meditatione Celeste, offertasi prontissima à maggior pene, e dolori, preparatasi, come inuitta Guerriera à nuoue, e più dure pugne, e battaglie, à più stretti duelli, e steccati, vedendosi libera, illesa, e preseruata dà tutti danni, e tormenti patiti, mediante la pietà dell' eterno Monarca: Allora quando altro, non rifletteua, nè consideraua; solo che l'immenza, & ineffabile sua Carità, si sentì con gran strepito, e rumore, aprir la porta di quella infelice maggione; ouè ella era ristretta, e tormentata, & eccò nuouo ordine (mà ben indiscreto), che fusse la Vergine ricondotta auanti quel crudel Prefetto; là doue giunta senza mora di tempo. Stimando il Tiranno, che già fusse spirata, & estinta; restò molto ammirato, e confuso, per vederla

derla intatta, pura, fresca più di forze, e tanto bella, che spiraua il suo sembiante, e volto Beato raggi, e splendori, non del Sole, che nel nostro Orizonte si vede, e gode; mà di Giesù Christo vero Sol di Giustitia, dà quali lampi, e Celesti baleni, offuscati gl'occhi dell'infelice Prefetto, e cambiatili in furie infernali in questa maniera le disse. Dimmi, Bonosa, qual conseglio hai tù preso, di viuere, ò morire? Poiche Io voglio assolutamente quì te presente terminar la tenzone, e la guerra. E per dirti apertamente il mio pensiero, mi sei venuta tanto in fastidio, e noia, chè cento anni mi paiono questi pochi giorni che ti restano di vita: Anzi sono sforzato essendo più conueneuole, e giusto morir tù sola, che molti, essendo cagione di loro precipitij, e rouine; e ciò haueßi fatto dal principio, e posto in effetto, quel ch'adesso son risoluto à fare, che non sarebbono stati tanti meschini, & infelici dà te delusi, & ingannati miseramente vccisi. Con inuitto coraggio, sopranatural generosità, e ferma Costanza, gli rispose la Vergine. Il conseglio dà me stabilito nel cuore, è di viuere eternamente con il mio Christo Sposo Celeste, e già ti è notissima la mia risolutione; nè mi curo, che quì, ò altroue finisca la vita; poiche in tutti luoghi è Dio presente, dal quale sempre nè spero il soccorso. E

pia-

piacesse al medemo Signore, chè l'anima tua se nè andasse nel tempo della morte; là doue godono quell'Anime Beate di quei, che furno veri sequaci di Giesù Christo, dà tè chiamati ingannati, e delusi. A chè tante inuettiue? A chè tante proposte senza prudenza, e giuditio? A chè finalmente tante propositioni d'elettione, senza fundamento, e proposito? Mà tù così fauelli, perche non sai, chè nel Cielo si fà più festa, & allegrezza per vna sol Anima di vn peccatore conuertito, che di nouanta noue giusti, che non hanno bisogno di penitenza. Risoluiti dunque à tuo gusto, e piacere, e fà quel che più ti aggrada, e desideri, ch'altro non saprei dirti.

Non ancora (quasi dissi) hauea Bonosa date queste sante risolute risposte all'iniquo Prefetto, ch'incontinente entrò nelli maggiori spropositi, chè giamai per il passato fusse stato, e dando in non ordinarie smanie, e furori, agitato, & aiutato parimente dalle sue Compagne furie d'inferno, non sapendo, nè meno potendosi risoluere, come insensato, & immotto restò per qualche spatio di tempo; mà poi venuto non in se; mà in quelle furie medeme, così il perfido ripigliò, e disse. Giache à viua forza mi stringi, e coarti, chè venghi al taglio, e fine delle mie ferme risolutioni. Ti dico, ò sacrifica à miei sommi Dei im-

mor-

mortali, ouero riceui l'vltima tua capital ſentenza. Tutta gioconda, & allegra, riſpoſe la Vergine; anzi più del ſuo ſolito, coſtante, & inuitta. Non ſon, non ſono queſti tuoi Dei immortali; mà Demonij fallaci, bugiardi, & ingannatori, abbondanti di frodi, ſeminatori di Zizanie, e d' ogni male. E la ragion patente, e queſta; perche non eſſendo buoni, nè valeuoli per ſe ſteſſi; come potranno dar aiuto, e buon ſollieuo ad' altri? Quando mai s'inteſe, che il ſeruo, e ſchiauo debba ſtar ſopra il ſuo Prencipe, e Signore? Quando mai fù oſſeruato, che il diſcepolo fuſſe collocato, e ſopra ſedia aſſiſo per dominar'al ſuo Maeſtro? Se voi altri Gentili ſtimate queſte concluſioni altrimenti; altro dir non ſi deue, ſol che già ſete giudicati, e deputati all'eterne fiamme. Che poi ſia minacciata di riceuer la ſentenza di morte; altro non riſpendo, che queſta è la maggior gratia, e corteſia; ch'Io poſſi ottener dà vn crudel nemico, qual ſei tù di Fede, e di Religione contrario: Anzi mi dichiaro reſtarti molto ben obligata, per commutarmi li tormenti, e le pene in pace, & eterni ripoſi. Stabiliti dunque queſti reali argomenti; come tù mi commandi ch'offeriſchi à nemici di Dio l'incenſi, e gl'adori? Eſſendo degni non d'vno; mà bensì di cento, e mille più horridi, e ſpauentoſi Inferni? Simili à que-

ſti

sti sete anche voi Gentili, che gli venerate, e riuerite; come ciechi, e priui d'ogni lume.

Sentite dal sciocco, & ignorante Prefetto queste propositioni, & argomenti reali (anzi Cattolica Verità) s'arrabiò sì fieramente, che subito (ma come forsennato) raccolse tutta la fierezza, e crudeltà, e la riuolse nella sua voglia, e disordinato sensitiuo appetito: Onde mutata incontinente la Scena in maggior empietà, & horridezza, scosso, & agitato dà tutti suoi concittadini d'Auerno, in questa guisa ripigliò l'infelice, e sempre detestabile. L'ingiuria fatta à mè è degna inuero d'ogni pena, e castigo, e sarebbe tollerabile, se pure ti emendassi dè tuoi errori, con la detestatione di quel, che tanto stimi, & adori; Mà la colpa commessa contro li Sommi Dei è tanto grande, che non si può trascurar senza vendetta, e pena. Sichè, ò sacrifica, e riconoscili tuoi, e miei benefattori; ouero sarai vccisa con la mia propria Spada. Allora Bonosa colma di zelo, e piena della difesa del honor di Dio, rinuigorita dal Spiriro Santo, gli disse. Ministro del Diauolo; come hai tanta temerità, & ardire, ch'Io serua fedel di Giesù Christo vero Dio, e vero huomo, muti la Fede, qual molto bene dalla mia Infantia conobbi, & appresi? Ch'adori vn seruo incatenato, e vilissimo, & lasci dà parte vn in finito

Signore? Che trabocchi nelli irreparabili precipitij, & eterne rouine, essendo sicura, e certissima (mediante la gratia Diuina) della gloria del Paradiso? E mentre ti è noto, ch'Io sono vnita, e congiunta con l'eterno mio Sposo Celeste; perche mi sforzi, e con violenza commandi, ch'à questi falsi Numi mi pieghi, & inchini? Adopra pur, non vna; ma cento, e mille spade: Inuenta pur nuoui martirij, e tormenti; che già sono pronta, & apparechiata à sopportarli, e soffrirli per amor del mio Signor Giesù Christo, e spero in lui; qual di cuore perfetto àmo, & adoro, vscirne Vittoriosa, e Trionfatrice, ad'onta, e dispetto di tutti suoi nemici. Non ancora (quasi dissi) haueua vdita l'ostinato Prefetto questa pronta, mà Diuina risposta, che ripigliando i suoi diabolici principij, come nemico di Dio; anzi fatto più fiero; Ordinò subito à suoi ministri, ch'erano presenti à questa tribulatione, & horrida tempesta della Vergine costante, chè la riconducessero prigione, con caricarla di più pesanti, e dure catene di ferro, rifacciandole di hauer fatto come ministro d'Aureliano ogni possibile, per ritrarla dà suoi precipitij, e rouine; mà perche fù sempre dura, & ostinata, nelle sue leggierezze, e pazzie, non ritrouandosi più rimedio di mutar proposito, e sequir miglior conseglio,

glio, era costretto di venir all'vltimo suo tracollo, e seguendo l'empio discorso, sogiunse. Leuate via dalla mia presenza questa ribalda, & ingrata, questa indegna di pietà, e perdono, e rimenatela nel più oscuro, e pessimo luogo che si troua nel Carcere; acciò esperimenti à suoi proprij danni (in questo breuissimo tempo, che le resta di viuere) le douute pene à suoi delitti corrispondenti; e ciasch'vno parimente impari dalla sua infausta, e miserabile morte à non commettere somiglianti errori.

Non era (quasi dissi) partita la Vergine dalla presenza di quel mostro d'inferno; non ancora replicò, era giunta nel carcere descritto, che questo iniquo Tiranno, e sempre detestabile, diede nelle sue (anzi mai le tralasciò) solite pazzie, sciocchezze, & essendo colmo d'ogni sceleraggine, & empietà; dà Barbaro, ò Scita, agitato, e tempestato dà mille spirti infernali, così indebitamente pronunciò, e disse. Noi con questa sentenza dichiaramo esser Bonosa incorsa nella pena di lesa Maestà, Diuina, & humana, quella come Sacrilega, Bestemiatrice, e Disprezzatrice dè nostri Dei immortali; e questa parimente, come Dissobediente, e totalmente opposta, e contraria alli Decreti, e Leggi Imperiali: Onde per tali colpe, e delitti commessi, com-

mandamo, che le sia recisa la Testa, nel luogo solito, e giorno destinato, che si suol' essequir la Giustitia, essendo questa la volontà d' Aureliano sempre Augusto Imperatore, & anche nostra, che però &c.

Adesso sì che vorrei, ponderasse il pio Lettore quest'horrendo, e sempre spauenteuole; anzi esecrabile Spettacolo, essendo appresso di me molto difficile à descriuerlo, non potendomi solleuar tanto alto di trattarne, e discorrerne. Rifletto però, e similmente considero (conforme creder si deue); che hauutasi la notitia di questa ingiusta, & iniqua sentenza, fulminata contro vna Vergine Giouinetta, d'altissimi natali, bellissima d'aspetto, e molto più, ornata dà tutte le Sante Virtù, e vera Cattolica, che concorresse à questo compassioneuole supplicio numerosissimo Popolo, per vederla così violentemente morire, senza colpa, senza errore, e senza delitto. Mà quel che più mi crucia, e passa il cuore, è in pensare; come sia possibile, e possi esser, che si annidi, e si troui tanta fierezza, e crudeltà nel petto di vn huomo mortale? tanta empietà, & iniquità assieme vnita, e pur'è vero, che così passò il caso, e causa di Santa Bonosa.

Giunto poi il giorno prefisso, essendo concorso il Popolo per vedere questa sì lugubre; (mà

San-

Santa) Tragedia, chì mosso dalla curiosità, e chì d'altro fine, e stando tutti attenti; & osseruanti di vedere quel, che tanto, con anzietà non ordinaria aspettauano, & eccò, che vscì fuora dà quel tetro, e spauenteuole Carcere, l'innocente Vergine Bonosa, tutta legata con corde, e catene di ferro, tutta circondata, non da Leopardi; mà dà crudeli, e spietati Soldati, e cauatala fuora dà quel Inferno, che questo sarebbe stato il suo proprio, & adequato nome, se fusse stato perpetuo, e conducendola verso il Patibolo, ella festegiante se nè andaua, e sì allegra, e con tanta celerità, e sollecitudine, che non così, sarebbe andata vna Donzella à nozze, e quantunque la deplorassero tutti, sol ella non piangeua. Si marauigliauano, come fusse tanto prodiga della sua vita; mentre ella ancor viua, si stimaua morta per Dio, e ben diceua; Viuo Io; mà non Io, viua, viua pur in me sempre il mio Christo. Stupiuano in somma tutti in contemplar, chè fusse vera attestatrice della Diuinità; benchè, non ancora fusse arbitra di se medema, non hauendo hauuta cognitione del mondo; mà solamente del Cielo, e così tutta gioiosa, e ridente, ascese sopra quel mesto, e compassioneuole Palco; là doue subito prostrata con le ginocchia in esso, e solleuati quei occhi Diuini, che mandauano fuora

rag-

raggi del Paradiso, verso la sua Patria Beata, in questa maniera feuellando col sourano Monarca, disse. Onnipotente Dio, che deui esser adorato, riuerito, e sempre temuto dà tutti, Io vilissima Creatura ti benedico, e glorifico, & infinitamente ringratio per tutti li beneficij riceuuti; dal primo principio del mio essere, fin'à quest'hora presentè, com'anche per tutta l'eternità, e ti confesso vero Dio, con la voce, e col mio cuore, e vi desidero parimente, con le mie viscere; poiche per il tuo Vnigenito Figliuolo, sono stata liberata dalle minaccie dè l'empij Tiranni, e dalle sporcitie, & astutie del Diauolo, con hauer'anche passate le vie delle iniquità, e colpe, che poteuano impedire quest'Alma per goder la tua immenza Gloria, e mediante la tua inenarrabile Bontà, son giunta all'estreme agonie, per vèdere quel, che hò tanto bramato, e tenere certamente ciò, che hò desiderato, e sperato. Sichè Io mi dichiaro esser con tutte le mie potenze, vnita con la tua Diuina Volontà, nel Cielo, conforme son stata con il mio cuore diuoto, congiunta in terra. Ringratio la tua infinita Pietà, & interminabile Misericordia, di hauermi liberata dalle miserie, & amarezze di questa valle di lacrime, & anche per hauer riportata là Palma di tutti tormenti, che mi sono stati preparati, e triomfato, di tanti cru-

di,

di, è fieri Tiranni; dà quali solamente la tua Maestà, mi poteua render immune, & illesa, & assicurarmi di tante tribulationi, & anguftie, di sì calamità, & affanni; per esser tù solo mio Clementissimo Dio, e Signore.

Dopò hauer rese le douute gratie à quel Sourano Monarca, ch'è vero Consolator di tutti; Anzi presente Solleuator nelle miserie estreme; gli raccommandò ancora li felici progressi della Santa Fede Cattolica, e l'Assistenza à tutti; mà specialmente alli Confessori d'essa, e poi perdonò espressamente di vero cuore, à chi offesa, & oltragiata, ò cospirato hauea in qualsiuoglia modo nella sua morte, e parimente alli ministri (mà precedentemente ad'Aureliano, e suo Prefetto); che l'haueuano sì fieramente, dispreggiata, & afflitta. Essendo tutta ben composta e rassegnata al Diuino Volere, stando come vna Colonna immobile, e Costante, piegò la sempre veneranda Testa, & aspettando con allegrezza, e sommo contento l'vltimo fine di questa vita mortale, temendo tutti li Circostanti l'altrui pericolo, e danno; mà sol ella non stimaua i suoi. Raccommandandosi finalmente al suo *Sposo* Celeste, qualmente mentre visse hauea di puro cuore amato, e proferendo quest'estreme parole. Giesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'Anima mia. Riceuè

nè l'vltimo colpo dà quel ſpietato, e crudo Carnefice, e reciſa la ſua Sacra, e benedetta Teſta; ſe nè volò quell'Anima, come pura Colomba, cumulata di meriti, arricchita di premij, e coronata, con due Palme di Virginità l'vna, e del Santo Martirio l'altra, nell'eterna gloria, e felicità della Patria Beata, cortegiata, & accompagnata dà Angeliche Squadre. Succeſſe queſto tranſito glorioſo, l'anno del Verbo Incarnato, del Santiſſimo Pontefice Felice, e dell' empio Tiranno Aureliano nella Città di Porto, come fù nel principio di queſt'Iſtoria notato.

Quanti occhi di Circoſtanti, verſaſſero torrenti di lacrime, quanti petti, e cuori duri, & impetriti, s'inteneriſſero, e quanti ſouente mutaſſero miglior vita, abbandonando la loro Gentilità, e sì conuertiſſero, nella noſtra Santa Cattolica Fede, eſſendo ſtati preſenti à queſto fiero, e crudel Spettacolo, ſe nè potrebbe raccogliere con fedeltà, il numero, congetturandolo dà quei, che riconobbero il vero Lume, nel tempo, che la ſanta Vergine, e Martire Bonoſa, fù poſta trà fameliciLeoni, e dalli cinquanta ſoldati, che parimente confeſſorno la verità della Santa Fede, e trionforno dè Tiranni, & ottennero le Palme del ſanto Martirio, ſotto l'otto di Luglio, come ſi diſſe: Allora quanto l'Inclita, & Inuitta S. Bono-

ſa,

sa, se nè staua priggione; potendo il pietoso Lettore senz'alcun dubio, anzi certamente asserire, essere stato più copioso, nel tempo della sua pretiosa morte, come apertamente si vede dall'atti di molti Santi Martiri, che confessando la Legge Euangelica, diedero anche à Gentili vera cognitione di Giesù Christo, e per non pigliarne d'altri Tiranni, e Persecutori dè Fedeli l'essempio; notare, quì solamente alcuni, che furno martirizati dal medemo empio Aureliano, potendosi dà questi veri principij, cauar conclusione reale, esser tutto vero, e certissimo, quanto di sopra si è narrato, e descritto; corroborato, e fermato dal Martirologio Romano, & Annali parimente dell'Eminentissimo Baronio, come più allungo nè discorre il P. Rinaldi dà Triuigliano prete della Congregatione dell' Oratorio di Roma, nella prima parte numero primo, secondo, &c. à car. 390.

Nelle Gallie à Troies. S. Patroclo, sotto li 21. Gennaro. Nel Territorio di Tricasino. S. Saloniano à 29. del medemo mese. Nella Isauria in in Iconio. S. Canone, & vn suo Figliuolo d'anni dodeci, posti nell'eculeo, poi arrostiti sopra vna gradicola, e finalmente con vno martello loro furno rotte l'ossa, e sustenuti fierissimi tormenti, volorno quell'Anime Sante, nella felicità eterna

li 20. Maggio. Nel Territorio Antisiodorense. S. Prisco, e molti altri, sotto li 26. del sudetto mese. Nella Città di Chiusi in Etruria. S. Ireneo Diacono, S. Mustiola nobilissima Matrona, e molti altri, à 5. Luglio. In Roma SS. Basilide, Tripode, e Mandale, li 12. Luglio. Nelle Gallie à Troies. SS. Claudio, Giusto, e Giocondino, con cinque compagni, à 21. Luglio. A 10. Agosto Sessanta cinque Soldati. Nella Città di Preneste. S. Anastasio conuertitosi nel Martirio di S. Agabito, che fù coronato con la palma, anche esso dopò trentatre giorni del S. Martirio, 21. Settembre. In Ponto. S. Atenodoro Vescouo fratello di S. Gregorio Taumaturgo, nella cadente età, sustenne il Martirio, hauendo prima tollerate indefesse fatiche per la difesa della Fede Cattolica, sotto li 28. Ottobre. Nell'Asia. S. Eliodoro, che con la morte fece acquisto dè suoi Carnefici, à 21. Nouembre. In Ancira, nella Galatia S. Filomeno trafitto con chiodi in vn legno, tanto nelle mani; come nè i piedi, à 29. del detto mese. S. Sinesio, dopò hauer dato à molti il conoscimento del vero Dio, gli fù recisa la Testa, sotto li 12. Decembre; come successe parimente ad'altri venti, sotto questo giorno. In Sens, fù decapitata S. Colomba, difesa dà molti pericoli inhonesti dal Sourano Monarca, come
si

si raccoglie dalla sua Vita, sotto l'vltimo Decembre. Nella Isauria, in Iconio. S. Caritone, che hauendo sustenuti molti crudeli tormenti, per la confessione della Santa Fede, e parimente superati, mediante la Diuina gratia, morto Aurelio, si ritirò nel deserto, mouendo molti col suo buon'essempio à menar vita solitaria. In Tolemaida. SS. Paolo, e Giuliana sorella, per li quali Stratonico d'essi Carnefice, si conuertì, & essendoli recisa la Testa, morì Martire, e ciò per hauer veduto vn miracolo, nel tempo, che questi serui fedeli dell'Altissimo, sosteneuano, con patienza inuitta le pene, e tormenti, per la confessione della nostra Santa Fede. E sarebbe non mai finirla, se si raccontassero li nomi de Santi Martiri; quali vccise il crudele Tiranno Aureliano; Solamente dico per non esser più prolisso, che si compiaccia il cortese Lettore, aspettare per farsi à pieno capace, ottenendone però dà Dio la gratia (operando tratanto dà prudente, e vero Cattolico) sin tanto nel libro della Vita, si vedranno quei, che sono in esso notati e descritti, e parimente in quali gradi di Gloria si trouino collocati dal Sourano Monarca; chè come Padre delle Misericordie, ci nè faccia tutti degni, mediante la Santissima Passione del suo Vnigenito Figliuolo comune Redentore, e Virtù del Spirito Santo, Intercessione

fione della Regina dè gl'Angeli; e finalmente di S. Bonosa Vergine, e Martire.

Lode all'Altissimo Dio Vno, e Trino & à tutti suoi Santi, per tutta l'Eternità. Così sia.

Fine dell'Operetta.